

## ANDREA LIPPOMANO

«... io non ho timore di giudicare, che il Priore della Trinità sia desso lo scrittore della Vita ...»

(Santinelli Stanislao crs., *La Vita del Beato Girolamo Miani ...* Venezia 1749, a p. 189).

Ricerche d' archivio.

p. Maurizio Brioli crs.  
archivista generale  
Roma, 7 luglio 2021

«(Aggiunte al Capo XVII) ... Quindi è che nel nostro “Taccuino”, di due soli Veneti Patrizi facendosi memoria, come due singolari cooperatori del Miani, l' uno si è il Priore della Trinità, l' altro Pier Contarini, di cui parleremo. La carità del Lippomano non si è poi limitata a coadiuvare i poverelli secondo lo spirito del nostro Santo, ma si volse ancora ad altre opere di pietà, e di utilità del prossimo ...» (Paltrinieri Ottavio crs., *Aggiunte alla Vita di San Girolamo Miani che scrisse il Padre Don Stanislao Santinelli c.r.s.*, Fonti per la storia dei Somaschi, 16, Roma 1997, a p. 92).

«... Anzi, benché di famiglia nobile e di grandi aderenze, (Lippomano Andrea ndr) amava molto vivere nascosto e che si parlasse poco di lui ...» (cfr. Martini Angelo sj., *Di chi fu ospite S. Ignazio a Venezia nel 1536?* Estratto da: *Archivum Historicum Societatis Iesu*, Vol. XVIII, 1949. Roma, Tip. Editrice Michele Pisani 1950, a p. 257).

.....

**Granollachs Bernardo**, *Lunarium: in quo reperiuntur conciunctiones et oppositiones lune et eclyses solis et lune; per anni circulum. Festa mobilia. Aureus numerus: et litera domicalis etc.* Roma, per Marcello Silber s.d. (1520), cc. [8] in 8 (questa ed. comprende gli anni 1520 - 1550).

cfr. file Lunarium1520.pdf  
Scansione della copia di: Roma, BNC (18.4.A.25.10).

Per le note tipogr. (Roma, Marcello Silber, non prima del 1521) cfr.: **A. Tinto**, *Gli annali tipografici di Eucario e Marcello Silber*. Firenze, 1968, p. 260.

Il Granollachs (astronomo e medico, nato a Vich nel 1421 e morto a Barcellona nel 1487), iniziò il suo Lunarium nel 1448 e si continuò poi a pubblicarla fino al 1550.

«Incipit tractatus multum utilis per Circumspectum virum dominum Bernardinum de Granollachs Barchinonensem, Artium et Medicine magistrum, ex nobilissima arte Astrologie extractus. In quo Coniunctiones et Oppositiones Lune cuiuslibet mensis in quolibet Anno facillime reperiri possunt. Incipiendo ab Anno domini MDXX usque ad Annum domii MDL ... In presenti quoque tractatu de facili reperiri possunt omnia festa mobilia. Ac quot septimane et dies inter festum nativitatis domini et carnisprivium occurrant. Quibus denique mense ac die Septuagesima veniat. Ac dies martis carnisprivium existat. Non minus quando Pasce, quando Rogationes, quando Ascensionis, quanto Penthecostes, quando Trinitatis, quando Corporis Christi festa occurrant. Quot omni anno pro aureo numero habeamus. Que litera dominicalis cuiuslibet anni. Et quando annus bisextilis existat, prout semper in uno quoque medio folio quod totum annum rapraesentat videri potest».

.....

1488: Girolamo Lippomano (nato nel 1460) sposa nel 1488 Paola Vendramin. Andrea, loro figlio [primogenito?], potrebbe essere nato nel 1489 (ed avere quindi 23 anni quando nel 1512 riceve il Priorato della Trinità). Andrea sarebbe quindi di qualche anno più giovane di Girolamo Miani (nota: c'era anche una sorella di Andrea, si chiamava Morosina, e nel 1515 sposa Benedetto Bernardo; non si sa se fosse lei la primogenita o Andrea ...). Gli altri fratelli: Giovanni (n. 1500), Pietro (nato 1504; + 9 agosto 1548), Zaccaria (sposa nel 1529 una Cappello; + 29 ottobre 1541).

.....

16 ottobre 1512: Andrea Lippomano entra nello stato ecclesiastico ricevendo la prima tonsura a Venezia per mano del Patriarca il 16 ottobre 1512: «Die sabbati 16 mensis octobris R. mus d. Patriarcha predictus ordinavit et prime militie clericali ascripsit Andream Lipomano filium Magnifici D. hieron.mi Lipomani de q.nio S. Fusche et Petrum filium q. magnifici D. Franc. Gritti ...» (Venezia, Archivio Patriarcale, Ordinationes 3).

---

1524: «Alla scadenza del suo mandato Girolamo, castellano reggente a Castelnuovo di Quero rinuncia alla carriera politica, si limita agli affari di famiglia, dedicandosi intensamente agli esercizi della pietà cristiana» (Netto 1993, 52).

[21 giugno 1524: Girolamo Miani compra un terreno in Fanzolo \(a nome dei nipoti, figli del defunto Luca suo fratello\), Fanzolo 21 giugno 1524 \(Pergamena Miani \[...\]\).](#)

1524 dicembre : «(1524) S. Angela Merici nel 1524 si trovò a Venezia nel suo viaggio di ritorno dalla Terra Santa. Fu ospitata dalla congregazione dei Governatori e Governatrici degli Incurabili, che si auspicavano evidentemente che la Merici volesse assumere la direzione delle attività assistenziali dell'ospedale (specie per quanto riguarda le prostitute convertite) in qualità di PRIORA. Senza dubbio i Veneziani erano al corrente delle capacità organizzative che Angela aveva dimostrato in questo campo a Brescia tramite i fitti rapporti esistenti fra la loro Compagnia del Divino Amore e Bartolomeo Stella, il fondatore della Compagnia nella città lombarda. E benché la Merici avesse rifiutato la posizione che le era stata offerta, e avesse fatto ritorno a Brescia, il ricordo del suo soggiorno presso l' Istituto fu indubbiamente molto onorato, tanto da dedicarle sul finire del

Cinquecento la bella pala di Iacopo Tintoretto intitolata "Sant'Orsola con le vergini compagne che si avviano al martirio"» (Aikema - Meijers, *Nel regno dei poveri*. Venezia 1989, p. 144).

.....

Nel 1525 Girolamo Miani dà avvio alla prima fondazione (S. Rocco; cfr. i "dodici anni" di conversione di cui parla l' Albani, contandoli dal 1537 all' indietro). Dieci anni dopo, fine 1534 (maggio 1535 dice Pellegrini!) Girolamo tornerà a Venezia per circa un anno, fino a fine luglio 1535.

**A metà maggio 1525** Paolo Giustiniani (al secolo Tommaso) si reca da Ravenna a Venezia, dove resterà fino a fine giugno 1525: «Appena conclusa l'autonomia della compagnia di S. Romualdo e salvata la nuova congregazione eremitica da un giogo che le poteva divenire, col tempo, gravoso e fatale, fra Paolo Giustiniani con Girolamo Sessa partì dal monastero classense di Ravenna e volse i passi e i pensieri a procurare alla sua istituzione un maggiore sviluppo. Fin da quando egli si trovava prigioniero in Macerata aveva scritto a vari suoi amici veneti per impegnarsi nella fondazione di un eremo nella sua città nativa (di Venezia ndr), e (p. 200) già per mezzo di essi aveva ottenuto la donazione di quella, tra le isole che fanno corona alla regina dell' Adriatico, che è detta "Poveggia" o "Poveglia" con la sua chiesa, che era già stata accettata nel capitolo del luglio 1524. Corse perciò (metà maggio 1525 ndr) il Giustiniani da Ravenna a Venezia. Erano in quell'anno magistrati della città delle lagune i tre nobili Andrea Zorzi, Matteo Viani e Marco Contarini. La donazione era stata fatta il 19 febbraio 1523, e benché venisse ora nuovamente confermata, non poté avere il suo effetto, ricusandosi i magistrati di affidargli la chiesa prima che fosse morto il sacerdote che la custodiva. Tentò allora di iniziare (p. 201) trattative per ottenere l'isola di S. Secondo posseduta da alcune monache del monastero dei SS. Cosma e Damiano, ma anche qui i migliori sforzi riuscirono vani: per cui scrivendo a Gaspare Contarini, suo intimo amico, usciva in queste amare doglianze: "In così ampla e libera città, alla quale suol essere libero e lecito ad ogni sorta di persone ricorrere e abitare, non s'è trovato ancora un angolo, ove potessero abitare sei eremiti; ed io non ho avuti in patria propria tanta grazia o tanti amici, che abbino potuto trovar luogo da abitare". Poco (p. 202) soddisfatto, ritornò dunque il Giustiniani da Venezia alle sue dilette Grotte, conducendo con sé un nipote desideroso di abbracciare la vita eremitica, che aveva nome Francesco ed era figlio di un suo fratello. Sui primi di luglio di questo medesimo anno 1525 fra Paolo Giustiniani radunò il capitolo della sua compagnia nell'eremo di S. Leonardo del Volubrio (in diocesi di Fermo) ... (p. 205) Ritornato fra Paolo Giustiniani ai suoi nell'eremo delle Grotte di Massaccio, da qui scrisse una lettera in data 11 aprile 1526 «fratribus Augustino et Iustiniano eremitis visitoribus et cunctis, qui cum illis sunt, fratribus eremitis - Al Monte di Ancona» (**Lugano Placido T.**, *La congregazione camaldolese degli eremiti di Montecorona dalle origini ai nostri tempi*. Frascati, Sacro Eremo Tuscolano 1908, pp. 199-205).

.....

maggio – giugno 1525: in piazza S. Marco a Venezia episodio della barba (metà maggio - fine giugno 1525, periodo di permanenza in Venezia di fra Paolo Giustiniani al secolo Tommaso).

---

ottobre 1525: Domenico Sauli da Milano si ripara a Venezia, dove resterà circa due anni sino a ottobre 1527 (probabilmente ospite di Andrea Lippomano?).

---

2 novembre 1525: Girolamo Miani compra un terreno in Fanzolo (a nome dei nipoti, figli del defunto Luca suo fratello), Fanzolo 2 novembre 1525 (Pergamena Miani [III, 09], foto 019.jpg, 020.jpg).

Inverno 1525: Girolamo Miani regala a un povero i passetti d' argento della sua cintura.

.....

Lettera di Domenico Sauli a Francesco II Sforza Duca di Milano, Venezia 20 agosto 1526 (cita il magnifico Taverna Francesco, conte di Landriano, gran cancelliere e oratore del Duca, stato dal Papa a Roma nel 1526 e tornato a Venezia il 18 agosto 1526, gran cancelliere nel 1533; nato a Milano nel 1488, morì a Milano nel 1566).

.....

Con bolla del 1 dicembre 1526 Clemente VII concede ad Andrea Lippomano il beneficio di S. Maria Maddalena di Padova (Sanudo, Diari, XLIII, 78).

---

1526: Omobono degli Asperti, cremonese, va a Venezia e si mette nelle mani di Girolamo Miani («homo certo molto da bene et catholic»), che gli chiarifica le intenzioni di farsi prete (scopo: servizio di Dio, non guadagno materiale).

gennaio 1526: muore il fratello Marco Miani ...

---

Prima di natale 1526: «Credo che si debba prendere molto in considerazione la intenzione della testatrice Angela Morosini, cugina di S. Girolamo Miani (testamento del 1 ottobre 1526) che il residuo dei suoi averi sia dispensato tra i poveri della contrada. Poiché Angelo Miani, il nipote, afferma di essere immerso nei guai, ( una lite civile con Carlo Morosini, già procuratore di San Marco, cugino primo di San Girolamo, della quale possediamo i verbali), fin sopra i capelli, e rinuncia alla commissaria, ed altrettanto fa domina Oliviera, e poiché Marietta Bollani e Taddia Navager sono manache e restano in convento, toccherà a Girolamo Miani ... distribuire ai poveri. Questo dovette verificarsi prima del Natale del 1526. Si tratta della prima volta?» (Brunelli Secondo crs., nelle sue note dattil. al testamento del 1526 di Angela Morosini cugina di S. Girolamo Miani).

.....

6 febbraio 1531: donazione di Girolamo Miani alla cognata (Cecilia Bragadin ved. Minotto) e nipoti.

.....

Il 15 marzo 1531 Basadonna Giovanni (Venezia 1487 - Roma 1540, figlio di Andrea e di Maria di Pietro Contarini) viene eletto oratore della Signoria di Venezia presso il Duca di Milano Francesco II Sforza; rimarrà fino al 17 ottobre 1533, quando verrà accolta da Venezia la sua domanda di essere sostituito. Di questa ambasciata è stata edita la lucida e acuta "*Relazione*", dapprima con molte omissioni da E. Alberi (in: "*Le relazioni degli ambasciatori veneti al Senato*", s. 2, V, Firenze 1858, pp. 331 - 347), quindi da A. Segarizzi (in: "*Relazioni degli ambasciatori veneti al Senato*", Volume secondo [Milano - Urbino], Bari, Gius. Laterza e figli 1913, a pp. 31 - 56). **Non dice nulla di**

## **Girolamo Miani.**

Dopo di lui fu oratore a Milano il veneziano Cappello Cristoforo.

.....

9 maggio 1532: Il Nassino narra che il giorno dell' Ascensione Girolamo Miani si trova alloggiato agli Incurabili di Brescia.

**Primavera 1532:** Girolamo Miani, partito da Venezia, arriva nelle campagne di Bergamo a fine giugno, giusto in tempo per aiutare i contadini a mietere le messi (cfr. Stella, Vita, 1605, c. 40v: «[Libro Secondo] ... l' huomo di Dio nello spatio di cnqu' anni, che tanto fu il tempo ch' egli visse dopo, che partì la prima volta da Venetia, fece opere sì stupende ...»).

.....

Il 20 giugno 1533 il veneziano Cappello (Capello) Cristoforo (1483 - 1546) è nominato oratore della Repubblica di Venezia presso Francesco II Sforza Duca di Milano, succedendo a Giovanni Basadonna.

Il 29 settembre 1533 Cappello (Capello) Cristoforo parte per Milano come nuovo oratore di Venezia presso il Duca di Milano Francesco II Sforza (si noti che Girolamo Miani si sposterà da Bergamo a Milano in contemporanea tra ottobre e dicembre 1533); il Doge (Gritti Andrea) gli ingiunge di dare la precedenza ai problemi economici e di recuperare integralmente l' ammontare dei due prestiti concessi al Duca, uno di 20.000 e l' altro di 56.000 ducati. Ma ben presto l' attenzione si volge ai temi cari dell' insicurezza psicologica e religiosa che, fra il 1534 e il 1535, aleggia non solo su Milano, ma su tutta l' area mediterranea.

Venezia, Correr, ms. Malvezzi, 133 («Dispazzi di Cappello Cristoforo Milano 1533 - 1536»; cc. 1r - 185r «Registro de' dispacci di S. Cristoforo Capello ambasciatore per la Serenissima Repubblica Veneta al Duca di Milano, 3 ottobre 1533 a 5 febbraio 1536»; cc. 1r - 193v «Primi dispacci di Cristoforo Capello»).

cfr. Lavezzi Melania, Catalogo del Fondo Malvezzi del Museo Correr. Venezia, Univ. Ca' Foscari, Laurea magistrale in Storia e Gestione del Patrimonio Archivistico e Bibliografico. Rel. Eleuteri Paolo, a.a. 2013 - 2014, pp. 278 (sul ms. Malvezzi 133 a pp. 175 - 176).

cfr. file Lavezzi2014.pdf

.....

**Tramontin Silvio sac.**, *Venezia tra riforma cattolica e riforma protestante*. in: **Idem** (a cura), *Patriarcato di Venezia* (Storia religiosa del Veneto, 1). Venezia, Giunta Regionale del Veneto , Gregoriana Libreria Editrice Padova, giugno 1991, a p. 108:

«Giampietro Carafa nel memoriale inviato a Roma nel 1532 per la lotta contro l' eresia e la riforma della Chiesa propone di ristrutturare gli antichi ordini cavallereschi in modo da farne "una torre munitissima della santa fede", e renderli adatti "alla diffusione della cattolica fede contro gli eretici, all' ospitalità et altre opere pie", coincidendo tra l' altro con i progetti del Lippomano (Andrea ndr)».

Progetto di Andrea Lippomano maturato dal 1525. Comunicato al Carafa, che lo trasmette con il

suo famoso Memoriale al Papa (ottobre 1532), ponendolo come occhio, sogno condiviso anche da lui. Tra Andrea Lippomano e il Carafa sono già intercorsi molti discorsi, dei quali ci rimane traccia nella lunga lettera del Memoriale (che il Carafa indirizza al Papa nell' ottobre 1532 tramite il frate veneziano Bonaventura Centi). In questo Memoriale, dopo la descrizione dello stato pietoso della chiesa veneziana, disastroso, per ultimo il Carafa aggiunge, insinuando che sia il toccasana per la Chiesa, il capitoletto IX («De ordinibus militaribus», ossia Fondazione di un Ordine Militare):

«Et perché son stato constretto a parlar di cose moleste spero concluder con cosa grata, mi viene a mente che la sancta sede apostolica in diversi bisogni della republica christiana è solita d'aiutarsi con erigere qualche religione militare, li professori della quale militassero in defensione della fede catholica et della sancta chiesa et di diverse opere pie, così furono fatti in Hierusalem quelli dui ordini di San Joanni et di sancta Maria Hierosolimitan. in defensione di Terra sancta contra l'infideli, et in reception di peregrini che visitavano li luoghi sancti, così in diversi luoghi di Spagna diversi altri ordini militari contra Mori. Così per mano di San Dominico fu fatta la militia che si chiamava di Christo, et tutti benché nel stato diversi, pur nel bon zelo d'observar la loro professione nel principio suo sono stati ferventi et Dio et la sancta chiesa, se ne son serviti et fin che durò la observantia della bona vita la gratia di Dio era con loro, et unus persequabatur mille et duo fugabant decem milia, et ogni dì s'andava innanzi et Dio loro dava victoria contra li inimici et metteva il terror loro nelli cuori de l'inimici che non havevano ardir di resisterli, ma poiché dalla grandezza et la ricchezza è venuto il luxu, la pompa et la lascivia et persa ogni observantia et manchata anchor la disciplina militare, et par che Dio habi permesso che siano anchora loro humiliati et superati da gli inimici, et così semo fuor della bella Rodi et dall'altra banda viddemo a questi giorni passati quel monstro che il General del sopradetto ordine di Santa Maria diventò lutherano, et nondimeno vedemo hogi le nostre necessitati et calamitati non esser minori di quelle di quel tempo, et se la bontà di Dio per mano di Sua S.tà mandasse qualche aiuto simile senza dubio se ne vederia gran frutto.

Et perché la providentia divina non manca nelle cose necessarie si fa intender a Sua S.tà come lo Spirito santo ha ispirato un virtuoso et generoso spirito del signor N. nella città di N., il quale, essendo religioso in quell'ordine militare di sancta N. et portato quell'habito già hormai circa 20 anni et essendo prelado in quella religione fatto però dalla sede apostolica sopra due chiese, una nella detta città et l'altra nella città (9v) di N. Considerando che la regola et professione sua è obligatoria alli tre voti della religione et vedendosi in quello stato mal potersi osservare, perché in quel suo ordine non è rimasta più forma alcuna di religione, ma dall'habito in fuora son meri secolari: desyderoso lui d'observar quel che già tanti anni a Dio ha promesso et oltra di ciò, animato et ispirato da Dio ad exponer la propria facultà, persona et vita in questi bisogni della sancta chiesa, et più volendo titar a questa bella impresa anchora de gli altri spiriti gentili et nobili et d'ogni bona sorta, li quali sono desyderosi anchor loro di servir a Christo più tosto in quella via che di nessuna altra religione, supplicala S.tà Sua, che della solita providentia et benignità di Sua S.tà et di quella sancta sede li voglia far gratia che si possa riformare lui con le sue chiese sopradette alla observantia delli sopradetti tre voti essenziali, cioè è povertà, castità et obedientia, alla quale observantia possa ricevere tutti coloro che a ciò da Dio saranno ispirati et che alla religiosa militia parerano essere idonei, et che se intendano esser congregati et instituti principalmente alla defensione della catholica fede contra li heretici et ogn'altri infideli, et che attendano alla hospitalità et altre opere pie, et che siano immediate subietti alla sancta sede apostolica sotto la cui protettione se intendano esser le loro chiese li beni et le persone parati a vivere soto quella regola che dalla sancta sede predetta loro sarà data. Vivendo interim in communi et de communi, tanto de le intrate delle sopradette chiese quanto di qualunque stipendii ò elemosine che loro fossero dati, le quali sopradete chiese siano auctoritate apostolica unite perpetuo a questa loro congregazione, et che circa questa prima professione del detto prelado supplicante sia comesso in partibus a qualche persona religiosa o vero a qualche prelado o persona in dignitate ecclesiastica costituita, che

authoritate apostolica possa immediate ricever la professione del detto supplicante et che circa l'habito et la croce del petto quanto al color et forma et circa il numero di pater noster overo altri officii et orationi et tutti altri loro costumi, jejunii et (10r) observantie convenienti possa la detta persona «deputanda eadem apostolica authoritate» con plenissima facultà et authorità disporre et ordinare. Et «postmodum» il detto supplicante possa ricevere gli altri fratelli a professione «post annum tamen probationis elapsum et deinceps» lui et li sui successori in detta prelatione. Et perché le cose non vadano in disordine per causa de le prelationi perpetue possano il detto supplicante et sui compagni et successor celebrar li loro capitoli et acceptar la libera resignatione del detto supplicante, et poi capitulariter crear per loca singula il suo prior et sopra tutti un maestro, qual possa esser uno delli detti priori qual nella più principal città sarà fatta prior et siano anuali et triennali o più oltra come meglio a Sua S.tà parerà et possa dal detto capitolo esser elevato ante alios il detto supplicante per esser persona idonea et molto utile a detta impresa. Et voi, Rev.mo padre mio, fate intendere a Sua S.tà che questo, spero, sarà cosa di grandissimo servitio di Dio et di Sua S.tà, et di tanta importanza in questi paesi che per ciò m'ha parso di tenerla così secreta che, spero, sarà una torre munitissima della sancta fede catholica et di Sua S.tà, et maxime che 'l supplicante et tutta sua casa sono affectionatissimi servitori della casa et persona di Sua S.tà et qualch'altri anchora gentil spiriti illecti dalla virtù di costui et desiderosi di servir a Christo, come di sopra è detto, bramano di veder questa giornata, la qual sarà lieta universalmente a tutti, però voi portarete la supplicatione et farete instantia che Sua S.tà la signe per adesso perchè subito si manderà persona a posta la qual con mandato sufficiente solecitarà la expeditione. Supplicate humilmente a Sua S.tà, che si degne di credermi che in questa cosa sono connexe tante importantie ad honor di Dio et di Sua S.tà che, se non per timor d'esser troppo tedioso, io ne contaria molte et belle: ma piacendo a Dio si diranno anzo si vederanno se Sua S.tà vorà a suo tempo. Questi pochi ricordi aorevoli et fedeli voi, padre mio, fedelmente referirete domandando iterum la sancta beneditione di Sua S.tà et basando humilmente li sui sancti pedi».

Un ideale bistrattato. Il Papa non darà importanza a questo suggerimento, né quando gli è presentato il Memoriale da fra Bonaventura Centi a inizio novembre 1532, né quando lo stesso Giberti, nel marzo 1533, incontrerà il Papa a Bologna e gli raccomanderà proprio e particolarmente il capitoletto IX di questo Memoriale. Il Carafa, scrivendo al Giberti a Bologna il 26 febbraio 1533 gli dice: «... Nella detta copia ho fatto lassar quel capitolo della Militia alquanto distante dagli altri perché V. S. volendo, lo possa separar et trattarlo più privatamente con Sua S.tà. Pur gli raccomando anchora esso ...».

Dopo il fallimento della milizia, nuove idee e progetti di Andrea Lippomano (colpito nel frattempo da grave malattia): pensa di devolvere le rendite delle due chiese di cui è beneficiato (Trinità di Venezia e S. Maria Maddalena di Padova) all' Ospizio della Pietà (alla cui direzione si trova Elisabetta Capello, per la quale il Miani farà pregare nella Nostra Orazione).

.....

Carafa Giovanni Pietro, Lettera a mons. Giberti (a Verona), Venezia 1 marzo 1533:

«... ma perché il detto Rev. Prior (della Trinità Andrea Lippomano ndr) è quel homo qual credo che V. S. sappia, in primis religioso et fervente nel servitio di Dio et nela charità del prossimo, elemosinario et hospitale, ha modo molto raro et, a questi tempi, inusitato et essendoli capitato nelle mano quelle due Chiese overo hospitali dove, a questi tempi, dalli soi predecessori di quella fiera et sporca natione si soleva tener il publico postribolo, taverna et barataria et ricetta d' ogni inmondissima fece, lui cum primum da N. S.re fo instituto così giovane come all' hora era, et di etate anchora; e mai ha mancato di governar e le Chiese et le intrate di tal sorta, che Dio facesse

gratia al mondo che havesse molti pari; et perché vede che per la fragil humana condicione ogni cosa manca, e lui con una lunga infirmità della qual questo anno è stato vixato pensava d' andarsene; e ben che la virtù et devotion sua lo facesse quietar, et conformar volentieri con lo voler di Dio; pur di questa cosa sola si doleva di non aver provisto pro posse, come quel ben che nelle dette chiesie sue in vita sui lui si era sgforzato di far anchor doppo la sua morte a gloria di Dio s' havesse potuto continuar et non permetter che luoghi così pii et a così buon fine instituiti ritornassero un' altra volta in quelle sporche mani et però rivolgendo nella mente sua maturamente questi santi pensieri et havendo già da gran tempo noticia della bella religiosa et grande impresa del sopradetto Ven.le Hospedale della Pietà e sapendo che alla grandezza della spesa et al concorso grande delle anime li manchno in gran summa le necessarie forze et oltra di ciò sapendo anchor, che il sito dove il detto Hospedale è posto, è molto estremamente de ogni banda angusto et da non potersi da nessun lato dilatar et peggio che quel edificio che v' è per l' andar in alto et per la vetustà, e poco modo da fulcirlo, e ripararlo a ogn' hora minaccia ruina, considerando l' antiquità et utilità di quella piatosa impresa et ricordandosi anchor che il suo Priorato della Trinità non è stato erecto né fondato da quelle fiere né per quelli usi immondi; ma che antiquamente è stato fondato da Venetiani per luogho di religione, et di hospitalità, et occupato poi da quella generatione per via conforme alli costumi et fede loro, como V. S. vederà per la inclusa copia d' un instrumento del mercato che fecero di quella Chiesa de l' anno 1258 con promissione di tener la hospitalità etc. Et desiderando el detto Rev. Prior di ridur quelle Chiesie alla observantia de la loro prima foundatione et far anchor questo ben alla sopradetta impresa della Pietà, et honor et satisfatione universale alla sua patria, la qual senza dubio mal volentieri sopportaria che quelli luoghi pii ritornassero più in mano di quelli animali immondi; et anchora per sua propria devotione et pace et tranquillità de la mente sua ha deliberato suppliar alla S.tà di N. S. como per il mezo di V. S. eletta da lui per la singular fede, et riverentia che a V. S. porta per questa mia e anchora per sue proprie lettere et per autentica procura a quest' effecto in persona di V. S. fatta, humilmente con instantia supplica che S. S.tà si degne unir le sopradette sue Chiesie, o vero Hospedali con tutti li beni e intrate etc. al detto Ven.le Hospedale della Pietà iusta la forma della sopradetta procura, qual sarà qui alligata ...».

.....

Nel 1533 il vescovo di Bergamo, mons. Lippomano Pietro, scrisse un discorso a favore di Girolamo Miani e delle sue opere (discorso che, in parte, fu poi stampato l' anno successivo, il 12 luglio 1534 a Milano dallo stampatore Francesco Cantapulo, o Cantalovo [non essendoci ancora in Bergamo la stampa, come asserisce Santinelli 1740, a p. 85]).

.....

Si noti che il 29 settembre 1533 il nuovo ambasciatore veneziano (Cappello Cristoforo) presso il Duca Francesco II Sforza parte da Venezia per Milano.

**Brunelli Secondo crs.,** *L' anonimo si chiamava Marco Contarini*, dattil.:

«... Girolamo, durante il viaggio da Bergamo a Milano (novembre - dicembre 1533), prima di entrare in città si sente molto male; viene avvicinato da un conoscente amico che gli offre ospitalità; poiché Girolamo rifiuta di essere aiutato da solo, il conoscente amico trova momentanea sistemazione per Girolamo e i suoi 35 ragazzi nei locali del seminterrato (cripta) della chiesa di S. Sepolcro in Milano; il conoscente amico perora la causa del Miani presso il Duca Francesco II Sforza, che mette a disposizione del Miani e della sua compagnia un vecchio ospedale abbandonato, quello di S. Martino (aprile 1534)».

Cappella Galeazzo, Lettera a Francesco II Sforza (Duca di Milano), Venezia 13 gennaio 1534:

«Ill.mo et ex.mo signor mio unico col.mo.

Heri visitai in nome di vostra excellentia, sì come quella mi comanda per le sue di 3 del presente, monsignor il vescovo di Chieti (Gian Pietro Carafa, ndr) et gli fece intendere quanto ella mi scrive della venuta costì di ms. Hieronymo Milano et della satisfattione di vostra excellentia et di tutta la città de la venuta di tal huomo, con le ricomandationi et exhibitioni in nome di quella che mi parveno in ciò accomodate. Sua excellentia (che così più tosto mi pare di dire che Signoria per esser in tutto abdicata dalle cose mondane) ha dimostrato grandissima contentezza de la satisfattione di vostra excellentia et di quella città et la ringratia infinitamente delle sue exhibitioni, ostendendosi pregar nostro Signor Dio continuamente per lei et per la conservatione del stato suo, con mostrare bona opinione et fede che per sua clemenza debba farlo, vedendo che le buone opere piacciono a vostra excellentia. Poi venendo a questo ms. Hieronymo mi ha detto esser gentilhuomo di Venetia et di casa antica Aemiliana che trahe origine da Romani, il quale già molti anni si abdicò dalle cose mondane et tutto si diede alle spirituali. Ne la quali vita essendosi fatto molto amico et domestico del predetto monsignore, esso l' ha sempre confortato a perseverare: et indicando che nulla cosa piacesse più a Dio che dar exempio et condurre le genti al ben fare, si mise ad istruire molti figlioli principalmente al culto divino, poi ancho in qualche altre arti mechaniche non biasimevoli per sostentare la vita. La qual cosa disse parergli tra le altre convenire a precncipi; et che gli imperatori de Turchi da 200 anni in qua non con altra via hanno ampliato il loro imperio che col sforzo di jannizzeri, quali sono da fanciulli di ordine et spesa di essi imperatori allevati alle armi; et che il re Ferrando vecchio di Napoli al tempo di esso monsignore, il quale è napolitano, toglieva molti figlioli dei suoi sudditi, ai quali non solamente faceva insegnare il cavalcare et gli altri exercitii delle arme, ma poi che erano fatti huomini gli dava intertenimento continuo per il vivere, con grande utilità di essi subditi et anco di sua maestà per li boni soldati et capitanei che ne riuscivano. Hora questo ms. Hieronymo con la sua militia spirituale de fanciulli alli mesi passati venne a Bergamo, dove fu benissimo visto et raccolto dal vescovo di quella città. Doppo con licenza di ditto vescovo con tale compagnia è venuto a Milano, da dove il predetto monsignor di Chieti è stato avisato per lettere di ms. M. A. Flaminio, il quale è huomo leterato, che di presente sta a Milano (il Flaminio è giunto da Verona a Milano verso la metà di dicembre 1533 ndr) in casa del signor Sauli, che esso ms. Hieronymo era stato ben visto da vostra excellentia et universalmente da tutta la città, ma dubitava che non gli avesse a star molto, perchè il vescovo di Bergamo lo richiedeva a tornare a Bergamo. Perilché esso monsignore di Chieti desideroso de la satisfattione di vostra excellentia et del beneficio di quella città mi ha ditto et promesso di fare opera con un gentilhuomo di questa città (Andrea Lippomano priore alla Trinità a Venezia, ndr) molto suo et fratello di ditto vescovo di Bergamo, adciò non facci più instantia ad esso ms. Hieronymo di tornare a Bergamo, ma lo lassi stare a Milano, ricomandandolo molto strettamente a vostra excellentia et così il ditto Flaminio, et exhibendo lui stesso molto servitore a vostra excellentia et a pregare Dio per quella. Né altro occorre che in sua bona gratia humilissimamente ricomandarmi.

Da Venetia alli 13 di gennaio 1534.».

Cappella Galeazzo era rappresentante in Venezia del Duca di Milano.

Da chi il Carafa ha attinto l' idea della milizia spirituale di fanciulli? Da Andrea Lippomano.

Il Flaminio è giunto da Verona a Milano verso la metà di dicembre 1533 (e sta in casa di Domenico Sauli).

Il Flaminio non può essere il conoscente amico che aiuta Girolamo e lo introduce presso il Duca di Milano; infatti il Capella nella sua lettera si fa dovere di significare al Duca che il Flaminio "e homo leterato", poiché pensa che sia sconosciuto a corte.

Il "suo et nostro amico" è dunque il Domenico Sauli, che a Milano ospita il Flaminio.

Domenico Sauli (Genova 1490 - ) già dal 1522 è in rapporti personali e commerciali con il Duca Francesco II Sforza (perché i Sauli avevano il monopolio del sale per tutta l' Emilia Romagna). Divenendo i rapporti con il Duca di Milano sempre più stretti, Sauli fu incaricato da Clemente VII e dal datario Giberti di indurre il Duca di Milano a entrare a far parte della lega antimperiale, che si stava stringendo tra Roma, Venezia, Francia e Inghilterra; ma un tale passo gli costò l' accusa di congiura e dovette, nell' ottobre 1525, avvertendo che l' aria di Milano si era politicamente appesantita per lui, rifugiarsi per qualche mese a Venezia. Su pressione di Francesco II Sforza nel 1531 si stabilì definitivamente a Milano, nell' elegante casa che Girolamo Rabbia aveva costruito e arredato in piazza S. Sepolcro. Nel 1532 il Duca Francesco II Sforza impiegò il Sauli nella guerra contro Giovan Giacomo de' Medici ... Nel 1532 il Sauli fu nominato magistrato delle Entrate ordinarie; nel 1533 gli fu concessa la cittadinanza milanese (privilegio della cittadinanza milanese concessa da Francesco II Sforza a Domenico Sauli il 6 ottobre 1533, privilegio successivamente interinato dal Senato in data 30 gennaio 1534) e la nomina a senatore milite; poco dopo divenne anche presidente del magistrato ordinario.

«L' ottenimento della cittadinanza divenne dunque un importante traguardo lungo il percorso che conduceva i genovesi al pieno inserimento negli ambienti al vertice della società. In tal senso l' esempio forse più eloquente risulta essere quello fornito dall' esperienza milanese di Domenico Sauli. Dopo circa un decennio di impegno al servizio di Francesco II Sforza, al principio degli anni '30 Sauli otteneva, nel medesimo momento, e la cittadinanza milanese, e un seggio al Senato, ricevendo infine, poco tempo dopo, nel 1534, la prestigiosa nomina alla Presidenza del Magistrato delle Entrate Ordinarie, la massima carica del Ducato in ambito finanziario e fiscale (nota: ASMi, RD [Registri Ducali], n. 193, c. 149. Nomina data a Milano, 30 agosto 1534) ... Nel 1703 il signor Sforza Francesco Sauli presentò al governo milanese una supplica in cui chiedeva di essere esentato da alcune gabelle ... Nella sua supplica il Sauli rivendicava con forza il riconoscimento e la conferma della sua cittadinanza milanese. In essa infatti veniva precisando che "in primo luogo egli gode la prerogativa di vero cittadino milanese, come pure l' hanno goduto i suoi maggiori in virtù del privilegio ben riguardevole di Cittadinanza concesso al fu Domenico Sauli suo ascendente, per sè e i suoi discendenti maschi e femmine, dal Duca Francesco Sforza Secondo". Al suo memoriale allegava anche una copia del privilegio della cittadinanza milanese concessa da Francesco II Sforza a Domenico Sauli il 6 ottobre 1533, privilegio che era stato successivamente interinato dal Senato in data 30 gennaio 1534 (il 15 febbraio 1534 nascerà a Milano suo figlio Alessandro Sauli ndr)» (cfr. **Terreni Andrea**, *"Sogliono tutti i forastieri, i quali vanno a negoziare nelle città d' altri Dominii, essere favoriti et privilegiati". La concessione della "civilitas mediolanensis" ai mercanti - banchieri genovesi nel XVI secolo.* in: **Donati Claudio** (a cura), *Alle frontiere della Lombardia. Politica, guerra e religione nell' età moderna.* Milano, Franco Angeli 2006, a pp. 105 - 122).

**Porro Lambertenghi G.**, *Autobiografia di Domenico Sauli.* Torino 1877 (riprodotta anche in: *Miscellanea di storia italiana*, XVII, 1878, pp. 1 - 73).

**Bologna M.** (a cura), *L' Archivio della famiglia Sauli di Genova.* Inventario. Roma 2001, a pp. 15 - 17 (su Domenico Sauli).

**Lovison Filippo b.**, *Sauli Domenico.* in: DBI 90, 2017 (in internet).

.....

Carafa Giovanni Pietro, Lettera a Gaetano Thiene (a Napoli), Venezia 18 gennaio 1534:

«... Prior s. Trinitatis (Andrea Lippomano ndr) Christo ministrare non cessat ... Bergomensis Aemilianus noster (Girolamo Miani ndr) permittente Episcopo reliquit Bergomum et ducto secum quinque et triginta militum exercitu Mediolanum petiit, ubi non dico quanto cum plausu exceptus sit, hoc tamen dicam, gratias mihi Ill.mum Ducem Mediolani egisse per suos qui hic sunt, qui cum eius litteris ad me venerunt, quali ego illuc Aemilianum miserim: et certe hic honor mihi sine causa defertur ...».

Riaffiora l' idea della milizia spirituale (quinque et triginta militum exercitus).

.....

12 luglio 1534: viene stampata a Milano (dallo stampatore Francesco Cantalovo o Cantalupo) la lettera commendatizia del vescovo di Bergamo Pietro Lippomano.

.....

1534, luglio: Girolamo Miani parte per Venezia (si ferma un anno).

Oppure: 1535, maggio (si ferma 3 mesi ca.), secondo p. Pellegrini!

In ogni caso, ricorreva il X° anniversario della prima fondazione (1525, S. Rocco?; cfr. i "dodici anni" di conversione di cui parla l' Albani, contandoli dal 1537 all' indietro).

.....

5 luglio 1535: 1° lettera di Girolamo Miani (Venezia, dalla Trinità).

21 luglio 1535: 2° lettera di Girolamo Miani (Venezia, dalla Trinità).

Il 25 luglio 1535 probabilmente Girolamo Miani parte da Venezia e giunge a Padova; il 26 luglio da Padova giunge a Vicenza, dove si ferma il 26 e 27 luglio (come indica il nipote Angelo Miani q. Marco nella lettera a Bianca Trissino, da Venezia 29 luglio 1535 [riportata da: Rossi De Costantino, Vita del B. Girolamo 1630, a p. 213]; non deve far meraviglia che Angelo Miani non accenni minimamente nella sua lettera alla frequentazione dello zio Girolamo con Andrea Lippomano presso il Priorato della Trinità ...). Il 28 luglio Bianca Trissino scrive a Angelo Miani, e il 29 Angelo risponde a Bianca Trissino. Manca in questa lettera ogni riferimento alla durata del soggiorno veneziano dello zio Girolamo (l' Anonimo nella "Vita" dice "poco più di un anno").

.....

Carafa Giovanni Pietro, Lettera a Morosini Girolamo (a Vicenza, canonico regolare, cugino primo di Girolamo Miani; ), Venezia 20 dicembre 1535:

«... Et ch' el nostro charo fratello M. Hieronimo Miani ha referto il vero: che nostro S.r Dio sa, quanto non solamente lui ma tutta quella chasa ne sia chara: et con quante pietose lacrime ho veduto la dipartita di quelle benedette anime di sua madre (Maria Morosini, madre di don Teodoro Querini, teatino e nipote di Morosini Girolamo ndr), con doi sui fratelli, in sì poco tempo (Agostino e Pietro Querini ndr): ma pregamo nostro S.r Dio che ne console, conservando lunga et felicemente quella parte che ne ha lassata superstita, che certo speramo ch' El habbi lassato, non solo in quella

casa un bon padre di famiglia, ma in questa patria un bon Senatore quale è il Magnifico et nostro in Christo dolcissimo figliolo Misser Francesco Quirino, vostro nepote ... Et se ben con gli occhi corporei non v' habia mai veduto: vediamoci con li miglior occhi de gli animi congiunti nel amor di Christo ... ».

Nel suo soggiorno veneziano del 1535 Girolamo Miani ha dunque contattato qualcuno o della famiglia Morosini, o della famiglia Querini. Chi ha contattato? Carafa? I Morosini (Don Girolamo o Carlo Morosini suo fratello)? Il superstite Francesco Querini? Non lasciamoci sfuggire quel "nostro charo fratello", espressione cara al Carafa.

Don Giovanni Morosini, canonico lateranense, nella sua lettera al Carafa del 17 novembre 1535 deve aver chiesto come mai sia stato ammesso alla professione don Teodoro Querini, che al momento, novembre 1535, deve trovarsi ammalato. Certo, come il giovane dichiarava nel testamento (7 aprile 1535): "Et poichè ho dato tutto il mio spirito et mente al servitio divin", ma fortemente condizionato dalla sua costituzione fisica. Teodoro Querini professa il giorno 11 aprile 1535 a S. Nicola ai Tolentini, nelle mani del nuovo Preposito Bonifacio de Colli.

Nei due anni intercorsi tra vestizione (30 novembre 1532) e professione (11 aprile 1535) di Don Teodoro Querini, suo fratello Francesco Querini e lo zio Carlo Morosini (fratello della mamma di Girolamo Miani), devono aver dimostrato a Don Girolamo Morosini (canonico regolare) le loro perplessità nei confronti dei Teatini, o più precisamente del Carafa e di Bonifacio de Colli nuovo superiore. Ma specialmente si devono essere consultati con Girolamo Miani, che si trovava a Venezia. Cosa il Miani abbia precisamente detto ai due cugini non sappiamo; ma siamo autorizzati a pensare che essi lo abbiano riferito, forse tirando l' acqua al proprio mulino, forzando n poco quanto il Miani aveva espresso. Il Carafa quindi viene a conoscenza del parere del Miani sul caso Don Teodoro Querini tramite la lettera di Don Girolamo Querini del 17 novembre 1535. E forse anche il Carafa, tirando un poco l' acqua al suo mulino, riconosce che il "nostro charo fratello M. Hieronimo Miani ha referto il vero". Quindi tutta la vicenda pare acquietarsi nella risposta che il Miani ha dato: ha riferito il vero.

.....

### ESERCIZI DI IGNAZIO AI CONTARINI?

**Bartoli Daniello sj.**, *Della vita e dell' istituto di S. Ignazio fondatore della Compagnia di Gesù libri cinque del P. Daniello Bartoli della medesima compagnia*. In Roma, appresso Domenico Manelfi 1650:

- p. 235: «(Libro secondo, cap. 26) ... Oltre a questi, (Ignazio ndr) tirò col medesimo mezzo degli Esercizii, a Dio, et a sè altri compagni in Venetia. Ma sopra tutto, guadagnò un gran protettore, e padre sviscerato della Compagnia, che fu il Signor Pietro Contarini, allora deputato dello spedale di San Giovanni, e Paolo, e poscia Vescovo di Baffo: anzi non lui solamente, ma tutta quella Illustrissima Casa, li Signori Zaccheria, Marco, Filippo, et altri, da' quali la Compagnia, e per fondarsi, e fondata che fu, ricevè singolarissime gratie di paterna protezione».

.....

**Brunelli Secondo crs.**, *Ritorno a Venezia di Girolamo Miani nel 1535*, dattil., Mestre 2018, a p. [7]:

«L' autore Anonimo della "Vita" ignora del tutto la partecipazione di Girolamo Miani alla iniziativa di fondazione dell' Ospedale del Bersaglio (SS. Giovanni e Paolo. Derelitti), pur descrivendo, da par

suo le prestazioni di Girolamo in questa crisi del 1528. Eppure conosceva bene qualcosa di molto importante: "... In tale stato più et più giorni dimorando, deliberò di lasciar al nepote già grande (Zuanne Alvise Miani q. Luca, allora di 13 anni, ma di 22 alla morte di Girolamo ndr) il traffico della lana. Onde, rendutogli ottimo conto d' ogni cosa, lasciò il traffico et insieme l' habito civile, il quale è una veste lunga con maniche serrate et chamasi veste a maniche a gomito, et vestitosi di panno grosso roano o voglam dire leonato" ... All' autore della Vita riconosciamo comunque di essere molto ben informato sulla scuola di S. Rocco e sul passaggio di Girolamo alla direzione dell' Ospedale degli Incurabili (che era sulle Fondamente delle Zattere, riva canale della Giudecca, poco distante dalla Trinità ndr), chiamato ad unir ambo le scuole dei fanciulli (S. Rocco e S. Basilio ndr) sotto il suo governo e di due farne una.

.....

18 febbraio 1536: lettera del Carafa da Venezia a Girolamo Miani (a Somasca?). L' autore Anonimo della "Vita", informato che il reverendo arcivescovo di Chieti è "hora cardinale" (eletto il 22 dicembre 1536), non accenna però a questa lettera («Frater charo, sel suono della tromba rendesse tanta gloria a Dio, et tanta salute alle anime, quanta rende satisfattione al prurito del senso per quel tempo che si suona: mai il Signor haria detto: Noli tuba canere ante te ... Venetiis 18 febr. 1536. Tuus frater in Christo Io. Petrus Episc. Theatin.»). Non vi accenna perché (se l' Anonimo è Andrea Lippomano) stando a Venezia non poteva conoscerla: mons. Carafa scrisse a Girolamo, probabilmente a Somasca.

.....

RC 1915, 1, a p. 18: «... Il 4 Febbraio (1537 ndr), era la Domenica di Sessagesima, ei (Girolamo ndr) fu costretto a mettersi a letto. Fu ricoverato nela casa degli Ondeì, buona famiglia che l' aveva ospitato appenta giunto la prima volta a Somasca ... (p. 19) Il giorno sette (di febbraio ndr) si affacciarono i sintomi che annunziavano la fine; ed alle prime ore del giorno otto Girolamo Emiliani rendeva lo spirito a Dio. Aveva 56 anni, ne erano passati 25 e mezzo dalla sua conversione, dodici appena dacché aveva depresso la toga di Senatore».

.....

Anno 1537 (fino al 24 marzo: 1536 m.v.)

...

28 gennaio, domenica di Settuagesima

29 gennaio, lunedì

30 gennaio, martedì

31 gennaio, mercoledì

1 febbraio, giovedì

2 febbraio, venerdì

3 febbraio, sabato

4 febbraio, domenica di Sessagesima

5 febbraio, lunedì

6 febbraio, martedì

7 febbraio, mercoledì (di notte, sul venir mattina, morte di S. Girolamo)

8 febbraio, giovedì

9 febbraio, venerdì

10 febbraio, sabato

11 febbraio, domenica di Quinquagesima (o di Carnevale)

12 febbraio, lunedì (lettera Guillermi)  
13 febbraio, martedì grasso di carnevale  
14 febbraio, mercoledì delle ceneri

.....

Guillermi Gio. Battista, Lettera di mons. Gio. Battista Guillermi (Guliermus, Guliermi, canonico di Feltre negli anni in cui Girolamo era reggente a Castelnuovo) vic. gen. di Bergamo all'amico Giovanni Antonio Vergerio di Cesana (paese al traghetto del Piave vicino a Feltre, dove il fiume lascia la val Serpentina dirigendosi a sud verso Quero), Bergamo 12 febbraio 1537 (trascr. dalla Vita dell' Albani, Milano 1603): «So che haverete inteso la morte del nostro M. Gieronimo Miani, Capitano valorosissimo dell' Essercito di Christo, con gl' altri suoi due morti di questo governo, io non scrivo il successo dell' infirmità, e della morte, ch' io vi farei crepare il cuore; pareva, che avesse il Paradiso in mano, per la sicurezza sua; faceva diverse esortationi a' suoi, e sempre con la faccia sì allegra, e ridente, ch' innamorava, et inebriava dell' amor di Christo chiunque il mirava, pareva, che sapesse così certo di morire, come io so, che scrivo questa, diceva d' haver accomodato i fatti suoi, e fatti i patti suoi con Christo; non fu mai sentito nominare, né Venetia, né parenti, d' altro non ragionava, se non di seguir Christo; si partì di qui inanzi Natale, ma prima mi venne a ritrovare in Vescovato all' audienza, e qui mi s' inginocchiò dinanzi, raccomandandomi la fede di Christo, chiedendomi perdono; partissi poi con un comiato di non vedersi mai più, né più l' ho veduto; è morto in Somasca, ove si trovavano molti huomini da bene, di Pavia, Como, e Bergamo. Hoggi si è fatta la commemoratione sua in alcune di queste Chiese, mercordi (delle ceneri, 14 febbraio ndr) si farà il rimanente, come se fosse morto il Papa, od il nostro Pastore. Egli vivendo si era ridotto a tale astinenza, e viltà di vivere, che più basso andar non poteva. Orsù così è piaciuto a Dio, non so se mai morì persona che più m' attristasse. Il Signor ha spogliato questo gregge delli suoi più principali governatori; io credo che non l' abbandonerà: qui sto ad aspettare alcuna di quelle opre, che egli sa fare, e con quella sua sapienza, et onnipotenza infinita, se sono longo perdonatemi: è lunedì di carnevale (12 febbraio ndr), mi vado così trastullando con voi, io ho detto tutto questo per relatione di M. Mario nostro (Lanzi Mario crs. [De Lanci], di Gorlago ndr), a cui il Signore sia propitio, il qual morì alli sette del presente mese».

.....

**Pellegrini Carlo crs.** (a cura), *Vita del clarissimo signor Girolamo Miani gentil huomo venetiano (di autore Anonimo). Edizione critica con introduzione e note a cura di Carlo Pellegrini crs.* Rapallo 1985 (ristampa della ed. USA 1970), a pp. 16 – 18:

«... Essendo stato gran tempo in questo stato perfettione, **venne a Venetia per alcune opere pie et vi stette poco più d' un anno**, vestito secondo il solito suo alla rusticana. Era cosa degna d' ammiratione a gl' occhi santi il vedere un' huomo tale in habito vile et mendico, ma poi d' animo sublime, di costumi casti, modesti, circospetti e prudenti talmente adorno che faceva all' oricchie purgate un inesplicabile contento di virtù; et quello ch' a me pareva cosa divina, havea grandissima compassione alli cattivi né mai pensava male d' alcuno. Visitò li suoi amici, **spesso fossimo insieme**, et di tanti santi ricordi et christiane speranze mi riempì ch' ancor mi suonano nella mente. Si partì poi da noi per mai più rivederci in questa vita, ma, come spero per misericordia di Dio, per sempre nell' altra. Havea per maggiori famigliari et amici padri il reverendo arcivescovo di Chieti, hora cardinale, doi Lipomani, uno priore della Trinità, l' altro vescovo di Bergamo, il vescovo di Verona et altri molti di minor stima; ma sopra tutti amava i suoi cari poveri, come quelli che meglio le rappresentavano Christo ... Ma Iddio benignissimo per remunerare le sue fatiche et per far che non si confidiamo in huomo alcuno per santo che sia, la domenica che da' mondani è detta di carnevale

(11 febbraio 1537!! non è possibile!! ndr), ma dalla Chiesa la quinquagesima, lo fece infermare dell' istessa sorte d' infermità pestifera, dalla quale gravemente oppresso in quattro giorni rese l' anima al suo fattore, con tanta costanza, come narrano quelli che vi furono presenti, che mai mostrò segno di timore, anzi diceva d' haver fatti li suoi (p. 18) patti con Christo, come dice Gier. a c. 31 et Ezech. a c. 26 ...».

Sulle due citazioni cfr. **Netto Lorenzo crs.**, *Storia di Girolamo Miani vagabondo di Dio. Le soprendenti gesta di un patrizio veneziano del secolo XVI narrate da un suo contemporaneo*. Milano, IPL (Istituto Propaganda Libreria) 1985, a p. 90:

«... due citazioni bibliche costruiscono un originalissimo parallelo tra Girolamo, Geremia ed Ezechiele, due tra i più significativi profeti della rivelazione precristiana. Il senso pare sia questo: come Geremia, anche Girolamo è giunto al termine della sua esperienza religiosa. A lui è stato donato il cuore nuovo che gli permette di accedere alla pienezza dell' amore e della conoscenza beatifica di Dio. E come Ezechiele, anche Girolamo è stato purificato dalle sue colpe, ed ha ricevuto, assieme al cuore nuovo, lo spirito nuovo. Nel pieno della sua maturazione cristiana è pronto per essere introdotto nel "giardino dell' Eden" (nota: **l' Anonimo cita il capitolo 26 di Ezechiele, ma si deve trattare di un errore di trascrizione. Il capitolo appropriato è il 36.** L' Anonimo interpreta correttamente nella luce cristologica i testi di Geremia ed Ezechiele, là dove si profetizza quell' alleanza nuova ed eterna che sarà formata da Cristo col suo sangue)».

.....

Il 29 ottobre 1541 muore Zaccaria Lippomano (sposa nel 1529 una Cappello), fratello minore di Andrea Lippomano.

.....

Il 9 agosto 1548 muore mons. Pietro Lippomano (nato 1504), fratello minore di Andrea Lippomano.

.....

Nel giugno 1570 muore Domenico Sauli (o aprile 1571?).

«(Domenico Sauli) ... Morì poco dopo avere salutato il figlio Alessandro, in partenza verso la Corsica come nuovo vescovo di Aleria: per alcuni la sua morte avvenne a Pavia nel giugno del 1570, mentre per altri a Venezia alla fine del mese di aprile del 1571; la salma venne tumulata a Milano, nella tomba di famiglia fatta da lui costruire nel 1541 nella cappella del Crocifisso in S. Maria delle Grazie» (**Lovison Filippo b.**, *Sauli Domenico*. in: DBI, 90, 2017).

.....

Il 7 febbraio 1575 (7 febbraio 1574, m.v.), muore Andrea Lippomano (sepoltura a Padova nella chiesa dei Gesuiti); l' anno veneziano iniziava il 25 marzo.

.....

**Su Andrea Lippomano (fonte gesuitica)**

**n.n.**, *Profilo delle soprannaturali virtù del Priore Don Andrea Lippomani (Lippomano ndr)*

*delineato da un sacerdote della Compagnia di Gesù che ben lo conobbe in vita e l' assistè in morte* (il Lippomano morì nel 1574 ndr), ms., s.d., cc. 2.

Originale in: ARSI, Ven. 105, I, cc. 4 - 5 (manoscritto anonimo, degli ultimi decenni del sec. XVI, forse del 1574, quando il Lippomano morì).

Appendice di documenti inediti, n. 21, pp. 680 - 684:

«21. Fine del secolo XVI.

Profilo delle soprannaturali virtù del Priore Don Andrea Lippomani delineato da un sacerdote della Compagnia di Gesù che ben lo conobbe in vita e l' assistè in morte (nota: Andrea Lippomani si spense in principio del 1574 secondo il Sacchini, il quale usò il presente profilo come principale fonte nell' elogio da lui fatto del Priore Andrea, in Hist. Soc. Ie., pars IV, lib. II, n. 27. Va però notato che l' Albero Genealogico di Casa Lippomani pone la morte d' Andrea un anno innanzi, vale a dire nel 1573).

ARSI, Ven. 105, I, cc. 4 - 5 (ms. anonimo degli ultimi decenni del sec. XVI).

**Se, come credo, Andrea Lippomano era l' Anonimo, molto familiare di Girolamo Miani, allora si capisce anche il uso stile di vita (esemplato proprio su quello di Girolamo stesso ...).**

Per parlare delle virtù christiane del molto Ill.tre Monsig.re il Sig. Andrea Lippomano, nella cui persona erano due Priorati, Commende della Religione militare Teutonica, uno della S.ma Trinità in Venetia, l' altro di S. Maria Maddalena di Padoa cominciarò dalla sua humiltà come da fondamento dell' altre. E dirò prima in occasione del titolo, che di sopra gli davò di humile, che tutto che fosse di nobilissima famiglia, fuggiva grandemente titolo tale, e molto più li maggiori, che talvolta gli erano dati da altri o per la poca pratica de' titoli, o per la riverenza che portavano alla sua eccellente virtù. Se in presenza in voce, faceva resistenza, e gli rifiutava; se per lettere, subito pigliava la penna, e dentro, e nella soprascritta gli cancellava, e rispondendo ad esse faceva istanza, che non se gli dessero. Habitava nel suo Priorato di Venetia, e **vivea humilissimamente** in camera o senza panni, o se con panni attorno a' muri, erano questi più tosto strazzi che spalliere. Il letto suo era sfornito, ovvero con simili cortine. I cibi comunissimi, carne grossa, minestra, e rare volte un pospasto. **Il parlare di se stesso era da vero humile, come di peccatore inutile, e senza opera buona.** Non se gli vedeva intorno veste nuova, ma spesso, e quasi sempre vecchie e senza pelo. Un giorno dando audienza ad uno dal letto la mattina a buon hora e volendosi in quel ponto levare, diceva a quell' huomo: Datemi un poco que' panni, mostrandogli, ch' erano sopra una cassa. Esso rispondea vedendo quelli: Ove sono? Io non gli vedo, credendo, che gli veduti fossero strazzi, ne' quali alcuno dormisse, e stentò un pezzo a fargli credere, che quelli erano i suoi. Per gran freddo che fosse, così vecchio non havea giamai in camera fuoco, se non da povero con dua, o tre legni sottili. **Per vivere da povero non havea né faceva mai provisione in casa di vino, o cose simili, né mai havea botte grandi piene, ma comperava alla giornata barili.** Sopra questo buon fondamento posto dal Sig.r Dio, esso Signore infondea lo suo spirito di divotione in quell' anima benedetta. Perché per non si disturbare, e distrahere, stava continuoamente in casa senza mai uscire (se non alle volte, che veniva per un corridore coperto a casa nostra per odire la predica da una finestra, che riguardava in chiesa) per molte decine d' anni, non meno di tre. Havea [nei] due Priorati suoi bellissime ville, né a quelle andava, né pure nel giardino di casa spatioso, e dilettevole. Si ritrovava quasi sempre nel suo choro in oratione con officio, o corona, o qualche libro divoto in mano. Udiva dal choro ogni mattina più Messe, che si dicevano nella sua chiesa, et ogni festa si comunicava. Da questa divotione credo, il Signore gli comunicava un giudizio di conoscere gli spiriti meraviglioso. Squadrava le persone con

poca fabulatione, s' erano macchiate di qualche heresia, o s' erano uscite d' alcuna Religione, quelli per evitarli, e fargli evitare a gli altri, e questi per aiutarli a ritornare, e con buoni modi si faceva dire lo stato di loro animo facilmente.

Gli nostri Padri di quel tempo non accettavano alcuno nella nostra Compagnia, che non fosse stato esaminato da esso, dal quale approbato, lo pigliavano in casa, come sicuri della buona riuscita: e mi dissero più volte, che tutti gli approbati da quello riuscivano, come anch' io ho veduto; e di quelli, de' quali diceva: Non fa per voi questo, si scopriva qualche impedimento d' instabilità o d' altro.

Lo spirito suo d' humiltà, e divotione gli faceva gustare dolcemente la povertà et effetti suoi. Non si lasciava niente in casa, né anco spesso nella sua tavola, che non lo mandasse, anchorché fosse a lui necessario, alle case de' poveri, et alla sua porta se gli sentiva in casa.

Quando s' infermò a morte, il chiarissimo Sig.r Giovanni suo fratello, e il molto Ill.re Sig.r Pietro suo nipote, che havea ad essere successore in quel Priorato, entrarono in casa, e la trovarono di dicembre, e di gennaio sfornita d' ogni cosa, eccetto che di povertà, di pane, vino, legna, et oglio, male vestito, e male da dormire, e gli amorevoli fratello e nipote con la loro continua assistenza lo fecero governare dalle loro gentildonne, et altre donne di casa, e providdero abundantissimamente ad ogni suo bisogno.

Li nostri di Padoa ancora gli mandarono per le mie mani (che glie gli diedi secretamente in letto) alcuni sacchetti di danari, li quali servirono più ad altri, alli quali mandò elemosine, che a se stesso. Et in sanità noi, che vedevamo il suo bisogno da un canto, dall' altro, che dava a' poveri quello che gli era dato, noi poveri si ritrovavamo alle volte ambigui, se dovevamo comunicar seco delle nostre limosine con qualche scommodo nostro, e maggiore aggravio de' benefattori. Questo dico, acciò si conosca, quanto era limosiniere questo sant' huomo. Quando era padrone assoluto dei due Priorati, e di grossissima entrata, schivando ogn' altra spesa soverchia ché né pure convitava li suoi parenti strettissimi mangiando sempre solo, faceva limosine grosse. Quante citelle maritava, quanti giovani vestiva, e forniva dei bisogni per farsi religiosi? Chi lo sa, lo dica e con segretezza la maggiore che si potesse erano quest' opere sue, dalle quali si può conoscere il zelo dell' animo suo. E la Compagnia nostra riconosce molti buoni soggetti promossi da esso; che comparendogli alcuno, che gli paresse buono per noi, lo pigliava in casa, e lo teneva a sue spese sinché gli avesse persuaso l' ingresso, molto tempo. Ma più si scorgerà questo suo zelo dalle cose seguenti.

Nella sua persona erano, come dissi, due Priorati, e conoscendo, che la Compagnia era atta con la divina gratia a fare molto frutto nell' anime, deliberò di rassegnarli a lei, lasciando ogn' altra sua opera pia di limosine, che soleva fare, e con prieghi glie li offerse.

Per molte ragioni parve alli nostri Padri, et all' hora viveva il nostro P. Ignatio, di accettare quello di Padoa solamente, acciò si facessero, dividendo l' entrate, due Collegij, uno in Venetia, e l'altro in Padoa; et in Venetia consegnò parte della casa ch' abitiamo, ch' era tutta un membro del suo Priorato restatogli, e ci faceva le spese nell' una, e nell' altra città.

Sarà bene considerare li accidenti, che occorsero da poi per conoscer bene questo suo zelo, e la perfettione della sua virtù, che volse perfettionare l' opera cominciata. Vedendo, che la casa assignataci in Venetia non era sito commodo per schole, e che dividendosi quell' entrata del Priorato di Padoa, non sarà risultato effetto notabile né là, né in Venetia, volle che si supplicasse alla Sedia Apostolica, che non fosse tale obligo, ma che tutta si spendesse in Padoa, e si facesse un grosso collegio come si è fatto, et in Venetia città d' elemosine, casa di Professi.

Con la sua prudenza non volle mai, che noi huomini novi, forestieri, havuti per nazione non molto ben voluta, entrassimo subito nel governo di detto Priorato, ma amministrandolo esso per qualche anno pian piano entrassimo noi sotto l' ombra sua. In questo tempo ci andava instruendo, e dandoci le scritture senza che alcuno di noi lo promovesse a ciò. Quando gli parve bene, ci rinoncì da sè l' amministrazione con scrittura pubblica con tutte le rendite del Priorato, il che fu in tempo opportuno, e il tutto successe in bene. Sarà a proposito di questo, d' haver voluto far l' opera perfetta, il sapere, che in questa sua amministrazione si lasciò tirare da un suo affittavolo a dargli

con pubblica scrittura una possessione a livello perpetuo con molto danno. Volle, che movessimo la lite, e facessimo tagliare l' Instrumento di quella concessione, come si fece. Il che, quanto a noi, non havressimo fatto, massime in sua vita per non supporre et haver da dire per li tribunali, e' avesse fatto cosa, che non potesse, e parve, che in questo modo volesse fare una pubblica penitenza, e non lasciare il suo ben operare con tale errore per più tempo. Quanto poi alla parte della casa dataci in Venetia, usò non minor diligenza di far il suo fatto perfetto. Da sè mosso ci pose in possesso di tutta, dalla quale cavava grand' utile, affittandola in varij, e molti magazeni per tenervi mercantie importanti, privandosi così in vita di tale utile. Volse, che si avesse la confirmatione di tale concessione del S.mo Papa di quel tempo, e si spedissero autentiche, e fortissime Bolle. Eravi tra il suo Priorato, e la casa nostra un ponte coperto sopra una publica strada, che divide esso Priorato, e la casa, per lo quale esso a noi ne veniva per la predica, e noi andavamo a visitarlo e confessare. Hora acciò non ci restasse qualche servitù dopo la sua morte, fece anco di questo una scrittura per mano di notaro, per la quale dichiarava, non esserci servitù, e che potevamo chiuder quel passo, o rovinar il ponte a nostro piacere. Indi a molti mesi fece chiamar me, dicendomi, che non restava contento della scrittura fatta, ma che voleva pe' l' nostro meglio, che facessimo disfare quel ponte; et io replicandogli, che non volesse privare se stesso di venire alle prediche, e noi di visitare e vedere Sua Signoria, rispose: Dio sa, se potrò più venirvi; benché fosse al solito suo, sano. Ma così fu, che poco da poi s' infermò di quartana, con la quale passò all'altra vita, e fu presago, che non havria più potuto usare quel ponte.

Dirò ancora, che fu presago del giorno, e punto di sua morte. Perché per molti parossismi di febre, che l' assalivano ogni quarto giorno, circa le ventitrè hore pareva che al tutto fosse per spirare in ogn' uno di essi. Io sempre andavo a quell' hora a raccomandargli l' anima, et esso ogni volta mi diceva pian piano sì che con difficoltà l' intendevo: Non è la mia hora, Padre, lasciandomi però seguitare piacevolmente l' officio mio. Nella sera, che rese l' anima al Creatore, non mi disse, che non fosse la sua hora, né pareva a noi, che stesse peggio dell' altre, tal che aspettavamo che rivenisse come soleva. Benedetta quell' anima, e benedetto il Signore Dio, che gli havea dato tante gratie, e meriti in questa vita, e tanti premij e gloria nell' altra, come si può sperare per le cose dette. Le quali sono quasi tutte vedute, e toccate, si può dire, da me, o udite da persone degne di fede, che l' haveano vedute.

Veddasi nelle Bolle come si nomini propriamente la Religione de' Theutonici, per ponerlo al suo luoco proprio.

Veddasi anco se nella sua rinoncia alla Compagnia si riservò li frutti del Priorato, o no, per aggiungere la sua lode di ciascuno di questi casi. Se gli riservò, che non ostante la riserva, se ne privasse in vita, essendone così padrone; se no, lodare la sua magnanima liberalità pel puro servizio di Dio. Benché basterà senza questa distinzione dire, che si privò di così bella entrata in vita, ritenendo la molto minore, quella di Venetia.

*(foris, di altra mano)*

Mandata dal P. ... di Padoa 1574

d. Andrea Lipomano

f.t ad historiam eius commendare virtutem».

.....

### 1586 (1° Centenario della nascita di Girolamo Miani !!)

6 maggio 1586, Capitolo Generale a Pavia (S. Maiolo): «... Che ciascuno s' informi della vita di M.r Girolamo Miani, e di tutti i Padri morti, ed altre cose notabili della Religione ...». Forse qui sta il motivo per cui nel 1599 un senatore della famiglia Miani consegnò il ms. originale della Vita

dell'Anonimo al p. Agostino Valerio crs. (allora residente alla basilica dei SS. Giovanni e Paolo). Costui lo fece pervenire al padre Generale p. Andrea Terzano crs., che decise di metterlo nelle mani dell' amico Scipione mons. Albani (canonico milanese) con l' incarico di ricavarne una prima biografia del fondatore, pubblicata effettivamente nel 1600 (cfr. Processo di Pavia [F 5, 9 - 10]: l' Albani compose la sua vita limitandosi a trascrivere il racconto dell' anonimo con l' aggiunta di poche altre notizie).

.....

### 1591 ss. - *Damnatio memoriae* della famiglia Lippomano?

«**LA CADUTA DEI LIPPOMANO E L' AVVENTO DEI SOMASCHI.** Come entrarono i Somaschi alla Trinità? Il 14 maggio 1591 il Consiglio dei Dieci di Venezia decretò Girolamo Lippomano (nipote di Andrea e ambasciatore a Costantinopoli) reo di aver propagato segreti di Stato a Filippo II di Spagna. La medesima accusa colpì Pietro (ultimo Priore della Trinità), ritenuto complice del fratello (**Girolamo e Pietro erano figli di Giovanni, fratello di Andrea Lippomano morto nel 1574/75 ca. ndr**). Mentre Pietro si dava alla fuga, Girolamo faceva ritorno a Venezia, ma il 30 agosto 1591, giunto con la nave in prossimità del Lido, morì annegato (esistono diverse versioni: suicidio, omicidio per ordini superiori, prigionia nelle carceri del Consiglio dei Dieci, tortura e strangolamento con occultamento del cadavere in mare). **Il 31 agosto 1591 il Consiglio dei Dieci di Venezia deliberò che Pietro Lippomano (nipote di Andrea Lippomano e suo successore al Priorato ndr) con la sua famiglia fossero banditi da Venezia, i beni confiscati e posta una taglia di 1500 ducati.** Il Priore Pietro Lippomano trovò rifugio a Ferrara, ma nell' arco di un anno morì, come Leonardo Donà, ambasciatore a Roma, scrisse al Senato di Venezia il 2 agosto 1592. Restato vacante il Priorato, se lo contesero da una parte l' Arciduca Massimiliano, in qualità di Gran Maestro dell' Ordine Teutonico di Prussia, dall' altra Andrea Emo con la moglie Elisabetta Lippomano (sorella del defunto Priore Pietro Lippomano ndr). Quest' ultima rivendicava per i propri figli il titolo della Trinità, che era stato del fratello Pietro. La disputa si protrasse in curia per più di due anni con lettere, udienze e ogni genere di maneggi. Proprio quando sembrava che l' ambasciatore veneziano presso la Santa Sede stesse per convincere il Papa a dar ragione agli Emo, mentre Massimiliano aveva già in mano la procura per riprendersi il possesso teutonico, ecco entrare in scena **Lorenzo Priuli, patriarca di Venezia, che propose l' acquisto della Trinità per il Seminario**, allora ospitato in S. Cipriano di Murano. La mossa doveva essere studiata da tempo, complici forse i Somaschi, che si occupavano dell' istruzione dei seminaristi fin dal maggio del 1579 (nota: l' apertura ufficiale del Seminario avvenne il 25 gennaio 1580 nella parrocchia di S. Geremia; il 31 agosto 1592 per ridurre le spese veniva spostato a Murano nell' abbazia di S. Cipriano proprietà del Patriarcato, ma diocesi di Torcello; qui rimase fino all' acquisto della Trinità, presso la quale si trasferì solo nel 1599 dopo l' incendio occorso all' abbazia il 7 giugno). Trovata un' intesa tra papa Clemente VIII e il doge Marino Grimani, si giunse alla stipula del contratto il **30 agosto 1595**, con cui il patriarca e il Seminario s' impegnavano a pagare in tre anni 14.000 ducati al Gran Maestro dell' Ordine Teutonico» (tratto da: **Marchiori Silvia, *Il priorato dei Teutonici e la scuola della Trinità: dai Lippomano ai Somaschi.*** in: **Donati Andrea - Marchiori Silvia** (a cura), *Tintoretto e la scuola della Trinità*. Padova Kyoss / Roma, Etgraphae 2018, a pp. 17 - 18).

.....

### Riassumendo:

14 maggio 1591: il Senato di Venezia condanna Girolamo Lippomano (fratello di Pietro Lippomano; ed entrambi figli di Giovanni Lippomano, fratello di Andrea Lippomano) di aver

svelato segreti di stato a Costantinopoli.

30 agosto 1591: muore Girolamo Lippomano (fratello di Pietro Lippomano; ed entrambi figli di Giovanni Lippomano, fratello di Andrea Lippomano). Suicidio o omicidio di stato?

31 agosto 1591: il Senato di Venezia bandisce dalla città Pietro Lippomano (nipote di Andrea Lippomano).

fine luglio 1592: muore il Priore della Trinità Pietro Lippomano (nipote di Andrea Lippomano).

31 agosto 1592: il Seminario si sposta da S. Geremia a Murano (abbazia di S. Cipriano).

30 agosto 1595: stipula del contratto per l'acquisto del Priorato della Trinità tra il patriarca Lorenzo Priuli e il Gran Maestro dell'Ordine Teutonico (pagare 14.000 ducati in tre anni, 1595 - 1598).

.....

### SUOR GREGORIA MIANI (al secolo Elena Miani)

19 gennaio 1599: muore a 83 anni nel monastero di S. Alvise (S. Luigi) a Venezia **suor Gregoria, al secolo Elena Miani** (1516 - 1599), la nipote minore di S. Girolamo Miani (cit. da **De Rossi Costantino crs.**, *Vita del B. Girolamo Miani*. Milano 1630, lib. I, cap. IX); cfr. l'incisione del miracolo occorso al suo Barba Girolamo alla Madonna Grande di Treviso (Iconografia SGM, n. 1335).

cfr. Processo Ordinario di Venezia, 17 ottobre 1614 (F10, a p. 77): la testimone unica, alla quale fanno riferimento le tre monache di Sant'Alvise («in parlatorio parvo monasterii reverendarum monialium Sancti Aloisii Venetiarum») sono interrogate la priora sr. Corona Venier, sr. Sara Barbaro e sr. Michela Malipiero), è la nipote di Girolamo Miani, sr. Gregoria Miani, nata nel 1516 da Luca Miani (fratello di Girolamo) e Cecilia Bragadin (vedova di Vincenzo Minotto); il padre Luca morì il 21 luglio 1519 e i tre figli (Zuan Alvise, Dionora e Elena), ancora in tenera età, assieme con la madre Cecilia rimasero affidati alla tutela degli zii Marco e Girolamo. Girolamo soprattutto, che non aveva famiglia propria, si prese cura di loro e dei loro interessi. Sr. Gregoria (al secolo Elena) crebbe dunque a fianco dello zio, nella stessa casa, fino a quando nel 1531 Girolamo (fatta donazione del suo alla cognata Cecilia a pro dei minori Zuan Alvise ecc.) abbandonò la casa paterna per dedicarsi totalmente alle opere di carità. Anche Elena, due anni dopo, il 21 ottobre 1533, a 17 anni entrò nel monastero agostiniano di Sant'Alvise. Morì il 19 gennaio 1599. Dai ricordi delle tre consorelle traspare come la fanciulla Elena vide lo zio Girolamo in quegli anni di profonda trasformazione della sua vita, nel periodo 1525 - 1532, quando poi se ne partì da Venezia per la Lombardia.

1) Sr. **Corona Venier**, priora: «... (sr. Gregoria ndr) m'ha raccontato ch'aveva havuto un barba santo, et che fu santo mentre lui visse; et di più mi disse che quando ella haveva qualche tribulatione, ricorreva all'intercessione d'esso padre santo suo zio et che otteneva le gratie che gli domandava ... Mi ricordo che una volta fu portata da Treviso un'immagine miracolosa della beata Vergine qui al monastero da uno che ne vendeva; et attorno di essa erano descritte alcune lettere, che raccontavano un miracolo occorso a questo santo padre, ma non ho memoria che sorta di miracolo fosse. Et mi ricordo che detta suor Gregoria mi disse che il miracolo di quella beata Vergine era occorso particolarmente al detto santo suo braba, cioè al padre Gieronimo Miani

predetto ...».

2) Sr. **Sara Barbaro**: «... ho inteso da suor Gregoria Miani ... ch' haveva un barba santo, che vendeva tutto il suo et lo dava a poveri, andando lui cercando alle case per far elemosina a gl' orfanelli; che mangiava, beveva e dormiva sempre vestito con la veste e manica gomito, di maniera ch' era riputato pazzo da tutti; et finalmente si partì dalla città et andò all' heremo ... ella diceva d' averlo veduto et conosciuto con quella veste detta di sopra ... mi raccontava che (Girolamo ndr) prima era stato un giovine che si haveva dato buon tempo, ma che poi convertito si diede tutto al spirito, continuamente facendo oratione giorno et notte, et faceva continue discipline ... mi disse più volte ch' essendo (Girolamo ndr) ripreso da una sua cognata, che faceva male a dispensar tutto il suo, lasciando poi li suoi nipoti poveri et mendichi, lui gli rispondeva che Dio non gli harebbe mai mancato ...».

3) Sr. **Michela Malipiero**: «... (sr. Gregoria ndr) mi raccontava che questo suo barba era santo, et che la si raccomandava a lui nelle sue tribulationi et per quanto diceva otteneva anco le gratie richieste ...».

### Testimonianze dal Processo Apostolico Venezia (1624):

Occorre qui collegare i ricordi di Dionora Miani (sorella maggiore di Elena Miani alias sr. Gregoria), la quale visse la stessa esperienza e i cui ricordi ci giungono attraverso le deposizioni di Giovanni Francesco Basadonna e Luca Molin (Molino) nel Processo Apostolico di Venezia (1624; cfr. AGCRS, D 227). Nello stesso Processo il teste Miani Angelo ricorda di avere ora in casa un albero genealogico della famiglia Miani, e di avere avuto in casa precedentemente una lettera che ragguagliava sulla morte di Girolamo Miani (si tratta forse della Vita dell' Anonimo?).

Teste **Luca Molin** (11 settembre 1624):

- cc. 86r - 90v: «(Die mercurii XI mensis septembris 1624, Venetiis in palatio apostolico) ... Primus testis Ill.mus Dominus Lucas Molinus Patritius Venetus ... aetatis annorum 73 ...

Respondit: già 42 anni incirca ... fui maritato in età di 31 anno in una Gentildonna (c. 87v) da Ca' Basadonna, sorella dell' Ill.mo sig. Z. Francesco Basadonna ... In questa casa trovai, oltre la madre di mia moglie, che vi era anco la madre del padre di essa mia moglie vecchia di molti anni chiamata Dianora (sorella maggiore di Elena Miani alias sr. Gregoria ndr), et che visse per gran' anni, da essa intesi che questo Girolamo Miani hora Beato era fratello (sic, ma cognato ndr) di sua madre, della quale non mi ricordo il nome (Cecilia Bragadin ved. Minotto, che aveva sposato Luca Miani ndr), dove in una istessa casa tutti unitamente vivevano. Mi diceva questa Dianora, che molte volte desiderando io et sentendo molto gusto quando ella parlava di questo suo Barba descrivendomelo per huomo di santissima vita, raccontandomi le grandi orationi, che faceva, et in particolare quanto era elemosiniere, che mai gl' era addimandato per l' amor de Dio, che a tutti non desse quanto portava la sua charità. In modo che si ridusse, che quando non haveva, che altro dare dava il proprio fazzoletto, et ultimamente (c. 88r) si risolse anco di dare la propria cintura di veluto con li passetti di argento, che è cosa che noi altri usiamo di andar cinti l' inverno, quando portiamo le vesti fodrate. Dache seguì, che la gente, che lo vidde a camminare a quel modo, cominciò a corrergli dietro, come si fa ad un pazzo. Il che visto da lui disse alla propria sorella (cognata ndr), che non potevaa più stare in questa Città, perché era venuto in ludibrio delle genti, per il zelo che haveva dell' honor de Dio, et nel bene delle anime; che eessendo questi stato causa, et principio della fondatione dell' Hospedal di S.ti Giovanni, et Paolo, che a quel tempo era tutto terren vacuo, dove adesso si ritrovano quelle grandi fabriche, et commodità per poveri di tutte le sorti, et figliuoli et figliuole, amalati, che è dell' esemplari luochi Pii appresso li altri, che sono nella Città, dove ordinariamente si fanno tante opere

di charità quante tutte (c. 88v) fanno, con l' essemplio singulare, a quel tempo dico, che tutto era terren vacuo, questo Gentilhuomo nell' istesso luogo serrò di tavole un pezzo di questo terreno, dove cominciò ad adunare figliuoli, che per la Città andavano dispersi, niarrabiando (?) et facendo cose che chi haveva timor di Dio bisognava che nell' intimo del cuore se ne ritenasse (?). Questo adunando questi figliuoli in quel luoco procurando di allevarli col timor di Dio, con farli insegnare delle orationi et anco ad aggiuciare, acciò potessero guadagnando qualche gazzetta portare il tempo avanti, con l' agiuto anco di altri. Mi diceva questa Gentildonna, che questo suo Barba per ordinario faceva che il fornaro della contrada andasse alla sua casa a tuor farina, et che la mattina poi nel schiappare dlel' alba veniva col pan fatto a casa, dove che questo Gentilhuomo chiamava li facchini con quali (c. 89r) haveva preso ordine, et faceva mettere tutto il pane nelli sacchi, et andava con essi al luoco, dove erano quelli figliuoli, et ad ongi uno dava quanto li pareva potesse bastarli, et ogni mattina per ordinario faceva questo, et queste cose detta signora Dianora Amia (zia ndr) paterna di mia moglie me le diceva nell' istessa casa, dove essa habitava nella Parrocchia di Santa Giustina ... Quanto alla professione, essendo egli (Girolamo ndr) Gentilhuomo venetiano non posso dire per la differenza dell' età, ma per quello posso credere bisogna ch' io dica, che non credo, che habbia fatto altra professione (c. 89v) di quella che, per ordinario la nobiltà venetiana fanno, che è di venir , et di andare per ordinario ogni otto giorni oltre le altre feste ordinarie per il più al maggior Consiglio, dove si dispensa non solo li Magistrati della Città, ma li carichi, et regimenti ancora di tutto il Stato. La causa della sua conversione fu, per quanto ho sentito dire da detta sig.ra Dianora, che essendo stato eletto questo Gentilhuomo al governo d' una fortezza al confin dell' Imperiali, dove vi erano soldati per la Republica con li suoi Capi, essendo l' ordinario della Republica, che nelle sue fortezze, oltre le milizie, soldati, et Capitani mandano sempre un Nobile Venetiano superiore a tutti, essendo questo per tanto mandato in questa fortezza, essendo stati assediati dal nemico, dopo una resistenza grande venuti in mancamenti di vittuarie, et di munitioni da battere, si risolsero li Capitani, et soldati, contro la volontà di questo Gentilhuomo di arrendersi; doveche (c. 90r) il nemico per la voluntaria resa del luoco, licentiò, et liberò li Capitani, e tutti li soldati, ma questo Gentilhuomo, come quello che non vuolse mai consentire et per quanto dicono, voleva più tosto morire, fu da nemici posto in una Prigione serrata con le manette alle mani, et con li ceppi alli piedi dove che ricorrendo esso all' agiuto, et intercessione della Gloriosissima Signora nostra Avvocata Maria Vergine vidde esso in visione essa Vergine Santissima, che ordinandogli, che scuotesse dalle mani, et dalli piedi quelli ferri, subito, et gl' uni, et gl' altri gli cascorono a terra; et essa Vergine Santissima dategli nelle mani una chiave disse: Va', et con questa apri la pregione, et vattene; doveche esso prese le manette, et li ceppi se li legò intorno, con la chiave aperse la Pregione, et caminando arrivò a Treviso, che quando si partì dalla pregione era di notte, et arrivato a Treviso, andò subito nella Chiesa della Madonna, dove presentò li ceppi, et le manette, et la chiave, (c. 90v) et possi credere, che mosso da questa singolar gratia concessagli da Dio sig.or nostro col mezzo della SS.ma Madre sua, questo sia stato gran causa e forse total causa della sua intiera conversione, et queste cose l' ho intese dire da detta sig.ra Dianora, che mi diceva ancora essa haverle intese da altre persone ...».

Teste **Angelo Miani** (16 settembre 1624):

- cc. 92r - 96r: «(Die lunae 16 mensis septembris 1624, Venetiis in palatio apostolico) ... Secundus testis Ill.mus Angelus Mianus Patritius Venetus filius q. Antonii Miani, et q. Clara Bragadinae iugalium ... aetatis annorum 50 ...

Respondit: Io so benissimo per traditione, che sia stato al mondo un Gentilhuomo della mia famiglia chiamato Girolamo Miani, et ciò anco trovo esser vero per l' arbore antico della mia famiglia, che si conserva nella mia casa, et si trova appresso di me ... (c. 95v) ... intesi dire che questo Beato predicesse il giorno della sua morte, et **in casa havevimo (avevamo ndr) una lettera che ci dava ragguaglio della sua morte** ... (c. 96r) ... intesi dire, ma non mi ricordo se da parenti, o

da amici, o se così dava notizia quella lettera, che questo Beato con poco pane satiasse molti, né so altro ...».

Teste **Giovanni Francesco Basadonna** (18 settembre 1624):

- cc. 97v - 102r: «(Die mercurii 18 mensis septembris 1624, Venetiis in palatio apostolico) ... Tertius testis Ill.mus Dominus Ioannes Franciscus Basadonna Patritius Venetus ... aetatis annorum 60 ...

Respondit: ... esso (Girolamo Miani ndr) era fratello del sig.r Luca Miani, che fu padre de mia Avia (zia ndr) paterna ... Clarissima sig.ra Dianora Miani mia Avia (zia ndr) paterna di sopra nominata, la quale in diversi et molti raggionamenti (c. 99v) mi nominava questo suo zio sendo stata da lui allevata per fin tanto, che si maritò in Ca' Basadonna in mio Avio (zio ndr) paterno, et ciò fu molti anni, cioè nella mia puerile età in questa Città di Venetia ... La medesima Gentildonna sua nezza (nipote ndr) diverse volte mi ha detto, che esso (Girolamo Miani ndr) viveva con gran timore de Dio con opere segnalate di misericordia, con dispensare il suo quasi tutto a' poveri, che la notte per il più in casa sua si faceva il pane, et lui in persona la mattina a buon hora, con le proprie mani l' andava distibuyendo a quei poveri, che lui sapeva haverne gran bisogno, et essere in necessità. (c. 100r) Di più la medema mi disse, che una volta venne a casa essendo d' inverno senza la solita cintura, che sono soliti a portare con l' habito a manega cornio (corta?), nella quale essendo attaccati alcuni passetti d' argento, che sono soliti attaccarsi a dette centure. Lui disse in casa alla sig.ra sua cognata (Cecilia Bragadin ved. Minotto ndr) ch' era madre della sopradetta mia Avia (zia ndr), che essendoli stati dimandati per l' amor de Dio, et di Giesù Christo un poco d' agiuto da un poverissimo huomo, lui allhora non ritrovandosi in pronto danaro gli diede la cintura, tal che essa sign.ra sua cognata moderatamente lo riprese, con dirli, che poteva venire a casa a tuor qualche altra cosa, et che in questo modo facendo saria più tosto riputato per pazzo, che per elemosiniero. Per quello che mi disse l' istessa Gentildonna mia Avia (zia ndr), questo Beato Miani hebbe occasione di andare nel Castel di Quero per quello che intesi altre volte concesso dalla Serenissima Republica (c. 100v) per alquanti anni al sopradetto quondam Clarissimo Luca Miani suo fratello havendo egli perso un braccio combattendo per lo servitio della medesima Republica, che non potendo lui andare a guardare il detto Castello di Quero, potesse mandare uno de suoi fratelli, che perciò mandò il sudetto Beato Girolamo, il quale attrovandosi libero da moglie, et figli si contentò di mandarlo, et esso di andarvi, et in questo castello, et fortezza, essendo lui alla custodia di essa successe per quello, che io ho inteso, et è notorio, quel miracolo grande della Beatissima Vergine, che credo sia anco descritto nelli Miracoli di essa Immagine santa posta nella chiesa delli Reverendi Canonici di San Salvatore della Madonna di Treviso; dal qual tempo adietro questo Gentilhuomo si mise a far vita ritirata, et servire al nostro Signore con tutto il spirito, et faceva diverse buone opere in questa Città, (c. 101r) et finalment ritiratosi in un Heremo, per quello che ho inteso, finì il restaneo di sua vita con gran essemplio al mondo, et con diversi segni di esser grato al Sig.r Iddio. La medesima Gentildonna mia Avia (zia ndr) mi disse più volte, che lui haveva fondato l' Hospitale, credo, dell' Incurabili in questa Città, et il modo, che lui osservò il principio di questa buon' opera fu, per quanto mi disse, in questo modo: tolse prima ad affitto un magazzino, ovvero un certo terreno vacuo di legname, et questo coperto solamente di tavole, si mise andar per la Città accompagnato da qualchun'altro di suoi di casa, o servitore, o famigliare, et ritrovati per la Città di questi poverelli orfanelli putti piccoli, che senza padre, et madre andavano dispersi, li andava lui medesimo accompagnando in questo luoco, sostentandoli con quelle poche sue sostanze, che haveva, et con altre, che procurava, che li fossero somministrate da altre buone persone, et perché non restassero negletti in quel luogo senza imparare anco (c. 101v) qualche arte da potersi a suo tempo agiutare, trovò uno, o doi di questi agguchiatori, et le faceva insegnare quest' arte, et lavorar di quella. Di più mi disse questa Gentildonna, che questo Miani non voleva prendere altro cibo se non quel pochissimo, che lui medesimo si guadagnava con la medesima arte, che poteva essere quattro, o cinque soldi al giorno, et perciò anco ripreso dalla medesima sig.ra cognata sua. Lui gli diceva, che

tanto li bastava, perché quel poco che haveva di casa doveva servire per alimenti di lei, et de suoi figliuoli. Ho inteso anco dire che Lui fondò la Religione di Somascha. Quanto alla povertà, questa medesima Gentildonna mi disse che lui si partì di questa Città senza alcuna cosa di questo mondo, ma solamente col povero vestito; et quella poca facoltà, che era pochissima, che li era restata, la lasciò invece alli proprii suoi nepoti, et (c. 102r) quella, e quelli raccomandò alla predetta signora sua cognata loro madre ...».

.....

marzo 1599: muore **Contarini Giovanni Battista** (che eresse ed aiutò il Seminario Patriarcale); funerali al Redentore; il p. Domis (De) Maurizio crs. compose una accademia in proposito (cfr. Domis (De) Maurizio crs. (a cura), *Seminarii patriarchalis in funere clarissimi viri Ioannis Baptistae Contareni illius, et erectoris, et protectoris optimi lachrymae. Ad illustrissimum, et reverendiss. S.R.E. cardinalem, et Venetiarum patriarcham augustissimum Laurentium Priolum. Venetiis, apud Georgium Angelerium [Angelieri Giorgio ndr] 1599, cc. 28 in 4; qui vi è la lunga Orazione funebre latina fatta dall' autore, probabilmente al funerale del Contarini).*

.....

Dopo aprile 1599: un **senatore** della famiglia Miani (forse **Antonio Miani**, padre di Angelo Miani [quest' ultimo fu teste al Processo Apostolico di Venezia nel 1624; abitava sempre nel palazzo Miani a S. Vidal], sposato con Clara Bragadin) consegnò il ms. originale della Vita dell' Anonimo al p. Agostino Valerio crs. (dal 1590 al 1600 residente all' Ospedale dei Derelitti o SS. Giovanni e Paolo). Costui lo fece pervenire al Preposito Generale (p. Terzano Giovanni Andrea crs., eletto nel Cap. Gen. di Pavia, S. Maiolo, il 25 aprile 1599), che decise di metterlo nelle mani dell' amico Scipione mons. Albani (**canonico milanese di S. Maria della Scala, nativo di Merate**) con l' incarico di ricavarne una prima biografia del fondatore; che il p. Agostino Valerio crs. fece poi pubblicare sempre su incarico del Preposito Generale nel 1600 (cfr. Processo Ordinario di Pavia, 1614 [F 5, 9 - 10]: l' Albani compose la sua vita limitandosi a trascrivere il racconto dell' Anonimo con l' aggiunta di poche altre notizie).

Testimoniata di **p. Valerio Agostino crs.** (cfr. Processo Ordinario di Pavia, 1614 [F 5, 9 - 10]): «... Ho anco inteso a Venetia, dove sono stato dieciotto anni facendo residenza nel monastero de Santi Giovanni e Paolo della nostra congregazione, da un gentil' huomo de Meani, del quale hora non mi ricordo il nome et era senatore Venetiano (forse **Antonio Miani, padre di Angelo Miani [quest' ultimo fu teste al Processo Apostolico di Venezia nel 1624; abitava sempre nel palazzo Miani a S. Vidal], sposato con Clara Bragadin ndr**) e parente ancora, com' egli diceva, di detto padre don Girolamo, che fu quello per segno che mi diede in scritto di scrittura vecchia la vita ch' aveva fatto il detto padre don Girolamo, che poi la consegnai al padre Terzano, che in quel tempo era generale della nostra congregazione: cioè che detto padre don Girolamo era huomo d' integrità, bontà e santità di vita; e che andava raccogliendo li orfani per detta città di Venetia, e principalmente in un luogo appresso San Rocco, secondariamente all' hospitale delli incurabili e finalmente all' hospitale de Santi Giovanni e Paolo di detta città di Venetia; dove stando come sopra, di commissione del sudetto padre Terzano feci stampare la vita di detto padre don Girolamo, composta da monsignor Albano, già canonico della Scala di Milano (**morto nel 1604 ndr**). La qual vita, prima che fosse stampata, fu sottoscritta dal padre inquisitore, da monsignor Pena come lettore e da un secretario del consiglio de dieci, che hora non mi ricordo delli nomi loro ... Fui anco accertato dal sudetto senatore Miani che il detto padre don Gerolamo, essendo la peste in Venetia al suo tempo, vendette egli tutte le sue facoltà per sovenire li poveri e che per tale effetto era stimato da tutti per pazzo». **Il senatore Miani non pare molto felice di aver avuto un avo così, che ha sperperato quasi tutto il patrimonio**

## della famiglia!

La grafia della Vita dell' Anonimo che oggi si conserva è sicuramente del p. Cesare Musso crs. (all' epoca Cancelliere Generale), che trascrisse in quei tempi molti altri documenti della storia somasca.

Cariche di p. Terzano Giovanni Andrea crs.:

1588 - 1590 rettore del Seminario Patriarcale

1590 - 1595 rettore del Seminario Ducale

1595 - 1598 rettore S. Geroldo a Cremona

1598 - 1599 rettore S. Maria Segreta a Milano

Eletto Preposito Generale nel Cap. Generale (Pavia, S. Maiolo, 25 aprile 1599).

Morì durante il generalato (16 maggio 1601) nell' Ospedale dei Derelitti (Ospedaletto) ai SS. Giovanni e Paolo, mentre vi si trovava in Visita Canonica giunto da Roma.

.....

7 giugno 1599: **incendio** che devastò il Seminario Patriarcale nella sua sede di S. Cipriano a Murano (Venezia), lo stesso venne trasferito in città il 24 giugno 1599 presso i locali del Priorato della Trinità (acquistato dal Patriarca Lorenzo Priuli il 30 agosto 1595 per 14.000 ducati da pagarsi nel triennio 1595 - 1598).

19 giugno 1599: lettera di p. Brugnano Alessandro crs., rettore del Seminario Patriarcale, al Procuratore Generale p. Fabreschi G.B. crs., Venezia 19 giugno 1599 (trascr. dattil. in: AGCRS, CL, Venezia Patriarcale, Ven. 1847):

«Molto R.P. oss.mo. Son certo che la P.S.M.R. per lettere d' altri anzi del nostro M.R.P. Gen. (p. Terzano Giovanni Andrea crs. ndr) avrà inteso l' incendio del Seminario nostro di Murano cagionato dal fuoco fattosi di un certo fornello sotto le scuole da quelli hortolani alle 4 hore di notte martì passato per occasione di bugata (bucato ndr) che su alli 7 del corr. (7 giugno 1599 ndr). Il che ha cagionato che il Seminario si è ritirato alla Trinità in Venetia locho apunto comprato a questo effetto, cui entraremo martì alli 22 (22 giugno 1599 ndr) con la gratia di N.S. attesoché in sonhora si è atteso a qualche puoco di fabrica necessaria e spero in Dio che fra poco tempo si accomoderemo con manco incomodo di quello che sentivamo a Murano. I Padri Gesuiti (di S. Maria dell' Umiltà, vicino al Priorato della Trinità ndr) l' hanno strepitato non poco per la nostra vicinità, si sono offerti alla cura et governo del Seminario, non hanno mancato di quanto è stato loro possibile per impedirci, ma in somma ogni loro tentativo è riuscito vano. Sento infinito contento che il P.D. Gio. M. sia di suo gusto e conforme al genio; spero che ogni giorno si ritroverà più contenta perché è di buonissima qualità. La P. S. mi conservi la prego nella sua gratia e degnisi di comandarmi. Ho consegnato i scritti del P. Tabor (Tabor Alessandro crs., al secolo era medico ndr) al Giunta quale mi dice di mandargli questa settimana. Da Venetia 19 giugno 1599.

Di S.P.M.R. servo nel S.

Alessandro Brugnano.

(*foris*)

A P. Fabreschi Proc. Gen. - Roma S. Biagio».

26 giugno 1599: lettera di p. Brugnano Alessandro crs., rettore del Seminario Patriarcale, al Procuratore Generale p. Fabreschi G.B. crs., Venezia 26 giugno 1599 (trascr. dattil. in: AGCRS, CL,

Venezia Patriarcale, Ven. 1848):

«Molto R.P. oss.mo. La vigilia di S. Giovanni (23 giugno 1599 ndr) entrassimo nel locho della Trinità, ove speriamo di accomodarsi in modo in poco tempo che forse si starà meglio che a Murano. S. S.tà ha dato speranza a Mons. Card. di dargli qualche soccorso per il seminario. Hoggi si mandano i conti cioè i crediti e debiti del seminario di commissione di S. S.tà. Steramo sperando il P. Gen. (p. Terzano Giovanni Andrea crs. ndr) sta bene ancora che alli giorni passati statto alquanto indisposto. Saluto cotesti Padri et Fratelli e in particolare mi raccomando al P. Prevosto al quale ho inviato la cassetta con i frutti, et a V.P.M.R. m' offro e raccomando. Da Venetia alli 26 giugno 1599.

Di V.P.M.R. Servo nel S.  
Alessandro Brugnano.

(*foris*)

A P. Fabreschi Proc. Gen. - Roma S. Biagio».

10 luglio 1599: lettera di p. Brugnano Alessandro crs., rettore del Seminario Patriarcale, al Procuratore Generale p. Fabreschi G.B. crs., Venezia 10 giugno 1599 (trascr. dattil. in: AGCRS, CL, Venezia Patriarcale, Ven. 1849):

«Molto R.P. nostro oss.mo. Resto molto meravigliato che havendo scritto a V. P. in tutto due mie doppo l' incendio di S. Cipriano di Murano non habbia havuto risposta alcuna. il seminario come già havrà intesi si è trasferito in Venezia alla Trinità ove già siamo accomodati in modo che la Città stupisce e si seguita a fabricare, si che la Congregatione spero restarà consolata, perché oltre l' esser in Venetia havrà anche la comodità della Chiesa, la quale è molto frequentata massime la Domenica e questa anche si abbellisce. Abbiamo qui maggior concorso di Convittori che non havevamo a Murano e lochi molto a proposito. Spero di ridurre il Card. a darci il seminario conforme alle conventioni lette in Capitolo, e qui in Venetia havremo molto maggior vantaggio per ogni rispetto. La P.S. si conservi sana e mi farà gratia di rispondere con quattro parolle a questi e all' altre due; mi raccomando. Da Venetia alli 10 luglio 1599.

Di V.P.M.R. servo nel S.  
Alessandro Brugnano.

(*foris*)

A P. Fabreschi Proc. Gen. - Roma S. Biagio».

.....

A partire dal 1600, per la prima volta, l' Albani (nelle due edd. 1600 e 1603) pone la morte di Girolamo Miani al 7 marzo! (l' Anonimo dice solo: «la domenica che da' mondani è detta di carnevale, ma dalla Chiesa la quinquagesima, lo fece infermare ... in quattro giorni rese l' anima al suo fattore»)! Nella Vita del Tortora (1620) l' errore viene corretto (forse per merito delle ricerche fatte per i Processi Ordinari).

2 aprile 1600: lettera dedicatoria dell' Albani ai Somaschi, in testa alla edizione di Venezia 1600:

*Albani Scipione, Vita del Venerabile et devoto Servo d' Iddio il Padre Ieronimo Miani Nobile Venetiano, Fondatore delli Orfani, et Orfane in Italia, et dal quale hebbe origine la Congregatione*

*de' Rever. P. di Somasca. Composta per il M.R. Sig. Scipione Albani Theologo Protonotario Apostolico, e Canonico della Scala di Milano. In Venetia, appresso li Sessa 1600 (fatta stampare a Venezia da p. Agostino Valerio crs. per incarico del Preposito Generale p. Terzano Giovanni Andrea crs.).*

«Quando Melchiorre (Sessa ndr) si spegne, nel 1565, la tipografia è saldamente in mano alla vedova Veronica (Baron, che la amministrerà almeno fino al 1582 ndr) coadiuvata dai figli (Giovanni Battista il giovane, Giovanni Bernardo, Melchiorre, Bernardino che mor' in giovane età ndr)» (Sonzini Valentina, *rec. al libro: Silvia Curi Nicodardi, Melchiorre Sessa tipografo ed editore (Venezia 1506 - 1565)*, Milano - Udine, Mimesis, 2019, 320 p., ill. in: *Bibliothecae.it*, 9, 2020, 1, 513 - 516).

Sul Sessa cfr: **Conti (De) Primo crs.** (a cura), *In reliquas M. T. Ciceronis orationes F. Sylvii Ambiani, Philippi Melanchthonis, B. Latomi, et aliorum, Lucubrationum ars altera, quarum Catalogum proxima a praefatione pagina reperies. Rerum ac verborum in iisdem Lucubrationibus memorabilium omnium diligentissimus Index. Quaedam multo quam antea emendatius, quaedam nunc primum in lucem edita: id quod studiosi his usuri facile aestimabunt.* Venetijs, per Ioan. Antonium de Nicolinis de Sabio. Sumptu vero et requisitione Domini **Melchioris Sessae**, Anno Domini MDXXXVIII (1538) Mense Martio, pp. 646.

- Lettera dedicatoria di Albani Scipione: «Alli RR. PP. della Congreg. di Somasca miei honoratissimi. Quella pia affettione, che portorno mentre vissero gli miei Avi (Francesco Albani, di Merate, presso cui Girolamo e i suoi orfani si fermavano spesso ndr) et figliuoli, alla felice memoria di Gieronimo Miani, è talmente restata in noi descendentì, et in me particolarmente hereditaria, che io non tralignando da quelli fin da picciolo, ne feci stima tale, che mi dilettaua notare i detti, et opere di quel pietoso huomo (Girolamo Miani ndr), se ben conosciuto da me non fusse giamai, se non nelli suoi (per dir così) discepoli, nelli quali mi pareua veder uno vivo ritratto suo; sicche havendone da diverse persone, et parti, vera cognitione, se ben poca a rispetto del santo valor suo; mi era disposto al meglio c' havessi potuto, solo per mio contento, con qualch' ordine descrivere la Vita sua, aspettando poi, ch' altri (come già mi fu detto da un Rev. Padre) ne scrivesse compitamente, che bramavo con grandissimo mio desiderio. Quando il M.R.P. General vostro (p. Terzano Giovanni Andrea crs, eletto il 25 aprile 1599), con il quale già conferì questo mio pensiero, m' ha all' improvviso amorevolmente sforzato di finirla, et lasciarla comparire, se ben come abhortiva, et che habbia bisogno di ben perita levatrice, per conseguire la desiata luce, contentandomi di haver obedito ... Da Milano il 2 d' Aprile, che è il S. giorno di Pasqua 1600. Delle RR. PP. vostre Servitore affettionatiss. Scipione albani, indegno S.C. della Scala».

- c. 5rv: «Volendo io scrivere la vita di Gieronimo Miani ... (c. 5v) ... dolendomi, che della vita di sì pio huomo, il quale in tante, e sì vicine parti di è adoperato (che un grosso volume se ne potrebbe formare) così poco ci sia rimaso di poter dire, e questo ancora, o leggendo, o da chi l' ha praticato fidelmente intendendo, fra de quali alcuno ancor vive ...».

- c. 8r: «(Parte Seconda) ... essendo (il Miani ndr) vissuto anni 56 come attesta un Gentil' huomo Venetiano suo coetaneo, che ha scritto in qualche parte la sua vita, dal quale specialmente le cose occorse nella sua conversione in Venetia ho levato ...».

- c. 13rv: «(Parte Seconda) ... Quante volte fu visitato da un Gentil' huomo Venetiano intrinseco, et strettissi (c. 13v) mo amico suo, del qual, se bene non si sa il nome, egli scrisse qualche parte della sua vita, et dal quale, come ho detto, quello, che spetta alle cose più principali di Venetia, io ho levato, quante volte dico gli mostrava i lavori di sua mano, e le schiere delli figliuoli, e come erano ubidienti, come divoti, gli mostrava il suo lettuccio, che per la sua strettezza, s' assomigliava più tosto a sepoltura. Quante volte piangeva seco per desiderio della celeste patria, invitandolo a viver seco, confessando in vero il detto amico, che quelle parole a guisa di fiamme gli penetravano, et accendevano il cuore di divino amore, e di desio del Cielo?» (nell' ed. 1603 non vi è più il punto di

domanda, ma il punto fermo ndr).

- cc. 19rv: «(Parte Terza) ... Essendo stato gran tempo in questo stato di perfettione, ritornò a Venetia per (c. 19v) alcune opere pie, ove dimorò poco più d' un anno, vestito secondo il solito alla rustica, et era cosa degna di ammiratione a gli occhi santi, il veder un' huomo tale in habito vile, e mendico, ma poi d' animo sublime, de costumi casti, modesti, circonspetti, e prudenti talmente adorno, che faceva alle menti purgate un' inesplicabil commento di virtù, e quello, che pareva cosa divina, haveva grandissima compassione alli cattivi, né mai pensava male di alcuno. Visitò li suoi amici, empiendogli di santi ricordi, e di christiane speranze, d' onde poi partissi, per non mai più ritornarvi. Partitosi da Venezia per la sua desiderata Somasca ...».

- cc. 22rv: «(Quarta, et ultima Parte) ... Era gionto all' anno 56 della sua vita, de' quali dodeci haveva spesi nella vita austera ... ricevuti divotamente i santi Sacramenti dopo quattro giorni aggravato dal male il giorno di Domenica, (c. 22v) che si chiama di Carnevale, non punto smarrito, parlando con tanta constanza, che mai mostrò segno alcuno di timore, essortando tutti a seguire la via del Crocifisso ... Morì l' anno del Sign. 1537 alli 7 di Marzo, e della sua età 56 et fu sepolto in Somasca ...» (la domenica di Carnevale era la Quinquagesima, cioè il 11 febbraio 1537 ... L' Albani copia l' Anonimo; l' Anonimo probabilmente sbaglia di una settimana l' ammalarsi e il morire di Girolamo Miani a Somasca; perchè? forse le notizie sono arrivate dopo? cfr. la lettera del Guillermi di lunedì 12 febbraio 1537 al Vergerio di Cesana ... Invece la data di morte al 7 marzo deve imputarsi a Scipione Albani, sulla scia di molti Somaschi dell' epoca, che non ricordavao più con correttezza il mese di morte del fondatore ...).

- a cc. 24rv: «(Quarta, et ultima Parte) ... Parte della copia d' una lettera scritta dal M. R. Monsignor Vicario di Bergamo, in occasione della morte del Miani, a N. nel 1537. "So che haverete inteso la morte del nostro M. Ieronimo Miani ...».

.....

Nel 1606 (a causa dei conflitti fra Paolo V e la Repubblica di Venezia) i Gesuiti furono espulsi da S. Maria dell' Umiltà di Venezia.

.....

**Albani Scipione**, *Vita del venerabile et devoto Servo d' Iddio il Padre Gieronimo Miani Nobile Venetiano Fondatore delli Orfani et Orfane in Italia et dal quale hebbe origine la Congregatione de' Rever. Padri di Somasca. Composta per il M. R. Sig. Scipione Albani theologo, protonotario apostolico e canonico nella Scala di Milano. E nuovamente dal medesimo autore ampliata et ridotta in miglior forma.* In Milano, per l' herede del quon. Pacifico Pontio et Gio. Battista Piccaglia compagni, Stampatori Archiepiscopali 1603:

- p. 13: «(Parte Seconda) ... essendo (il Miani ndr) vissuto anni 56 come attesta un Gentil' huomo Venetiano suo coetaneo, che ha scritto in qualche parte la sua vita, dal quale specialmente le cose occorse nella sua conversione in Venetia ho levato ...».

- p. 19: «(Parte Seconda) ... Quante volte fu visitato da un Gentil' huomo Venetiano intrinseco, et strettissimo amico suo, del quale, se bene non si sa il nome, egli scrisse qualche parte della sua vita, et dal quale, come ho detto, quello, che spetta alle cose più principali di Venetia, io ho levato; quante volte dico gli mostrava i lavori di sua mano, e le schiere delli figliuoli, e come erano ubidienti, come divoti; gli mostrava il suo lettuccio, che per la sua strettezza, s' assomigliava più

tosto a sepoltura. Quante volte piangeva seco per desiderio della celeste patria, invitandolo a viver seco, confessando in vero il detto amico, che quelle parole a guisa di fiamme gli penetravano, et accendevano il cuore di divino amore, e di desio del Cielo» (nell' ed. 1600 dopo «Cielo» vi è il punto di domanda ndr).

- p. 27: «(Parte Terza) ... Essendo stato gran tempo in questo stato di perfettione, ritornò a Venetia per alcune opere pie, ove dimorò poco più d' un anno, vestito secondo il solito alla rustica, et era cosa degna di ammiratione a gli occhi santi, il veder un' huomo tale in habito vile, e mendico, ma poi d' animo sublime, de costumi casti, modesti, circonspecti, e prudenti talmente adorno, che faceva alle menti purgate un' inesplicabil commento di virtù, e quello, che pareva cosa divina, haveva grandissima compassione alli cattivi, né mai pensava male di alcuno. Visitò li suoi amici, empiendogli di santi ricordi, e di christiane speranze, d' onde poi partissi, per non mai più ritornarvi. Partitosi da Venezia per la sua desiderata Somasca ...».

- pp. 31 - 32: «(Quarta, et ultima Parte) ... Era gionto all' anno 56 della sua vita, de' quali dodeci haveva spesi nella vita austera ... ricevuti divotamente i santi Sacramenti dopo quattro giorni aggravato dal male il giorno di Domenica, (c. 22v) che si chiama di Carnevale, non punto smarrito, parlando con tanta constanza, che mai mostrò segno alcuno di timore, essortando tutti a seguire la via del Crocifisso ... Morì l' anno del Sign. 1537 alli 7 di Marzo, e della sua età 56 et fu sepolto in Somasca ...» (la domenica di Carnevale era la Quinquagesima, cioè il 11 febbraio 1537 ... L' Albani copia l' Anonimo; l' Anonimo probabilmente sbaglia di una settimana l' ammalarsi e il morire di Girolamo Miani a Somasca; perchè? forse le notizie sono arrivate dopo? cfr. la lettera del Guillermi di lunedì 12 febbraio 1537 al Vergerio di Cesana ... Invece la data di morte al 7 marzo deve imputarsi a Scipione Albani, sulla scia di molti Somaschi dell' epoca, che non ricordavao più con correttezza il mese di morte del fondatore ...).

- pp. 33 - 34: «(Quarta, et ultima Parte) ... Parte della copia d' una lettera scritta dal M. R. Monsignor Vicario di Bergamo, in occasione della morte del Miani, a N. nel 1537. "So che haverete inteso la morte del nostro M. Ieronimo Miani ...».

.....

**Stella Andrea crs.**, *La vita del Venerabile Servo di Dio il Padre Girolamo Miani Nobile Veneziano Istitutore delli Orfani et d' altre Opere Pie in Italia, e Fondatore della Congregazione de' Chierici Regolari di Somasca. Con gli progressi della stessa Congregazione dopo la sua morte.* In Vicenza, appresso Giorgio Greco 1605:

- a cc. 25rv: «(Libro Secondo) ... Era il Miani da Senatori gravissimi, e da molt' altre persone d' ogni conditione visitato, et egli a tutti si mostrava affabile, et humano esortandoli al timore d' Iddio, et all' ubidienza di Santa Chiesa, et ogn' uno pieno d' ammiratione, e di gusto spirituale da lui si partiva. Ma seco pù d' ogn' altro familiarmente trattava un Gentil' huomo Venetiano suo strettissimo amico, di cui quantunque non si sappia il nome, egli però fu quello che scrisse (c. 25v) in parte la vita dell' amato Girolamo, e specialmente le cose ch' in Venetia gli occorsero, onde insieme col diligente sommario del Protonotario Albani (*Vita dell' Anonimo + Sommario dell' Albani ndr*) mi fa in molte cose, sicura, e fedelissima scorta nel descrivere la presente historia, a questo mostrava bene spesso i lavori fatti di propria mano, facea vedere le schiere de' Fanciulli, manifestava la varietà de' loro ingegni, et accennandone quattro fra gli altri, che non passavano ott' anni della loro età, questi, gli diceva, meco insieme fanno Oratione, et ottengono molte gratie dal Signore per la loro affettuosa semplicità, volgendosi poi all' altri diceva, quelli fanno profitto nel leggere, e nello scrivere, questi attendono con diligenza al lavoro, colui è pronto nell' ubidire, quell' altro è molto amatore del

silenzio, così discorrendo seco gli mostrava il suo angustissimo letto, esortandolo a viver con esso lui, e spesso si risolveva in affettuosissime lagrime per l' ardente desiderio dell' eterna vita, onde a quel Gentil' huomo suo tanto caro, e diletto amico sembravano gli atti, e le parole di chi seco parlava, vivaci fiamme atte ad accenderlo del fuoco del divino amore».

- cc. 36rv: «(Libro Secondo) ... Essendo vissuto alquanto tempo il Venerabil Padre in questo stato di perfezione li convenne ritornare a Venetia sua Patria per dar compimento ad alcune opere di pietà, c' havevano della sua presenza bisogno, e vi si fermò poco più d' un anno non alterando punto l' habito suo consueto, onde si rinnovellò nell' animi della nobiltà, e della plebe, la memoria del suo stato primiero, della sua miracolosa conversione, dell' opere di pietà in Venetia, et altrove da lui istituite, e quegli si teneva più felice, che poteva più strettamente conversare con esso, e gustare de' suoi spirituali ragionamenti. Era cosa degna d' ammiratione a gli occhi Santi, il vedere un huomo tale, in habito vile, e mendico, ma poi d' animo sublime, di costumi casti, modesti, circonspetti, e prudenti, di maniera adorno, che faceva alle purgate menti un soavissimo concento di virtù, e quello ch' era stimato cosa divina, havea grandissima compassione a' peccatori scusandoli con la fra- (c. 36v) giltà della natura, e procurando con ogni studio la loro conversione, non pensava già mai male d' alcuno giudicando se stesso, e lasciando il giudizio de' prossimi a qual Signore, che solo essendo scrutator de' cuori, solo può giudicar sen' errore l' opre, et i pensieri de' miseri mortali. Visitò gli parenti, e gli amici riempiendoli di Santi ricordi, e di Christiane speranze. Ma indicibile fu l' allegrezza, ch' egli hebbe in rimirando le scole de' poveri fanciulli, ch' erano con notabile progresso accresciute, all' orationi de' quali raccomandandosi parlò a loro, et a tutti gl' altri di maniera, come a punto non gli avesse più a rivedere, onde accompagnato dalle lagrime, e da' preghi de' molti offerti al Signore perché si degnasse di conservar un tant' huomo lungo tempo in vita, a beneficio del popolo Christiano, e della Catolica Chiesa, si pose in viaggio per ritornare alla desiderata Somasca, visitando così di passaggio tutti quei luoghi, che haveva Iddio per suo mezo in diverse Cittadi eretti, e lasciandovi molte Sante ordinationi per lo buon governo».

- a c. 40v: «(Libro Secondo) ... Morì l' anno del Signore 1537 il settimo giorno del mese di Marzo nell' anno cinquantesimo sesto della sua età, il che deve porgere a ciascuno maggior occasione di meraviglia, in considerando che l' huomo di Dio nello spatio di cinqu' anni, che tanto fu il tempo ch' egli visse dopo, che partì la prima volta da Venetia, fece opere sì stupende ...» (lo Stella pone la data di morte al 7 marzo, come Scipione Albani nelle due edizioni [1600 e 1603], sulla scia di molti Somaschi dell' epoca, che non ricordavao più con correttezza il mese di morte del fondatore ...).

.....

**Pellegrini Carlo crs.** (a cura), *Acta et processus sanctitatis vitae et miraculorum venerabilis patris Hieronymi Aemiliani (II - Processo ordinario di Pavia)*. Edizione a cura di Carlo Pellegrini crs. Manchester, N. H. (U.S.A.) 1973, a pp. 8 – 10:

«1614 die 30 ianuarii in tertiis. Multum reverendus dominus don Augustinus Valerius, vicepraepositus collegii Sancti Maioli Papiae congregationis Summaschae et in dicto monasterio habitatore, testis ... Interrogatus quid scit de narratis in primo capitulo in (p. 9) dicta requisitione ut supra lecta ... Respondit et dixit ... Ho anco inteso a Venezia, dove sono stato dieciotto anni facendo residenza al nel monastero de Santi Giovanni e Paolo della nostra congregatone, da un gentil' huomo de Meani, del quale hora non mi ricordo il nome et era senatore Venetiano e parente ancora, com' egli diceva, di detto padre don Girolamo, che fu quello per segno che mi diede in scritto di scrittura vecchia la vita ch' aveva fatto il detto padre don Girolamo, che poi la consegnai al padre Terzano, che in quel tempo era generale della nostra congregatione: cioè che detto padre don Girolamo era huomo d' integrità, bontà e santità di vita; e che andava raccogliendo li orfani per

detta città di Venetia, e principalmente in un luogo appresso San Rocco, secondariamente all' hospitale delli incurabili e finalmente all' hospitale de Santi Giovanni e Paolo di detta città di Venetia; dove stando come sopra, di commissione del sudetto padre Terzano feci stampare la vita di detto padre don Girolamo, composta da monsignor Albano, già canonico della Scala di Milano. La qual vita, prima che fosse stampata, fu sottoscritta dal padre inquisitore, da monsignor Pena come lettore et da un secretario del consiglio de dieci, che hora non mi ricordo delli nomi loro; et ancorché ciò facessero separatamente l' uno dall' altro, nondimeno tutti tre si concordarono a sottoscrivere con le seguenti parole: Ho visto la vita sudetta del beato Gerolamo Miani et la giudico degna di stampa; l' originale della quale fu da me lasciata et si ritrova nella cancellaria del consiglio de dieci di detta città di Venetia. Fui anco accertato dal sudetto senatore Miani che il detto padre don Gerolamo, essendo la peste in Venetia al suo tempo, vendette egli tutte le sue facultà per sovenire li poveri e che per tale effetto era stimato da tutti per pazzo. Ch' è quanto posso dire intorno al contenuto di detto capitolo».

.....

6 marzo 1614: Moro Pietro crs., Lettera a p. Calta Giovanni crs. (a Somasca) sulla ricerca della sepoltura del B. Girolamo e sul principio della quaresima in quell'anno, Milano 6 marzo 1614 (AGCRS, S 0053). Il Tortora si avvalerà delle riflessioni del Moro per stabilire correttamente che Girolamo era morto il giorno 8 febbraio e non 7 marzo.

.....

Per il Tortora la data di morte di Girolamo Miani è correttamente la notte tra il 7 e 8 febbraio 1537. Probabilmente, durante i Processi Ordinari, fatte le dovute ricerche, l' errore del 7 marzo (iniziato dalla Vita del 1600 dell' Albani, riprodotto nell' ed. del 1603 e ripreso dallo Stella nel 1605) viene da lui corretto.

**Tortora Agostino crs.**, *De vita Hieronymi Aemiliani Congregationis Somaschae Fundatoris Libri IV. Augustino Turtura eiusdem Congregationis Clerico Regulari auctore.* Mediolanum, apud Haeredes Pacifici Pontii et Ioann. Baptistam Piccaleum 1620:

- pp. 101 - 102: «(Lib. II, cap. V) ... Vix oratione consequi possem, quam multos eo tempore ad meliora promoverit exemplo et verbo; ex quibus coniunctissime prae caeteris cum eo agebat tunc temporis et quidem nobilioribus is, qui, proprio nomine silentio obvoluto, primus Hieronymi vitam vix altero ab eius obitus anno literis consignavit; huic uni Hieronymus domestica omnia, huic puerorum opificia, huic ingenia sincere aperiebat; quatuor ex toto numero, qui octavum necdum excederent annum, indicabat, quibus summam pietatis laudem in oratione tribueret; mecum (aiebat) isti orationi vacant, Deo frequentissime simplicem innocentium puerorum ficem felici votorum successu comprobante; ita ille, si quid precibus impetraret, secundum rei eventum e christiana humilitate ab se adiudicabat: eidem qui lectione, qui scriptione proficerent, qui opificio valerent, qui obedientia, qui silentio excellerent, ex ordine ostendebat: nec ipsum, in quo cubaret, lectum hunc unum celabat, adeo angustum et sperum, ut non tam cubantis lectum, quam occumbentis sepulchrum crederes: addita insuper ad huiusmodi vitae institutum suscipiendum tam ar- (p. 102) denti cohortatione, ut interdum non tam verba e dicentis ore ad promovendum animum prodire, quam coelestis ardiris flamma e calentis pectore, ad audientem divino amore incendendum, erumpere nobili illo viro videretur, lacrymis etiam interim Hieronymo manantibus, quas coelestis vitae desiderium exprimeret. Quare sua illa scriptione semet accusat, graviterque hoco loco reprehendit amicus ille, quod tam ardentibus cohortationibus minus profecerit, neque coelesti illo dicentis ardore, veluti plane ferreus, satis fuerit ad pietatem emollitus» (altero ab eius obitus anno =

Girolamo muore nella notte tra il 7 e l' 8 febbraio 1537 [ma 1536 more veneto; il 1537 iniziava per Venezia il 25 marzo successivo).

- pp. 213 - 214 (dopo aver riportato la lettera del Guillermi): «(Liber Quartus) ... Atque hucusque Vicarii literae. Ex quibus duo maxime annotari velim. Alterum quidem, quam amplum et illustre testimonium de Hieronymi probitate tantus hic vir tulerit. **Alterum, quinam certus fuerit eius obitus mensis et dies. Cum enim in Vicarii literis mensis nomen non apponatur, constet autem illas extremis Antecineralibus feriis esse datas, diem enim ultimo bacchanalium proximiorum aperte nominat, quo literas scripsit: multi ivere in eam sententiam, ut existimarint mensem illum fuisse Martium (7 marzo, così Albani e Stella ndr); idque tam certo creditum, ut Nonis Martii Sancti Thomae Aquinatis dicatis a plerisque (p. 214) pia Hieronymi memoria coleretur. Sed tanta annorum series ab eius obitu interiecta facile quemvis decipere potuit. Non est autem difficilis veritatis pervestigatio: cum enim certissime constet eo trigesimo septimo anno, quo decessit Hieronymus, mense Februario agitata esse Bacchanalia, feriamque Cinerum sextodecimo Kalendas Martii (14 febbraio ndr) celebratam, ac proinde literas biduo ante datas, pridie Idus Februarii fuisse conscriptas, omnino certum est Hieronymi mortem nullo modo in mensem Martium reici posse» (il Tortora mette così in ordine l' errore della morte di Girolamo Miani il 7 marzo!).**

Traduzione italiana del **Piegadi 1865** (a pp. 188 - 189) di questo ultimo passo latino del Tortora:

«Così termina la lettera del Vicario, dalla quale vorrei far due osservazioni: la prima su l' ampia ed illustre testimonianza di cotant' uomo sulla probità di Girolamo; la seconda sulla certezza del mese e del giorno della morte di lui. In fatti siccome nella lettera del Vicario non è notato il mese, ma chiaro si vede, che fu scritta negli ultimi di carnevale, perché nomina chiaramente il giorno più prossimo all' ultimo de' bacchanali, nel qual la scrisse, molti s' indussero a credere, che quel mese fosse di marzo, e fu tenuto così di certo che a' VII di marzo, giorno consecrato a san Tommaso d' Aquino, si venerava la pia memoria dell' Emiliani. E già tanto corso di anni passati dal transito di Girolamo potè facilmente trarre ognuno in inganno. Ma non è malagevole la ricerca di questa cronologica verità. Di fatto com' è certissimo, che nel MDXXXVII, nel qual anno morì Girolamo, cadde il carnevale in febbraio, e l' dì delle ceneri fu celebrato a' XIV del detto mese, e quindi la lettera, scritta due giorni prima, fu in data del XII di febbraio; è parimenti fuori di dubbio, che la morte dell' Emiliani non può essere avvenuta nel mese di marzo».

.....

**Rossi (De) Costantino crs.**, *Vita del B. Girolamo Miani fondatore della Congregazione di Somasca. Composta dal p. Costantino De' Rossi Famagostano chierico regolare della stessa Congregazione*. In Milano, per gl' heredi di Pacifico Pontio et Gio. Battista Piccaglia stampatori archiepiscopali 1630:

- pp. 111 - 113: «(Libro Secondo, cap. V) ... Andavano di continuo a trattar con esso (Girolamo agli Incurabili ndr) molti Senatori, et altre persone di qualità, le quali, essendo già persuase della santità del Padre, si consigliavano seco intorno a varie cose di spirito, et egli mostrandosi affabile con tutti, gli essortava al timor di Dio, all' ubbidienza di Santa Chiesa, all' opere di carità, e ricevendo da lui molti altri documenti salutiferi, si par- (p. 112) tivano poi ripieni d' ammirazione, e di gusto spirituale. Vi fu tra questi un buon gentilhuomo del quale benché non si sappia il nome, egli però fu quello, che senza nominar se stesso scrisse prima d' ogn' altro con brevità la Vita del servo di Dio un anno, o poco più dopo il suo felice passaggio al Paradiso (in realtà fu scritta tra la seconda metà di febbraio e la prima metà di marzo 1537; cfr. Pellegrini in: F1, a p. V ndr). A questo più, ch' a gli

altri dimostrava i lavori, che egli haveva imparato a fare di propria mano, et additando le schiere de fanciulli, manifestava le buone inclinazioni di ciascheduno, come erano divoti, ubbidienti, nemici dell' otio, e pronti ad apprendere le varie cose, che erano loro insegnate. Di quel numero gliene mostrò un giorno quattro, che non passavano l' età di otto anni, i quali diceva, che sapevano far bene oratione, e che per questo, anch' egli si dava spesso a pregar Dio con essi, perché per la loro innocenza, e santa semplicità impetravano dalla divina Maestà molte gratie: se ben questo io credo, che fosse più tosto effetto della sua profonda humiltà, la quale, quando si vedeva essaudito da Dio, lo faceva riconoscere il tutto, non dal valore delle sue orationi: ma ben sì dal merito altrui. "O quante volte", scrive lo stesso gentilhuomo, "quante volte mi mostrava il suo lettuccio, che per la strettezza assomigliava più tosto a una sepoltura? Quante volte l' ho io veduto a piangere per desiderio della celeste patria, invitandomi a viver seco? Et ohimé", conchiude lo stesso amico, "che quelle parole a guisa di fiamme mi penetravano, et accendevano il cuore d' amor di Dio, e di desiderio del Paradiso". E se bene questo buon gentilhuomo in quella scrit- (p. 113) tura accusa e riprende gravemente se stesso per non si essere acceso, come doveva all' infervorate orationi del Padre; non vi mancarono però molti Nobili, e Cittadini, che mossi dal buon esempio di lui s' impiegarono con tutto lo spirito, nell' opere pie, e servirono Iddio, et i poveri nello Spedale (degli Incurabili ndr). Tra quali vi furono un Pietro Badoero, un Gio. Antonio Dandolo, un Sebastiano Contarini, un Pietro Contarini, un Antonio Veniero, un Domenico Honorandi, un Francesco Locatelli, et altri, che N. S. mandò al servizio de' poveri ...».

- pp. 243 - 245: «(Libro Quarto, cap. I) ... Così anco, e molto più lungamente lo conobbe, e lo praticò quel gentilhuomo Venetiano intimo amico del Padre, di cui s' è fatta menzione più volte, il quale scrive delle attioni, e de i costumi di esso con tal sentimento, che ben si vede, ch' egli, nella conversatione l' haveva conosciuto, e lo teneva in sua coscienza per huomo di segnalatissi- (p. 244) ma bontà Christiana, di spirito trascendente, e straordinario, e degno di essere proposto per vivo esemplare di Santa perfettione. Porrò qui le parole di lui fedelmente: "Essendo", dice, "in questi giorni stato chiamato al Cielo dal Signor Iddio il nostro Girolamo Miani, il quale tanto in vita mi amò ... (p. 245) ... si ritirava solo in una grotta alle sue contemplationi". In somma in tutta quella breve Storia che questo pio gentilhuomo scrisse della vita di Girolamo hor l' addimanda "Santo", hor "Santo di Dio", hor "Anima Beata" etc.».

.....

Il De Ferrari nel 1676 è il primo biografo a distinguere due personaggi: il Priore della Trinità (Andrea Lippomano) e un altro Gentiluomo che scrisse la Vita ... Ma su quali basi storiche il De Ferrari opera questa arbitraria distinzione e sdoppiamento? Mai nessun biografo precedente (Albani, Stella, Tortora, De Rossi) fece questo genere di operazione!

**Ferrari (De) Paolo Gregorio crs.**, *Vita del Venerabile Servo di Dio Girolamo Miani Nobile Veneto Fondatore dei Chierici Regolari della Congregazione di Somasca*. Venezia presso Catani 1676:

- Cap. XXVI, pag. 96 «... Solamente piegò l' animo a mendicare, e ricevere un poco di quiete, e le commodità necessarie per poter scriver a' Padri Superiori dell' opere in casa del pio, e virtuoso cavaliere **Priore Lippomano** alla Santissima Trinità; col quale stretta religiosa confidenza, godè poi sempre ed esso Padre Girolamo, e tutta la Congregazione effetti di cordiale beneficenza da quella generosa Famiglia. Tenne parimenti distinta e particolare amicitia con **un altro Gentiluomo**, nelle nostre memorie non nominato, con lui frequentemente vedevasi in molto intrinseche communicationi, e fu quello, che, per la continua compagnia, e familiarità col Padre Girolamo, hebbe agio di risapere, e tramandare anco in iscritto alla cognitione de' posterì la serie della di lui santissima vita».

.....

**Santinelli Stanislao crs.**, *La vita del Venerabile Servo di Dio Girolamo Miani Fondatore della Congregazione de' Chierici Regolari di Somasca. Alla Santità di Nostro Signore Papa Benedetto XIV.* In Venezia, appresso Simone Occhi, con licenza de' Superiori, e privilegio MDCCXL (1740):

- p. 11: «(Cap. II) ... Un gentiluomo, concittadino, e familiarissimo del nostro Miani, senza aver voluto far palese il suo nome, poco dopo la di lui morte scrisse (nota: MS. in Venezia nella libreria del Collegio della Salute, segnato n. 18 [**ma non si tratta dell' originale, bensì della copia fatta nel 1599 dal p. Musso Cesare crs. cancelliere generale ndr**]) in succinto alcune cose della sua vita, lasciandoci bensì molte notizie delle sue virtù, ma non così molte delle sue azioni virtuose. La sua autorità, come di scrittore non solo contemporaneo, ma presente, e intimamente presente a gran parte delle cose, che lasciò scritte, dee essere di molto peso, e di molto più sarà, se sarò io fortunato nello (nota: Cap. XVI) scoprire in altro luogo il suo nome; ma frattanto **vorrò chiamarlo l' autore della Vita scritta a mano**, e sia questa la prima volta, che apporto la sua testimonianza intorno all' amministrazione delle fortune de' nipoti, le quali, ei dice, avere amministrare "senza volerne mai utile alcuno per sé, anzi solamente per pura e mera carità"».

- p. 100 - 101: «(Cap. XVI) ... Ed in vero questo anonimo attesta che il Santo aveva per maggiori famigliari, e amici il Reverendissimo di Chieti, ora Cardinale, due Lippomani, uno priore della Trinità, l' altro Vescovo di Bergamo, il Vescovo di Verona, ed altri molti di minor stima. Ora se lo scrittore è quello, come ei medesimo afferma, che spesso era con Girolamo ("e spesso fummo insieme, e di tanti santi ricordo, e cristiane speranze mi riempì, che ancora mi suonano nella mente"), **niuno più spesso vi fu che il Priore della Trinità, cioè Andrea Lippomano**, nella cui casa con tanta familiarità, e frequenza egli si trovava, che altro luogo non avea, ove scrivere le lettere in Lombardia, segnate sempre: "Venezia alla Trinità"» (**1° e 2° lettera di Girolamo Miani, da Venezia, scritte rispettivamente il 5 e il 21 luglio 1535**).

.....

**Santinelli Stanislao crs.**, *La Vita del Beato Girolamo Miani Fondatore della Congregazione de' Chierici Regolari di Somasca scritta dal P. D. Stanislao Santinelli Sacerdote della stessa Congregazione.* Edizione Seconda Accresciuta. In Venezia, appresso Simone Occhi 1749:

- pp. 30 - 31: «(Cap. II) ... Un gentilissimo concittadino, e familiarissimo del nostro Miani, senza aver voluto far palese il suo nome, poco dopo la di lui morte scrisse (nota: MS. in Venezia nella libreria del Collegio della Salute, segnato n. 129 [**ma non si tratta dell' originale, bensì della copia fatta nel 1599 dal p. Musso Cesare crs. cancelliere generale ndr**]) in succinto alcune cose della sua vita, lasciandoci bensì molte notizie delle sue virtù, ma non così molte delle sue azioni virtuose. La sua autorità, come di scrittore non solo contemporaneo, ma presente, e intimamente presente a gran parte delle cose, che lasciò scritte, dee essere di molto peso, e di molto più sarà, se sarò io fortunato nello (nota: Cap. XVI) scoprire in altro luogo il suo nome, ma frattanto vorrò chiamarlo l' autore della Vita scritta a mano, e sia questa la prima volta, che apporto la sua testimonianza intorno all' amministrazione delle fortune de' nipoti, le quali, ei dice, avere amministrare "senza volerne mai utile alcuno (p. 31) pe sé, anzi solamente per pura e mera carità"».

- pp. 188 - 191: «(Cap. XVIII) ... Vinto ogni rossore della sua meschina comparsa, visitò (Girolamo Miani ndr) a' loro palagi gli amici (in Venezia nel 1535 ndr), "e spesso fummo insieme", scrive l' autore della sua Vita, "e di tanti santi ricordi, (p. 189) e cristiane speranze mi riempì, che ancora mi

suonano nella mente". Né volle qui lo scrittore defraudarci della notizia delle di lui più confidenti amicizie, soggiungendo: "Avea per maggiori familiari, e amici il Reverendissimo di Chieri, ora Cardinale, due Lippomani, uno Priore della Trinità, l' altro Vescovo di Bergamo, ed altri molti di minor stima". Il Priore della Trinità era Andrea di Girolamo, di Tommasi Lippomano, zio paterno di Piero Vescovo di Bergamo, e fratello cugino (nota: Albero della famiglia) del celebre Luigi, in quel tempo coadiutore di Piero, e poscia Vescovo di Verona. Ma se l' autor della Vita confessa, che il Priore della Trinità era tra' più familiari di Girolamo, **io non ho timore di giudicare, che il Priore della Trinità sia desso lo scrittore della Vita**. Se lo scrittore è quello, com' ei medesimo afferma, che spesso era con Girolamo, niuno più spesso vi fu, che il Priore della Trinità, nella cui casa con tanta familiarità, e frequenza egli si trovava, che altro luogo non avea, ove scrivere le lettere (p. 190) in Lombardia, segnate sempre "Venezia alla Trinità" (1° e 2° lettera di Girolamo Miani, da Venezia, scritte rispettivamente il 5 e il 21 luglio 1535 ndr). A' sentimenti divoti, che indicano la pietà dello scrittor della Vita, e in questo, e in altri luoghi sopra citati, e ad uno de' più cari amici del Miani, conviene a meraviglia l' elogio, che di Andrea Lippomano vien fatto: "Era (nota: **Bartoli** Italia I. Il c. XVI [cfr. **Bartoli Daniello sj.**, *Dell' Istoria della Compagnia di Giesù. L' Italia prima parte dell' Europa descritta dal P. Daniello Bartoli della medesima Compagnia*. In Roma, presso il Varese 1673, a pp. 225 - 226 ndr]) questo Signore nelle cose dell' anima, e di Dio molto innanzi: tutto inteso all' opere di pietà, per modo che niuna gliene cadeva in cuore, massimamente delle utili allo spiritual bene de' prossimi, cui volentieri, e con magnanimo spirito non intraprendesse tanto sol, che gliene comportassero il poterlo le sue facultà, le quali tutte in ciò senza farne risparmio per sé, né parte a' suoi, fedelmente spendeva". Ma se era tanto l' amore, che allo scrittor della Vita portava il Miani, come si raccoglie qui dall' essere stati spesso insieme, e come più espressamente avea detto prima: "ben sa il Signore, il cristiano, e puro amore, che mi portava"; perché non far egli cenno, senza scoprire il suo nome, d' essere stato ancor esso de' suoi più famigliari, o dopo i quattro mentovati (p. 191) personaggi, o almeno dando a sè il primo luogo "tra i molti di minor stima"? **La sua modestia non gli lasciò palesare, che Andrea Lippomano fosse l' autor della Vita, ma la stima, e la venerazione, ch' egli avea del Miani, non lasciò, ch' ei non si compiacesse, e dirò così, avesse una santa vanità di far sapere, che Andrea Lippomano era uno de' suoi più intrinseci amici**. Ma lasciando ad altri il giudizio di ciò, è sempre vero, che molto dobbiamo all' autore della Vita, anche per averci lasciata memoria di queste amicizie del nostro Girolamo, che sono testimoni autorevoli, bastanti a qualificare la santità della sua vita, e la comune venerazione degli uomini».

- p. 200: «(Cap. XVII) ... Di là a poco però la divina Provvidenza così supplì ad ogni bisogno, qualunque fosse, che (Girolamo Miani ndr) potè staccarsi da Venezia sul finire dello stesso mese di Luglio (25 luglio 1535 Girolamo parte da Venezia ndr). Disponendosi alla partenza prese commiato dal Priore Andrea Lippomano, se egli è il caro amico, che scrisse la di lui vita, con contrassegni di non doversi veder mai più sulla terra».

.....

**Cicogna Emanuele Antonio**, *Delle iscrizioni veneziane raccolte ed illustrate da Emmanuele Antonio Cicogna cittadino veneto*. Volume V. Venezia, presso Giuseppe Picotti 1842:

- p. 366, nota 1: «Ne tacque (della liberazione di Girolamo Miani ndr) parimenti il coetaneo anonimo autore della Vita di Girolamo, che era uno de' più cari suoi amici, a cui Girolamo comunicava tutti i suoi segreti e tutte le sue azioni. Ma di questo non devesi far meraviglia, giacché l' anonimo non fece alcun motto nemmeno della prigionia del Miani, dicendo solamente: "che nella guerra ch' ebbe la nostra repubblica contra la lega fatta in Cambrai, esercitò (Girolamo) un tempo la milizia equestre"».

- p. 372: «**Era il termine dell' anno 1534**, e bramando (Girolamo ndr) di rivedere la patria dopo circa cinque anni di assenza, e di visitare specialmente i due Spedali de' Derelitti e degl' Incurabili, giunse a Venezia, e andò direttamente al Bersaglio ossia a' Derelitti. Visitò gli amici e i parenti, trattenendosi spesso e col prete Vicentino "Pellegrini Asti", di cui si è detto di sopra, cui aveva appoggiato la cura delle cose spirituali di quello Spedale del Bersaglio, e **col suo intimo amico "Andrea di Girolamo Lippomano"** Priore della Trinità. Anzi con Andrea Priore tanta familiarità aveva, che le Lettere scritte dal Miani in Lombardia erano sempre datate "Venezia alla Trinità". Dati gli opportuni provvedimenti e **fermatosi poco più di mezzo anno** in Venezia, se ne partì verso la fine di luglio 1535» (il 25 luglio 1535 ndr).

- p. 373: «... (Girolamo Miani) spirò in Somasca nella casa degli Ondeì (assegnatagli come si è detto, al suo primo arrivar in Somasca), la domenica di quinquagesima (**sic, ma era la domenica di Sessagerima, cioè il 4 febbraio 1537 ndr**) dopo la mezza notte del dì sette febbraio, venendo l' otto, del 1537 (nota: Ricordisi, che quest' anno non è secondo il veneto costume, che corrisponderebbe al sette febbraio 1538 del costume romano; ma è propriamente il 1537 dello stesso costume romano) (millecinquecentotrentasette) nell' età d' anni 56 (cinquantasei) ...».

- p. 386 nota 1: «Questa Vita (dell' Anonimo ndr) è compresa in sedici facciate scritte da una parte e dall' altra, da una stessa mano del secolo XVI e probabilmente nel medesimo anno 1536 che vi è segnato. Essa comincia: "Vita del clarissimo sig. Girolamo Miani gentilhuomo Venetiano. Innumerabili sono i benefici che il Signor nostro Iddio ha conferiti all' humana generatione, et quanto alla necessità et ornamento suo in ogni parte giovano ...". Finisce: "Queste et altre simili cose dicendo lasciò la mortal vita et sen' andò a goder l' eterna, la quale il Signore per sua bontà ci doni. Amen. Finisce la vita del clar.mo sig. Girolamo Miani composta in Venetia sotto il felice Ducato del Sapient.mo et valoros.mo Andrea Gritti principe serenissimo di Venetia del 1536" (Questo anno si riferisce al momento in che cominciò l' autore a dettare questa Vita, la quale, dalle cose che narra della morte di Girolamo, vedesi essere stata compiuta dopo il 7 febbraio 1537, in cui come si è già veduto morì il Miani). Segue dello stesso carattere nel Codicetto: "Parte della copia d' una lettera scritta dal Vicario di Mons. R.mo di Bergamo". Comincia: "So c' havrete intesa la morte del n.ro ms. Girolamo Miani ...". Finisce: "il quale morì a' 7 del presente mese" (Era allora Vicario Mons. Giambatista Guglielmi, e questo frammento di lettera fu stampato più volte, come nel Rossi a pag. 235 ediz. 1641; nel Sommario 1714 a pag. 10 e a pag. 176 numero 93 capo 38 e a pag. 203 del Santinelli ediz. 1767). Delle notizie contenute in questa Vita (**che nel suo totale non fu mai stampata**) fu il primo ad usare l' Albani, dicendo nel principio: "come attesta un Gentilhuomo Venetiano suo coetaneo, che ha scritto in qualche parte la sua Vita, dal quale specialmente le cose occorse nella sua conversione in Venetia ho levate"; e dietro l' Albani tutti gli altri approfittarono, e specialmente **il Santinelli il qual la vide inserita a penna in questi stessi codici ora passati nel Museo Correr**, e dice: "Un gentiluomo concittadino e familiarissimo del nostro Miani, senza aver voluto far palese il suo nome, poco dopo la di lui morte scrisse in succinto alcune cose della sua vita (MS. in Venezia nella libreria del Collegio della Salute, segnato num. 129), lasciandoci bensì molte delle notizie delle sue virtù, ma non così molte delle sue azioni virtuose. La sua autorità (prosegue il Santinelli) come di scrittore non solo contemporaneo, ma presente e intimamente presente a gran parte delle cose, che lasciò scritte, dee essere di molto peso e di molto più sarà se sarò io fortunato nello scoprire in altro luogo il suo nome". In effetto il Padre Santinelli nel capo XVII a pag. 160 della detta edizione indagando sottilmente chi possa esserne autore, conchiude che altri esser non può se non "Andrea Lippomano priore della Trinità" del quale si è fatta menzione più sopra. Ed in vero questo anonimo attesta che Girolamo aveva per "maggior familiari ed amici il Reverendissimo di Chieti, ora Cardinale, due Lippomani uno Priore della Trinità, l' altro Vescovo di Bergamo, il Vescovo di Verona, ed altri molti di minor stima". Ora (dice il Santinelli) se l' anonimo è quello,

com' egli medesimo afferma, che spesso era con Girolamo ("e spesso fummo insieme e di tanti santi ricordi e cristiane speranze mi riempi") niuno più spesso vi fu che il Priore della Trinità (cioè Andrea Lippomano) nella cui casa con tanta familiarità e frequenza egli si trovava che altro luogo non aveva ove scrivere le Lettere in Lombardia segnate sempre: "Venezia alla Trinità". E per dire qualche cosa di Andrea Lippomano, egli era figliuolo di Girolamo del Banco q. Tomaso. Andrea fu il primo della famiglia Lippomano a cui nel settembre del 1512 il Papa ha concesso il Priorato equestre Teutonico della Trinità (Chiesa ch' era presso il sito ove oggidì sorge il Tempio di S. M. della Salute); Priorato ch' erasi reso vacante per la morte di donn' Alberto "frate Alemanò qual si anegò (dice Sanuto [Sanudo ndr], Diarii XV pag. 127) al principio di questo mese (cioè settembre 1512) andando in Livorno". E a' due di ottobre leggesi che il Senato ordinò che gliene fosse dato il possesso (possesso? ndr), e fosse scritto a' Rettori nostri che gliene dessero le rendite che godevansi da frate Alberto "ultimo possessore". E nella mattina del 23 ottobre stesso fu dato il possesso suaccennato di "Santa Maria della Trinità a ser Nicolò Lippomano (errore del Sanuto in cambio di "Girolamo") come commesso di Domino Andrea suo fiol giusta le bolle venute di Roma". Siccome però tale beneficio era posseduto anteriormente da frati Tedeschi, così questi fecero ricorso al Papa; e lettere del gennaio 1514 (m.v.) cioè 1515 (m.r.) emanate dalla Rota Romana citavano donn' Andrea Lippomano a rispondere; ma il Collegio prese di scrivere all' Oratore in Curia che persuada sua Santità a fare che la Rota rigetti l' istanza de' Tedeschi, giacché il Priorato fu dato "motu proprio" da Giulio II ad Andrea Lippomano, e perché per ogni rispetto esso appartiene alla Signoria di Venezia (Diarii XIX 239, XX 58 anno 1515). Per la vittoria riportata contro gli Svizzeri dal Re di Francia, il Priore Lippomano fece una bellissima illuminazione alla sua casa (ivi XXI 112, 118). Era assai splendido nel suo trattamento, e nello albergare gli amici, giacché oltre quanto si è detto parlando del Miani, sappiamo che l' illustre Prete Francesco Modesto da Rimini era nel 1517 presso di lui alloggiato. Questo prete nel 14 luglio di quell' anno 1517 si presentò in Collegio con un breve del Papa in raccomandazione sua, pregando che la Signoria si degnasse di accettare "dieci libri" cominciati di un' Opera sua composta in lode dello Stato Veneto, ove rammemorava le storie passate fino alla lega di Cambrai; e promettendo di compirla se sarà cosa grata alla Signoria. Il Principe del Collegio commise che l' Opera fosse data da rivedere al Savio del Consiglio Francesco Bragadino, il quale avendola esaminata, giunse in Collegio nel 28 dello stesso mese, assicurando ch' era da premiarsi; e fu conchiuso di scriver lettera all' Oratore di Corte, onde a nome della Signoria di Venezia il Papa dia al Modesto beneficii in remunerazione per ducati 300. E fu nel 30 agosto successivo, dietro altro Breve del Papa, scritto di nuovo all' Oratore che intercedi dal Papa a favor del Modesto i ducati 300 di benefici. Il che fa osservare all' avveduto storico Sanuto ([Sanudo ndr] Diarii XXIV): "et fu bella cossa il papa ce lo ricomanda a nui, e nui lo rimandemo al papa a premiarlo!" (Si tratta della nota e rara Opera che fu poi stampata col titolo: "Venetiados Francisci Modesti Ariminensis. Venetiis per Bernardinum Venetum de Vitalibus 1521 fol. ch' è di XII libri [Modesti Publio Francesco, Pub. Francisci Modesti Ariminensis, ad Antonium Grimanum. P.S.Q.V. Venetias. Impressum Arimini cura et impensa Sebastiani Modesti, per Bernardinum Venetum de Vitalibus, XV Cal. Decembr. 1521, cc. 258 in fol., esametri latini]). Anche all' anno 1526 trovasi menzione di Andrea Lippomano nel Sanuto [Sanudo ndr], sapendosi che Clemente VII concedette al Lippomano il beneficio di Santa Maria Maddalena di Padova rimasto vacante per la morte di "Domino PHilippo di Altolapide qual havia la preceptorìa di S. Maria Maddalena di Padova, di nation Teutonico, morto a Fiume ecc." (ivi XLIII 78). E infatti nel maggio 1527 a' 9 fu dato il possesso di quella "preceptorìa" al Lippomano, come ripeté il Sanuto [Sanudo ndr] a pag. 46 e 47 del volume XLV ove scrive così il cognome di Filippo: "Felipo hansen Iorihocasten Alta de Alto lapide". Di Andrea Lippomano fece menzione anche il nostro Flaminio Cornaro chiamandolo uomo di singolar pietà ove parla del Priorato della Santissima Trinità dell' Ordine Equestre Teutonico, e ove dice che il Lippomano nel 1548 concedette a Sant' Ignazio Loyola e alla Compagnia di Gesù da lui istituita la suddetta Chiesa di S. M. Maddalena di Padova, e poscia la Chiesa di Santa Maria dell' Umiltà di Venezia (vedi T. V. Eccl. Ven. pag. 10 pag. 81 e seg. XIV pag. 273 es.). Nel 1560, come

nota il Cappellari, fu de' quattro soggetti proposti dal Senato al Pontefice pel vescovado di Verona. Nel 1570 donò agli stessi padri Gesuiti la Chiesa di S. Nicolò di Palude. Fu anche al Concilio di Trento, e morì nel 1574 sepolto nella Chiesa de' Gesuiti in Padova dov' è la sua effigie, e l' elogio riferito già dal Salomonio (Inscript. Patav. pag. 292) ... Io quindi conchiudo che l' epigrafe patavina (la quale credo che più non esista per poterne far confronto) è fallata (dice che Andrea Lippomano è fratello di Luigi vescovo di Verona! Quindi dovrebbero essere entrambi figli di Bortolo!), che trasse in errore il Cappellari. Flaminio Cornaro a pag. 273 del Vol. XIV reca il Decreto del Senato due ottobre 1512 che dà il possesso del Priorato ad Andrea, e dice: "Rev. Dom. Andreae Lippomano ç. Hieronimi"».

.....

**Stoppiglia Angelo crs.**, *Bibliografia di San Girolamo Emiliani (detto comunemente Miani) con commenti e notizie intorno agli scrittori*. Volume Primo. Vite e compendi. Genova, Scuola Tipografica pei Giovani Derelitti 1917:

- a pp. 7 - 10: «1. Anonimo Venetiano (Andrea Lippomano, m. 1574), Vita del Clarissimo Signor Girolamo Miani Gentil' huomo Venetiano (Manoscritto del secolo XVI) ... (p. 8) ... Segue, dello stesso carattere, nel Codicetto: "Parte della copia d' una lettera scritta dal Vicario di Mons. R.mo di Bergamo". Comincia: "So ch' havrete intesa la morte del n.ro ms. Girolamo Miani ...". Finisce: "il quale morì a' 7 del presente mese" ... Negli Atti e Processo del 1615 dicesi che Girolamo, passato all' Ospitale degli Incurabili (1531): "era spesso visitato da principali Nobili di Venetia; et in particolare da un **CORT** ... (?) che scrisse poi la sua vita, il quale confessava che le parole del Miani l' erano vive fiamme al cuore (nota: Venezia, Correr, cod. Correr 1350, cc. 8 - 13r) ... (p. 9) ... Ma chi in modo speciale esaminò questa "Vita", se ne servì largamente e ne riprodusse molti brani, fu il P. Santinelli. Questi anzi, indagando sottilmente chi potesse esserne l' autore, riuscì ad identificarlo nella persona del Rev. Andrea Lippomano, figlio di Girolamo del Banco q. Tommaso priore della Trinità ... Andrea Lippomano di Girolamo, e non di Bortolo come dice il Cappellari, ebbe il Priorato equestre Teutonico della Trinità da Giulio II nel 1512. Più volte è ricordato dal Sanuto (Sanudo ndr) ne' suoi Diarii. Era splendido nel suo trattamento e nello albergare gli amici. Nel 1526 Clemente VII gli concedette il beneficio di S. Maria Maddalena di Padova, che egli poi nel 1548 cedette a S. Ignazio di Loyola ed alla sua Compagnia con tutte le rendite ... (p. 10) ... Fu Andrea al Concilio di Trento e, come nota il Cappellari, nel 1560 fu uno dei quattro soggetti proposti dal Senato al Pontefice pel vescovado di Verona ... Morì nel 1574 e fu sepolto nella Chiesa dei Gesuiti in Padova ...».

.....

**Pellegrini Carlo crs.** (a cura), *Vita del clarissimo signor Girolamo Miani gentil huomo venetiano (di autore Anonimo)*. Edizione critica con introduzione e note a cura di Carlo Pellegrini crs. Rapallo 1985 (ristampa della ed. USA 1970), a pp. VII – VII:

«Scoperta del manoscritto. Il manoscritto rimase sconosciuto tra le carte della famiglia Miani per tutto il sec. XVI. Soltanto verso la fine del secolo esso fu consegnato da un membro della famiglia, senatore, al somasco Agostino Valerio, che si trovava allora a Venezia nell' orfanotrofio dei Santi Giovanni e Paolo. Questi lo trasmise al preposito generale Andrea Terzano (Processo Ordinario di Pavia, Fonti per la storia dei Somaschi, 5, pp. 9 - 10). **La scoperta della "Vita" aprì la strada alle biografie del Miani** e servì loro di fondamento. Il primo biografo, l' Albani (1600), la trascrisse integralmente, completandola, qua e là, con informazioni che egli attinse ad altre fonti» (**l' affermazione di Pellegrini che l' Albani trascrisse «integralmente» la Vita dell' Anonimo non è**

corretta; la utilizzò solo parzialmente).

.....

«Dopo la morte del detto Padre Beato Gerolamo ho inteso che fu portato il suo Cadavere nella sudetta Chiesa di S. Bartolomeo, et ivi per il gran concorso di popolo fu da dieci di intorno insepolto ...» (teste Giovanni Angelo de Iudice, 71 anni, Processo Apost. di Milano 1624-28, cfr. Summarium cap. 36 p. 148) (il 14 febbraio 1537 era il mercoledì delle Ceneri; il 17 era sabato e il 18 la prima domenica di Quaresima romana).

.....

**Pellegrini Carlo** crs. (a cura), *Vita del clarissimo signor Girolamo Miani gentil uomo venetiano (di autore Anonimo). Edizione critica con introduzione e note a cura di Carlo Pellegrini crs.* Rapallo 1985 (ristampa della ed. USA 1970), a pp. V – VI:

«Data di composizione ... secondo il calendario veneziano, l'anno non incominciava il 1° gennaio, ma il 25 marzo, per cui l'ultimo giorno del 1536 corrispondeva al 24 marzo del nostro 1537. Non solo, ma allora diventa anche possibile precisare che la "Vita" fu scritta tra la seconda metà di febbraio e la prima metà di marzo 1537. Si comprende perciò la viva commozione che pervade lo scritto, uscito di getto dalla penna dell'amico, non appena giunsero a Venezia la notizia e i primi particolari sulla morte del Miani.

Autore. Più difficile è invece rispondere alla domanda: chi fu l'autore della "Vita", l'amico che il Miani "in vita tanto amò". I primi biografi di san Girolamo (Albani, Stella, Tortora, De Rossi, De Ferrari) lo indicano con il termine generico di "gentiluomo veneziano suo strettissimo amico". Il Santinelli (p. 188 - 191) tentò di identificarlo (l'Anonimo ndr) in Andrea Lippomano, priore della Trinità di Venezia e intimo amico del Miani. Questa identificazione venne accettata anche dallo Stoppiglia (p. 8 - 10), ma rifiutata, e con ragione, dal Landini (p. 70 - 73). Se non è possibile dare un nome a questo amico di san Girolamo, vediamo almeno di scoprirne qualche lineamento, servendoci di quanto egli stesso scrisse. Era Veneziano, di famiglia patrizia. Venezia gli sta sempre davanti agli occhi: egli, Veneziano, scrive di un Veneziano, con il proposito di essere utile ai suoi concittadini. Di Venezia egli sente il bisogno di esaltare la libertà, lo splendore, la potenza, la fedeltà a Cristo suo signore. Dimostra di possedere una certa cultura letteraria e anche ecclesiastica. Sono interessanti, sotto questo punto di vista, le idee che egli esprime nel prologo sulla funzione delle lettere, la letteratura del suo tempo, l'impegno morale dello scrittore. Quando scriveva, era libero da obblighi di carattere familiare e viveva una vita cristiana impegnata. Le sue amicizie erano nell'ambito dei signori Veneziani dediti ad attività caritative; appartenne quasi certamente all'oratorio del divino amore e fu assai probabilmente in quell'ambiente che egli strinse amicizia con il Miani. Fu questa amicizia profonda, tutta spirituale, della quale egli non si riconosceva degno, che lo spinse a scrivere e che impresso a tutta la "Vita" un tono particolare. Con il Miani, che lo chiamava fratello, egli ebbe lunga consuetudine; lo seguì nella sua ascesi spirituale e nello slancio della carità; fu partecipe delle sue confidenze e preoccupazioni, fino ad essere invitato a condividere lo stesso genere di vita. **E' forse possibile, a questo punto, proporre un nome, che potrebbe far uscire il nostro autore dall'anonimato: Pietro Contarini**, veneziano, patrizio, libero, socio del divino amore, uno dei sovrintendenti all'ospedale degli incurabili, che nel 1531 invitarono il Miani a trasferirvisi. Nel 1536 fece gli esercizi con sant' Ignazio. Il Giberti lo "designò e nominò per suo successore, uomo secondo il cuor suo, anzi secondo il cuor di Dio, al quale rassegnò le sue pecorelle. Un patrizio veneziano nobile di sangue, più nobile di costumi, padre dei poveri, la cui vita negli ospitali, le cui faccende per li poveri e per tutte le opere pie, la cui conversazione a tutti è probatissima et spettatissima" (Pellegrini non pone nessuna nota di citazione di questo brano e del

segunte ndr). Il governo veneziano lo indicò come "persona dotata di bontà et virtù, di bone lettere sacre, di religione". Fu poi eletto vescovo di Pafos nell' isola di Cipro. Di lui scriverà il Cappellari, nel suo "Campidoglio Veneto": "Senatore di religiosi costumi, la cui somma pietà merita di essere scolpita con caratteri indelebili sui fogli dell' eternità mentre l' anno 1531, ad imitazione del beato Girolamo Miani, non si sdegnò d' impiegarsi alla cura de gli infermi nell' ospedale degli Incurabili" (per queste citazioni cfr. S. Tramontin, *Lo spirito, le attività, gli sviluppi dell' oratorio del divino amore nella Venezia del cinquecento*, in: *Studi Veneziani*, 1972, p. 129».

.....

**Landini Giuseppe crs.**, *S. Girolamo Miani. Dalle testimonianze processuali, dai biografî, dai documenti editi e inediti fino ad oggi*. Roma, So. Gra. Ro. 1945:

- a p. 53: «... L' Anonimo per primo deve aver assunto informazioni da chi poteva dargliene circa l' attività di Girolamo esplicita fuori di Venezia; mentre altrettanto deve aver fatto l' Albani (che si serve pedissequamente dell' Anonimo) per quanto si riferisce alla vita e alle opere da lui compiute in Venezia ...».

- a pp. 71 - 72: «... Ora , contrariamente a quanto il Santinelli affermerà per il primo più tardi, il De Ferrari, nonché identificare con l' Andrea Lippomano l' Anonimo della vita, ne fa addirittura una diversa persona, concordando così coi suoi predecessori. Riproduco integralmente il brano in cui ne parla (nota: v. Vita, Cap. XXVI, pag. 96): "Solamente piegò l' animo a mendicare e ricevere un poco di quiete e le commodità necessarie per poter scriver a' Padri Superiori dell' Opere in Casa del pio e virtuoso Cavaliere Priore Lippomano alla Santissima Trinità; col quale stretta religiosa confidenza godè poi sempre ed esso Padre Girolamo e tutta la Congregazione effetti di cordiale beneficenza da quella generosa Famiglia. Tenne parimenti distinta e particolare amicitia con un altro Gentilhuomo, nelle nostre memorie non nominato; con lui frequentemente vedevasi in molto intrinseche communicationi, e fu quello, che, per la continua compagnia e familiarità col Padre Girolamo, hebbe agio a risapere e tramandare anco in iscritto alla cognitione de' Posterì la serie della di lui santissima Vita". Per il De Ferrari adunque l' Anonimo non è il Priore della Trinità, ma un altro Gentilhuomo nelle nostre memorie non ricordato. Ora se è strano che all' Albani, Teologo Protonotario Apostolico e Canonico della Scala di Milano, il quale scrisse la Vita di Girolamo a soli ventisei anni di distanza dalla morte (1574) del Lippomano Priore della Trinità, e che della vita (p. 72) dell' Anonimo fu il primo a giovarsi, non sia passato per la mente che questi potesse essere "il detto Priore" e rivelarcene il nome, altrettanto strano è che il Santinelli non abbia neppure minimamente accennato a questa così esplicita asserzione del De Ferrari, cui non poteva non dare almeno un qualche peso, giacché la vita da questi composta sodisfaceva ai desideri di Papa Clemente X, avea tenuto conto dei Processi Apostolici e ottenuto l' approvazione per la stampa del Definitorio Generale dell' Ordine tenutosi a Pavia nel maggio 1675».

- p. 73: «... intanto però lo Stoppiglia, nella sua bibliografia riporta un brano tratto dagli "Atti e Processo del 1615" (nota: Correr, cod. Correr n. 1350, cc. 8 - 13v), in cui è detto che Girolamo, passato all' ospedale degli Incurabili "era spesso visitato da principali Nobili di Venetia: et in particolare da un **CORT...** che scrisse poi la sua vita, il quale confessava che le parole del Miani l' erano vive fiamme al cuore". Quest' ultima frase ci richiama l' altra quasi simile che ricorre nella vita dell' Anonimo: "et certo s' io non fosse stato più che freddo le parole sue mi potevano esser fiamme del divino amore et il desio del cielo". Io non mi posso persuadere ad accettare tal quale la sillaba **CORT ...** del citato brano processuale, che, allo stato mutilo in cui è stata letta, parrebbe dar luogo alla integrazione: Cortigiano. Il termine "Cortigiano" non pare però vocabolo proprio del clima della Repubblica Veneta. **Perché non pensare a una cattiva lettura in luogo di **CONT...?****

Essa così sarebbe la sillaba iniziale d' un cognome "Contarini" e potrebbe appartenere a **Sebastiano Contarini** Cavaliere, socio del Divino Amore e governatore degli Incurabili, col quale senza dubbio Girolamo avea legami stretti di amicizia e di fraternità (**ma Sebastiano Contarini morì nel 1533! come attesta il Sanudo ndr**). Il fatto poi che l' Anonimo non si disveli e ci adombri invece la sua personalità traverso a frasi generiche ma significantissime, non fa meraviglia, avendo usato lo stesso metodo col canonico lateranense e con altri; e si potrebbe altresì spiegare con la disciplina del segreto in uso nella Confraternita del Divino Amore. Riassumendo, io non voglio insinuare né che l' Anonimo possa essere lo stesso Amico che ritrova Girolamo languente per febbre sul giaciglio dell' ospitalaccio di Merate, induzione ben difficile ad accettare per tante circostanze contrastanti, né che lo si debba identificare nel Contarini ch' io leggerei nel Processo del 1615, il che peraltro sarebbe più agevole ad ammettere. Non affermo nulla, come fanno invece il Santinelli e lo Stoppiglia: la mia è semplicemente una ipotesi che si regge solo sulla verosimiglianza; non ci troviamo invero di fronte a dati positivi, incontrovertibili. Ma tra la identificazione ammessa dal Santinelli e accettata dallo Stoppiglia e la verosimile distinzione del De Ferrari, anche se c' è forza mantenere anonimo l' Anonimo, preferisco quest' ultimo. Resta dunque tuttora ignoto l' Anonimo: il cui vero nome, come dice egli stesso, è da aggiungere agli altri nomi "i quali son noti allo Spirito Santo e scritti nel libro della vita": altrettanto anonimo pertanto anch' essi come l' Anonimo autor della Vita».

**Attenzione: in quello che il Landini chiama "Processo del 1615" (e che è invece un sommario della vita di Girolamo Miani), la parola in questione non è né "CORT..." né "CONT..." quindi né Cortigiano né Contarini; nel ms. la riga termina al bordo foglio a dx con la parola "cert" e poi vi è una piccola lacerazione di tutto il bordo dx del foglio (dall' alto al basso), tale che permette solo di congetturare che sia andata persa solamente la "o" finale della parola; la lettura corretta è quindi un "cert[o]" e poi a capo "che scrisse poi la sua vita".**

Venezia, Correr, cod. Correr 1350/1, a c. 9r ss.: «Sommario della Vita, e Miracoli del P.re Gerolamo Miani primo institutore de gl' Orfani, e fondatore della Cong.ne di Somasca ... (c. 10v) ... era spesso visitato da principali Nobili di Venetia; et in particolare da un **cert[o]** / che scrisse poi la sua vita ...» (cfr. folder Correr ms 1350/Ms. Correr 1350 - Vol. 01/013.jpg).

.....

**Pellegrini Carlo crs.**, *S. Girolamo Miani. Contributo alla conoscenza della preriforma cattolica*. Tesi di laurea Univ. Catt. S. Cuore. Milano 1956 - 1957, rel. Mario Viora, pp. 356 (pubblicata in: Somasca 2000, Numero unico):

- pp. 29 - 30: «Egli (l' Anonimo ndr) scrisse perciò nel febbraio - marzo del 1537. Appena venuto a conoscenza che Girolamo era morto, egli stese, e la commozione traspare dallo scritto, i suoi ricordi ... **a me sembra impossibile riferire al Lippomano quello che egli verrebbe così a dire di se stesso**: "Mi invitava a viver seco quantunque io fossi indegno della compagnia di un tant' uomo ...". Come poteva Girolamo ragionevolmente insistere perché si fermasse a stare con lui, agli orfani, il Lippomano con la posizione e gli impegni che aveva (nota: Paschini, La Compagnia del Divino Amore, pp. 83 - 85)? Né a me pare ancora che il Lippomano avrebbe scritto di sè: "Havea (Girolamo) per maggior famigliari et amici il Reverendo Arcivescovo di Chieti ora Cardinale, doi Lipomani, uno Priore alla Trinità, l' altro Vescovo di Bergamo, il Vescovo di Verona e altri molti di minor stima". Torno quindi al gentiluomo veneziano dei primi biografi magari fratello del Divino Amore come suggerisce il Landini (a p. 70), ma lasciandolo nell' anonimato, da cui mi pare per ora impossibile trarlo ... (p. 20) La vita dell' Anonimo ha costituito come il tessuto primitivo su cui si è andata sviluppando la biografia tradizionale di Girolamo. Dopo quanto ho detto, la sua importanza non ha bisogno di essere dimostrata».

.....

### Su Andrea Lippomano:

**Sacchini Francesco sj.**, *Historiae Societatis Iesu Pars Quarta sive Everardus. Auctore R. P. Francisco Sacchino Societatis eiusdem Sacerdote.* Romae, Typis Dominici Manelphii (Manelfi) 1652, pp. 289 (a p. 42 [Lib. II, n. 27] parla di **Lippomano Andrea**).

cfr. file Sacchini1652.pdf

- p. 42: «(Liber II) ... A.D. 1574 ... (a magine: "27. Andreae Lypomani Patavini, et Alerami Becuti Taurinensis Collegii fundatorum laudes) ... Neque fas est tacitos praeterire Andream Lypomanum, atque Aleramum Becutum magnarum viros laudum. Illum Patavini Collegii, ac Venetae domus, hunc Taurinensis Collegii fundatorem sub huius anni exordium vita functos. Sed Lypomanus (Andrea Lippomano ndr) proprio dignus Elogio est: qui primam Societatis orientis infantiam suscepit, omniumque primus reditus ei certos ad Collegia obtulit. Vir plane misericordiae, concessis sibi facultatibus in omnibus cuiusvis generis indigentium levandis necessitatibus liberalius, quam in suis usus. Namque eius mensa, cultus corporis, familia, supellex domestica erant mendicorum similissima: quo cuncta solidius, in peregrinorum, praesertim Religiosorum, ac Sacerdotum hospitia, in periclitantium Virginum matrimonia, in aegrotantibus cibos, ac medicamenta, in adolescentium ad Religionem idoenorū disciplinam conferret. Quod quam occultissime faciebat: ut alienas calamitates, suamque pietatem obtegens; neque illis erubescendi, neque sibi gloriandi causa offerretur: studiosissimus quippe erat humilitatis: cuius parentem dicebat paupertatem, quo magis nil sibi reliquum facere gaudebat. Prae humilitatis studio abstinuisse Sacerdotio dicunt: sed ter in hebdomada divino Sacramento communicabat, orando Deo plurimum deditus: eamque ob rem plurimos annos haud egressus domo, cum ad Templum Societatis proximum divinae rei causa aditu occulto transiret. Ad haec insignis eius prudentia, ac prope divina in pernoscentis hominum ingeniis proditur».

.....

### Sull' Ordine Teutonico:

**Predelli Riccardo**, *Le reliquie dell' Archivio dell' Ordine Teutonico in Venezia.* in: Atti del Reale Istituto Veneto di Scienze, Lettere ed Arti, anno accademico 1904 - 1905, tomo LXIV, Parte seconda:

- pp. 1383 - 1390: «Le reliquie dell' Archivio dell' Ordine Teutonico in Venezia del prof. Riccardo Predelli, s.c. (Adunanza del 16 aprile 1905) ... (p. 1384) ... In sulla fine di quest' ultimo (sec. XV) fioriva per ricchezze e influenze in Venezia la famiglia dei Lippomano. Di origine probabilmente tedesca, come lo dice anche il nome, quantunque i cronisti la vogliano venuta da Negroponte, conseguì l' onore del patriziato per distinte prestazioni a pro' della patria nella guerra di Chioggia. Tomaso Lippomano aveva fondato fra noi un banco rinomato che doveva avere grandi relazioni, se nel 1499 alloggiarono in una casa della sua famiglia a Murano Giuliano e Pietro de' Medici; ma nel maggio di quell' anno il banco, che andava sotto la ditta T. L. e figli (Girolamo e Bartolomeo), coinvolto nella catastrofe di altre aziende importanti congeneri, fallì, riducendo la famiglia in deplorable condizioni per le esigenze dei creditori che furono tacitate, intervenendo la Signoria, con transazione del 5 maggio 1504. E' probabile che, onde rialzare le decadute sorti del casato, i Lippomano si valessero delle loro aderenze per ottenere dalla Curia romana grossi benefici (nota 5:

Veggasi, al proposito, Sanuto, Diarii, XXXVI, 508, ultimo capoverso); infatti troviamo: (p. 1385)

**Nicolò**, figlio di Tomaso, vescovo di Bergamo dal 1512 al 1516.

**Pietro**, figlio di Girolamo di Tomaso, arciprete della cattedrale di Padova, vescovo di Bergamo dal 1516 al 1544, poi di Verona fino al 1548; morì il 9 agosto di quest'anno in Edimburgo quale nunzio pontificio.

**Alvise o Lodovico**, figlio di Bartolomeo, fratello di Girolamo, vescovo di Modone e coadiutore di Pietro a Verona, al quale successe nel 1548, poi vescovo di Bergamo fino al 1558 ...

**Agostino**, figlio di Tomaso di Bartolomeo suddetto, fu coadiutore di suo zio Alvise a Verona e gli succedette nel 1559, fino al luglio 1560.

**ANDREA**, figlio di Girolamo di Tomaso e di Paola Vendramin, fu esso pure personaggio di valore, amico e cooperatore di Girolamo Miani (nota 1: V. Cicogna, Inscriz. venez., V, pag. 372 e 386 a 388); fu al Concilio di Trento e nel 1560 proposto dal Governo veneto pel vescovado di Verona (**alla morte di mons. Agostino Lippomano; ma venne eletto mons. Girolamo Trevisani op. nel 1561 ndr**); si mostrò grande fautore dei Gesuiti e amico personale del loro fondatore, come si vedrà più avanti; morì nel 1574 e fu sepolto nella chiesa di quei religiosi.

Marino Sanuto (Sanudo ndr) ci narra (Diarii, XV, 132), in data 2 settembre 1512, che il papa Giulio II concedette al Andrea il priorato teutonico della Trinità, di Venezia, resosi vacante al principio del mese per la morte di frate Alberto tedesco che s'era annegato nella Livenza. Il 2 ottobre il Senato veneto ordinava che al nuovo titolare venisse dato il possesso del beneficio (nota 3: Senato, Deliberazioni Terra, XVIII, c. 39; Sanuto, vol. cit., col. 255, dice che il possesso fu dato il 9 ottobre). L'Ordine teutonico però non accettò in pace che il papa disponesse così di cosa che quello reputava sua, e in sulla fine del 1514 citò il Lippomano davanti la Rota romana (nota 4: Sanuto, op. cit. XIX, 353). Ma il padre del giovane ecclesiastico ottenne che (p. 1386) il Collegio facesse fare uffici dall'ambasciatore a Roma per iscongiurare il pericolo così minacciato; e quel consesso dovette compiacerlo tanto più di buon grado in quanto, essendo Venezia in guerra coll'imperatore Massimiliano, evitava in tal modo l'inconveniente che si annidassero fautori di questo nel cuore stesso della città. Al pontefice poi conveniva accontentare i Veneziani coi quali, dopo la lega di Cambrai, s'era non solo riconciliato, ma collegato. Non riuscì perciò difficile al vecchio Lippomano (Girolamo ndr), recatosi a Roma per desiderio dello stesso papa, di accomodare le cose e di ottenere per di più a favore del figlio (Andrea ndr) un altro priorato, quello di Precenicco in Friuli (nota 1: Sanuto, Diarii, XX, 67 [20 marzo 1515]: Questa mattina partì sier Hironimo Lippomano qm sier Tomà fo dal banco per Roma, per stafeta chiamato dal papa, et è forte suo amico"; ivi, 405 [21 luglio 1515]: Di Roma ... letere di l'orator nostro di 17 ... Scrive che sier Hironimo Lippomano è stato da lui a dirli che il papa li ha dato a suo fiol Andrea, prior di la Trinità, el priorà de Persenise"), del quale ebbe il possesso per decreto del Senato del 29 marzo 1516 (nota 2: Senato, Deliberazioni Terra, XIX, c. 77. Dal documento si apprende che il priorato s'era reso vacante per la morte di Marco de Lamaschez, e fu conferito al Lippomano con breve papale del 16 marzo 1516). Papa Clemente VII poi, con bolla 1 dicembre 1526, dava in commenda perpetua al nostro Andrea il priorato teutonico, detto Lambertarum, di S. Maria Maddalena di Padova, fatto vacante per la morte di Filippo di Hohenstein (nota 3: Sanuto, Diarii, XLIII, 132 [26 ottobre 1526]: Vene in Collegio il legato del papa, et disse haver hauto dal pontefice come essendo stà longa lite in Rota fra domino Andrea Lippomano Prior di la Trinità per il beneficio di Persenise a lui concesso per papa Leon, al presente essendo seguito la morte di domino Filippo di Alto Lapide, qual havea la preceptorìa di S. Maria Madalena di Padoa, di nation teutonico, morto a Fiume, Sua Santità ha dato questo al dito Lipomano, el qual lasserà la lite a quel di Persenise". Nella scrittura del consultore Salvadego

Bartolomeo [ASVe, Deliberazioni Roma, filza 15] si legge esser sorti lunghi litigi fra il nostro Andrea e Filippo di Austen todesco" presso la Rota romana, la quale decise con due sentenze a favore del primo: che poscia il papa deliberò dovessero restare al Lipomano i priorati di Venezia e di Padova, e quello di Precenicco tornare all' Ordine. Di tali litigi si ha pure menzione e prova in un breve [4 novembre 1524] con cui Clemente VII svincola dal sequestro, presso l' abate di S. Giustina di Padova, 2400 ducati, corrispondenti alle rendite di alcuni anni del priorato di Precenicco, sequestro posto in addietro su parte delle entrate della commenda di Padova ad istanza di Filippo de Hocustem che pretendeva a lui usurpato il detto priorato [orig. perg. in: ASVe, Gesuiti di Padova, N. 42, doc. 22]. Il vero cognome di questo Filippo si rileva da una procura con cui Hartmannus de Stockheim magister generalis Hosp. S. M. T. per Alemanniam et Italiam" dà facoltà a Philippo de Hoenstein locumtenenti generali bailivie sive preceptorie Longobardie" di vendere alcuni beni in Padova [orig. perg., data feria secunda post Pentecostes" 1506, con sigillo cereo pendente, in: ASVe, Gesuiti di Padova, t.° 40, doc. 17]), e ciò quantunque il (p. 1387) concessionario tenesse i priorati sovraccennati; ed esso prestava, il giuramento per entrare in possesso (nota 1: ASVe, Gesuiti di Padova, t.° 134, doc. 11, perg. orig.; nel t.° 134, c. 146 trovasi copia non completa della bolla di collazione).

L' archivio di questo priorato, o commenda, di Padova, che entrò a far parte, anzi fu di base, di quello dei Gesuiti di detta città (ora nel nostro di Stato [ASVe ndr]), ci conservò anche qualche documento della casa teutonica di Venezia (nota 2: Vedasi l' appendice in fine, sull' entità di questo archivio). Citerò: una nota di mansi" posseduti da quest' ultima (nota 3: ASVe, Gesuiti di Padova, t.° 159, doc. 11, pergamena appartenente alla dine del sec. XIII). Una bolla del 24 maggio 1535, di Paolo III, che approvava la cessione fatta dal priorato della Trinità all' ospedale della Pietà di Venezia di una tegete" e terreno vacuo, verso l' annua corrisponsione di due ceri e d' una libbra d' incenso, a patto che sul fondo, che il pontefice smembrava dai beni del priorato, venisse eretto e posto in esercizio entro quattro anni un ospizio per gli esposti ed altri (nota 4: Ad perpetuam rei memoriam. in: ASVe, Gesuiti di Padova, t.° 143, doc. 13, perg. orig.); questo fu infatti edificato, e lì presso una chiesetta dedicata a S. Maria dell' Umiltà (nota 5: Questa chiesetta, poi demolita per la costruzione dell' odierno Seminario patriarcale [alla Salute ndr], trovavasi ove ora sono le corti annesse al giardino del medesimo; nel luogo è murata una lapide fatta porre nel 1864 da Mons.r G.B. Ferrari rettore di quell' istituto. Veggasi: Prof. G.B.F. Gli Emeronitti a Venezia" nel Bollettino illustrato del XIX Congresso eucaristico; Venezia, Tipografia Patriarcale già Cordella 1897, pag. 137 [Emeronitti = Compagnia degli Emeronitti o delle Quarantore, associazione laicale cristiana istituita nel 1584 da un gruppo di laici veneziani, residenti nell' isola della Giudecca; derivano il nome dal greco giorno - notte" ndr]). Ce lo insegna altra pergamena recante un istromento del 1 marzo 1549 (in atti di Bonifazio Soliano notaio di Venezia) nel quale si dichiara che, sorte questioni fra i procuratori del detto ospedale e il priore, (p. 1388) quelli restituirono a questo e fondo e fabbriche mediante il compenso di 3000 ducati (nota 1: ASVe, Gesuiti di Padova, t.° 140, doc. 5, perg. orig.).

Andrea Lippomano non teneva a lungo i suoi priorati, o commende che vogliansi dire. In un sommario od elenco di documenti inserito nella deliberazione del Senato del 7 febbraio 1592 - 1593 (nota 2: ASVe, Senato, Deliberazioni Roma, filza 15) si cita una bolla, del 10 agosto 1544, con cui il pontefice conferiva a Pietro figlio di Giovanni fratello d' esso Andrea quello di Precenicco. Tale concessione però male si accorderebbe colla restituzione di quel beneficio all' Ordine mentovata di sopra.

Nel 1545 poi il nostro Andrea faceva pratiche per rassegnare nelle mani del papa la commenda di Padova onde vi venisse istituito un collegio dei Gesuiti ed altro si erigesse in Venezia, entrambi da alimentarsi colle rendite di quella (nota 3: Procura all' uopo a Pietro Codazzi canonico milanese, 12 giugno 1545, in: ASVe, Gesuiti di Padova, t.° 124, c. 167). Paolo III accoglieva la resignazione ed approvava la istituzione dei due collegi con bolla 6 Aprile 1546 (nota 4: Ad perpetuam rei memoriam, copia in: ASVe, Gesuiti di Padova, t.° 40, c. 80; ed altra inserita in documento 6 febbraio

1574, in: ASVe, Gesuiti di Padova, t.° 124, c. 125; a c. 165 di quest' ultimo tomo leggesi una supplica, con sottoscrizione autografa, del Lippomano al papa perché ottenesse dalla Signoria veneta la immissione dei Gesuiti in possesso dei beni loro ceduti), ed i Gesuiti entravano in possesso dei beni il 20 Settembre 1548 (nota 5: Atto di possesso in copia in: ASVe, Gesuiti di Padova, t.° 40, c. 73) col consenso del Governo di Venezia (nota 6: Ducale veneta al podestà di Padova, 15 settembre, in: ASVe, Gesuiti di Padova, t.° 124, c. 83, perg. orig. L' Ordine Teutonico non tollerò questa cessione in pace. Esso aveva già fatto pratiche per rivendicare a sé la disposizione delle case di Precenicco e di Padova fin dal tempo delle trattative fra Venezia e l' impero per la esecuzione della pace di Bologna del 1529, ma, per la seconda, inutilmente. Dopo la morte di Andrea Lippomano, cioè il 7 febbraio 1575, fece presentare alla Congregazione germanica cardinalizia un memoriale per far valere i suoi diritti sul priorato padovano. La storia delle dette pratiche e il memoriale si possono leggere, ad opera del sig. Carlo Schellas, nelle Quellen und Forschungen aus italienischen Archives und Bibliotheken, herausgegeben von Koenigl. Preussischen historischen Institut in Rom" vol. VII, 1904, pag. 91 - 120, col titolo: Die Deutschordens-Commende zu Padua und die Jesuiten. Ein Beitrag zur Geschichte des Deutschordens in den Jahren 1511 - 1575").

In data poi del 18 febbraio 1546 abbiamo una bolla con cui Paolo III, dicendo di avere riservato a propria disposizione tutti i benefici ecclesiastici vacanti, né potendo per tale riserva alcuna altro disporre di quello della Trinità di Venezia, lo concedeva, in seguito a resignazione di Andrea, al detto Pietro il quale aveva (p. 1389) promesso di vestir l' abito della religione teutonica (nota 1: Pietro era nato il 15 gennaio 1536, aveva quindi poco più che 10 anni. Vedi: ASVe, Avogaria di Comun, Nascite (dei patrizi), Libro II, c. 298 tergo); ordinava poi ai vescovi di Cesena e di Bologna e al vicario del patriarca di Venezia di metterlo in possesso nonostante qualsiasi statuto, diritto o privilegio dell' Ordine Teutonico e del suo Gran Maestro (nota 2: ASVe, Bolle ed atti della Curia Romana, busta IX, n. 354, perg. orig.). Il Senato approvava la presa di possesso per parte di Pietro il 5 giugno 1547 (nota 3: ASVe, Senato, Deliberazioni Terra, filza 5).

Dal succedersi dei membri della famiglia Lippomano l' uno all' altro in questi benefici, e, come s' è veduto, in varie sedi vescovili, specialmente in Bergamo e Verona, chiaro apparisce che anch' essa tendeva, come molte case cospicue e di Venezia e d' altri paesi, e come i Grimani nella sede di Aquileia, i Madruzzo in quella di Trento ecc., a costituirsi dei benefici stessi quasi dei patrimoni famigliari.

Infatti il nostro Pietro, il 14 luglio 1563, adducendo grandi bisogni degli stabili costituenti i beni del priorato (che diceva beneficio semplice), i cui fabbricati erano ridotti in stato rovinoso e i beni rurali in cattive condizioni, dichiarava che suo padre Giovanni era disposto a provvedere a quelle occorrenze con 5000 ducati, e chiedeva al vicario generale del patriarca (allora assente) che in corrispettivo quel beneficio fosse eretto in giuspatronato perpetuo d' esso Giovanni e dei suoi discendenti primogeniti con diritto di presentazione dei titolari al patriarca che doveva poi in- (p. 1390) stituirli. Il vicario accettava l' istanza e vi aderiva, salvo il beneplacito della S. Sede. Il 23 dello stesso mese Antonio di Nicolò Grimani, a richiesta di Giovanni suddetto, si dichiarava depositario dei 5000 ducati, promettendo tenerli a disposizione del priore (atti del notaio Antonio Callegarini). Lo stesso giorno Vittore da Pozzo, vicario e luogotenente del patriarca Giovanni Trevisan, concedeva il giuspatronato, e il 31 agosto papa Pio IV, con bolla indirizzata al patriarca, al suo vicario, al vescovo di Muro e al primicerio di S. Marco di Venezia, ordinava loro di dare esecuzione ad altra bolla dello stesso giorno che approvava la concessione. Il obbedienza, il 18 dicembre, Flavio Orsini vescovo di Muro, auditore generale delle cause della Camera apostolica ed esecutore generale delle lettere pontificie, emanava ordine a tutti i patriarchi, arcivescovi, vescovi ecc. di tutelare nei loro diritti i Lippomano e di metterli in possesso del patronato (nota 1: Questo documento sta in copia in: ASVE, Consultori de iure, filza 438, c. 239 - 244 e riporta tutti gli altri qui sopra accennati, cominciando dalla supplica).

Fu probabilmente per conseguire con maggior facilità il patronato che il 13 novembre 1562 Pietro

cedeva definitivamente in proprietà ai Gesuiti tutti gli stabili retrocessi ad Andrea Lippomano dall' Ospedale della Pietà, contigui alla dogana, verso l' annuo censo già pattuito con quell' opera pia (nota 2: ASVe, Notarile, Giovanni Savina, reg. 11885, c. 21; la cessione fu approvata dal papa con bolla, ad perpetuam rei memoriam, del 16 agosto 1563 [la bolla esecutoria originale del giorno stesso ai vescovi di Ameria e di Muro sta in: ASVe, Gesuiti di Padova, t.° 134, doc. 2])».

- pp. 1399 - 1403: «IV. Decretatasi dal Concilio di Trento (Sess. 23, cap. 18) la istituzione dei Seminari ecclesiastici diocesani, papa Pio IV, con breve del 14 luglio 1563 (nota 3: Fl. Cornelii, Ecclesiae venetae ecc., t. V, pag. 31), eccitava il patriarca Giovanni Trevisan a mandare ad effetto il provvedimento, e il 6 ottobre 1564 il Senato ordinava l' esecuzione dei decreti del Consiglio negli stati della repubblica (nota 4: ASVe, Senato, Deliberazioni Roma, filza 2). Fu però solo il 22 maggio 1579 che il patriarca poté emanare il decreto di fondazione. Dapprima allogato in una casa dei Zeno a S. Geremia, poi nell' antica abazia di S. Cipriano di Murano, malgrado la mezza decima assegnata dal papa, per alcuni anni, sulle rendite del Clero e dei monasteri di monache, e malgrado il concorso volontario di privati cittadini e dello Stato, non si era potuto assicurare al nuovo Seminario un' esistenza decorosa. La contribuzione imposta al Clero riusciva a questo gravosa e causa di malcontento; quindi il patriarca deliberò di devolvere a profitto del suo istituto certi benefici semplici che si rendessero vacanti nelle parrocchie di Venezia, il che ebbe l' approvazione pontificia (nota 5: Fl. Cornelii, Ecclesiae venetae, t. V, pag. 33 e 34).

Ma neppure tale espediente fu tollerato dal Clero in silenzio, onde Sisto V, con bolla 4 dicembre 1585, assegnò al Seminario (p. 1400) 1000 ducati d' oro l' anno, per 10 anni, sulle rendite dei Canonici regolari di S. Agostino in S. Spirito (nota 1: Fl. Cornelii, Ecclesiae venetae, t. V, pag. 35). E riuscendo anche a questi soverchio un tal peso, a sgravio del medesimo, Clemente VIII (3 gennaio 1593) accordò all' istituto una pensione annua, pare per un decennio, sulle rendite dei vescovadi di Gerapetra e di Sitia in Candia (nota 2: Fl. Cornelii, Ecclesiae venetae, t. V, pag. 39). Più tardi, il 16 settembre 1594, spirando il tempo assegnato per la contribuzione a carico del convento di S. Spirito, lo stesso pontefice volle si devolvessero al Seminario tanti benefici ecclesiastici da costituire il reddito di 1000 ducati d' oro (nota 3: Fl. Cornelii, Ecclesiae venetae, t. V, pag. 42).

Intanto per la morte di Pietro Lippomano erasi reso vacante il Priorato della Trinità. Già si è veduto in addietro come il patriarca avesse volto la mira a quel beneficio pel Seminario, e pare che Clemente VIII, pigliando l' occasione di trarsi d' imbarazzo nelle vertenze tra Venezia e Massimiliano, pensasse di appianarle, come si riscontra da qualche accenno nei dispacci del Paruta (cfr. Paruta Paolo, La legazione di Roma [1592 - 95], pubblicata a cura della R. Deputazione veneta di storia patria, I ndr), col consigliare all' arciduca la vendita del priorato stesso (nota 4: Lo dice espressamente la procura di Massimiliano riportata nell' istrumento di vendita. cfr. Fl. Cornelii, Ecclesiae venetae, t. V, pag. 48) e col suggerire al cardinale Valiero (Valier ndr) l' idea di collocarvi il Seminario. Dico pare, perché ci mancano i documenti: il Paruta (cfr. Paruta Paolo, La legazione di Roma [1592 - 95], pubblicata a cura della R. Deputazione veneta di storia patria, I ndr) non ne parla, che a cosa fatta, e da tutto il carteggio passato fra lui e il Senato chiaramente si vede che ignorava le pratiche in proposito, cosa veramente singolare in un diplomatico sì esperto. Forse, negli ultimi tempi ne scrisse al Consiglio dei Dieci, ma le sue lettere a questo non esistono più: e noi dobbiamo star contenti a quanto ne dicono il Corner e una compendiosa scrittura dei Consultori in iure. E pare anche che le pratiche avessero approdato coll' arciduca fino dal 1593, se non è errata la data della procura (21 agosto di quell' anno) rilasciata da quel principe per la vendita (nota 5: Non sembrerebbe, se nel testo del documento si dice che il priorato s' era reso vacante ante annum). Il Valiero ne scrisse al patriarca Lorenzo Priuli, e, favorendo il Governo, si divenne al contratto che fu concluso il 30 agosto 1595. (p. 1401)

Con esso Francesco Orano, auditore della Sacra Rota, Pietro Ragno e Giov. Battista Bernieri di Mantova, segretario aulico imperiale, sostituito di Leonardo barone di Harrach ambasciatore cesareo

al papa, e procuratore di Massimiliano Gran Maestro dell' Ordine Teutonico, riferita la procura sopra mentovata, col consenso della S. Sede, rinunziano al Seminario puerorum" del patriarca di Venezia, rappresentato da Lorenzo Prezzato referendario papale, il priorato della Trinità di Venezia già tenuto in commenda da Pietro Lippomano, morto nell' agosto 1592, con tutti i suoi diritti e dipendenze (eccettuata la chiesta di S. Maria Maddalena col collegio Albertanorum" di Padova). In corrispettivo il patriarca e il Seminario pagheranno al Gran Maestro 14.000 ducati veneti, da L. 6, s. 4, entro tre anni da oggi, corrispondendo intanto l' interesse annuale del 5%; i redditi del priorato, dalla morte del Lippomano in poi, andranno al Seminario, ma questo pagherà all' arciduca 3000 duc. entro l' ottobre venturo. Si restituiranno al Gran Maestro tutti gli apparamenti sacri e gli arredi d' argento della chiesa priorale. Gli acquirenti, per l' adempimento dei loro obblighi, presenteranno mallevadori i signori Otths, negozianti tedeschi in Venezia, o altri che abbiano beni nei domini arciducali.

L' istrumento fu fatto in Roma, nel palazzo dell' Orano, regione Arenula, negli atti di Francesco Belgius notaio della Camera apostolica (nota 1: Fl. Cornelii, Ecclesiae venetae, t. V, pag. 48).

Il pontefice approvava il contratto con bolla del 10 ottobre, la quale sopprimeva pure il priorato (nota 2: Fl. Cornelii, Ecclesiae venetae, t. V, pag. 53; e copia in: ASVe, Gesuiti di Padova, t.º 23, c. 195).

I documenti posteriori, relativi al pagamento delle somme convenute e ad altri atti complementari dell' affare possono leggersi nell' opera del Corner (nota 3: Fl. Cornelii, Ecclesiae venetae, t. V, pag. 58 e segg.). Da essi impariamo che quelle somme furono impiegate nell' acquisto di beni stabili, venduti da Giorgio Grube, presso Neustadt in Austria per dotarne la commenda teutonica di S. Elisabetta.

Che l' ambasciatore veneto a Roma ignorasse le trattative per la soluzione della vertenza nel modo qui sopra esposto, ce lo di- (p. 1402) mostra una sua lettera del 29 luglio (1595) in cui riferiva avergli il papa tenuto proposito intorno al priorato della Trinità, del quale io ancora desideravo intendere la risoluzione che ella ne aveva presa o fusse per prenderne, per le tante istanze ed offerte che sono fatte a nome di diversi ... e pure stava bene, per più rispetti, che rimanesse ormai terminato questo negozio. E mi disse Sua Santità che, quantunque avesse avuto altre cose ed altri partiti in considerazione, tuttavia, poi che le cose trattate dall' abate Emo con gli arciducali erano passate tanto innanzi, e che essi Emi e Lippomani si erano già insieme accomodati, come sua Santità aveva loro fatto dire più volte, intendeva che il negozio rimanesse così finito e stabilito" (nota 1: Paruta Paolo, La legazione di Roma [1592 - 95], pubblicata a cura della R. Deputazione veneta di storia patria, III, 230).

Il Senato lo esortava, il 9 settembre, a procurare che il pontefice mandasse ad effetto quanto esso ambasciatore aveva come sopra comunicato (nota 2: ASVe, Senato, Deliberazioni Roma, reg. 9, c. 134).

E il Paruta, a cose fatte, il 7 ottobre, scriveva: Quanto al priorato della Trinità, essendo la supplica già segnata a favore del Seminario, resta in tutto levata ogni occasione di replicarne altro ufficio, e di questo ancora mi fu da Sua Santità martedì parlato, confermandomi la prima sua risoluzione e stando sopra l' istesso concetto che già mi disse: che credeva che essendo questa opera buona e fruttuosa a tutta la città, e raccomandata da Vostra Serenità stessa, credeva che non potesse riuscir se non grata la risoluzione che ella aveva preso ... ma per attendere a quanto avea promesso, d' aver anco in considerazione la cosa era raccomandata da Vostra Serenità, aveva voluto che sopra il medesimo priorato avesse l' abate Emo una pensione di ducati cento di camera, che sono circa ducati centoquaranta veneziani; sì come anco, per dar a tutti quella sodisfazione che poteva, avendo il lippomano, cioè il sig. Giovanni, travagliato assai in questo negozio, aveva ad un suo nipote concesso sopra l' istesso priorato un' altra pensione di cento ducati di camera, dispensando dall' età sua che era immatura; il che è tutto quel più che si è potuto fare per la terminazion di questo negozio, stato lungo e acciglioso assai (p. 1403) per chi ha avuto a trattarlo, al pari delle cose di maggior importanza" (nota 1: Paruta Paolo, La legazione di Roma [1592 - 95], pubblicata a cura

della R. Deputazione veneta di storia patria, III, 314).

Delle pensioni assegnate dal papa troviamo menzione nel verbale di un' udienza data dal Colleggio, il 3 novembre, al patriarca (nota 2: ASVe, Esposizioni Roma, reg. 7, c. 49) presentatosi per chiedere che il Senato desse le disposizioni per la presa di possesso del priorato; in essa quel prelato dice: Saprà il doge come il papa abbia disposto, per motu proprio, del priorato a favore del Seminario, ma il dono riesce assai gravoso dovendo pagare 14.000 ducati agli austriaci, 3000 per redditi decorsi, spenderne 5000 per rifabbrica, 1000 per le bolle, più le pensioni agli Emo e ai Lippomano.

Bruciato poi il luogo di Murano, il Seminario fu poi trasportato; nell' antica sede del priorato; ma non vi stette a lungo; il 22 ottobre 1630 il Senato decretava l' erezione di un sontuoso tempio alla Vergine, per conseguire la cessazione della peste che infieriva, appunto dove sorgevano gli edificii della Trinità, e vi si costruiva la magnifica chiesa della B. V. della Salute che veniva data in custodia ai Somaschi i quali innalzarono (1670 circa) lì presso, ad uso di scuole, il fabbricato che oggi alberga il Seminario patriarcale trasportatovi nel 1817; ed in questo fu compresa l' antica chiesa della Trinità, ridotta ad oratorio a cui si accede per la porta vicina all' edificio della Dogana (nota 3: cfr. G. A. Moschini, *La Chiesa e il Seminario di S. Maria della Salute in Venezia*. Venezia, Antonelli 1842, pp. 54 e segg.)».

.....

**Pellegrini Carlo crs.**, *E' possibile dare un nome all' Anonimo autore della vita di san Girolamo Miani?* in: Somascha 1976, 3:

- pp. 132 - 133: «... non so resistere alla tentazione di mettere avanti un nome, che potrebbe forse far uscire il nostro autore dall' anonimato. Non potrebbe essere **Pietro Contarini**, Veneziano, patrizio, libero, socio del divino amore, sovrintendente all' ospedale degli incurabili, fra quelli che nel 1531 vi invitarono il Miani, che nel 1536 fece gli esercizi con sant' Ignazio a Venezia; "persona dotata di bontà et virtù, di bone lettere sacre, di religione"? "Senatore di religiosi costumi, la cui somma pietà merita di essere scolpita con caratteri indelebili sui fogli dell' eternità mentre l' anno 1531 ad imitazione del b. Girolamo Miani non si sdegnò d' impiegarsi alla cura de gli infermi nell' ospitale degli Incurabili". Pietro Contarini, che il Giberti designò e nominò per suo successore, "uomo secondo il cuor di Dio, al quale rassegnò le sue pecorelle. Un patrizio veneziano nobile di sangue, più nobile di costumi, padre de' poveri, la cui vita negli ospitali, le cui faccende per li poveri e per tutte le opere pie, la cui conversazione a tutti è probatissima et spettatissima" (Per queste citazioni cfr. S. Tramontin, *Lo spirito, le attività, gli sviluppi dell' oratorio del divino amore nella Venezia del cinquecento*. in: Studi Veneziani, XIV, 1972, p. 129)».

.....

**Netto Lorenzo crs.**, *Storia di Girolamo Miani vagabondo di Dio. Le soprendenti gesta di un patrizio veneziano del secolo XVI narrate da un suo contemporaneo*. Milano, IPL (Istituto Propaganda Libreria) 1985:

- pp. 97 - 101: «Indagine conoscitiva sull' autore della "Vita". Storia del manoscritto. **Il manoscritto originale fu donato dall' autore ai parenti di Girolamo Miani**, in vista di una sua pubblicazione, che di fatto non avvenne (nota: L' intenzione dell' Anonimo risulta evidente da alcuni passaggi dell' introduzione, particolarmente là dove scrive: "... ho deciso di stendere la storia per la gloria di Dio e l' edificazione del prossimo ... confido che i nostri vecchi e giovani veneziani, davanti all' esempio concreto di un loro nobile compatriota, imparino qual' è la meta cui devono orientare le loro attività ... e così la nostra libera Repubblica possa conoscere quali pensieri e opere onorano il nome cristiano ..."). Conservato nel loro archivio, nel 1599 un senatore della famiglia Miani lo consegnò

al padre somasco Agostino Valerio, allora residente alla basilica dei ss. Giovanni e Paolo. Costui lo fece pervenire al Superiore Generale p. Andrea Terzano, che decise di metterlo nelle mani dell' amico Scipione Albani, un canonico milanese, con l' incarico di ricavarne una prima biografia del fondatore pubblicata nel 1600 (nota: L' Albani compose la sua "Vita di Padre Jeronimo Miani" limitandosi a trascrivere il racconto dell' Anonimo con l' aggiunta di poche altre notizie). Durante la celebrazione del processo canonico diocesano, la "Vita" fu inserita in un voluminoso carteggio intitolato "Acta et processus sanctitatis vitae et miraculorum venerabilis patris Hieronymi Aemiliani patritii veneti orphanorum derelictorum patris congregationis somaschae fundatoris, anno Domini 1615", da pag. 22 a pag. 29. Il carteggio rimase custodito nella biblioteca della comunità somasca che officiava la basilica della Salute, catalogato col n. 18, poi 129. Di lì venne sottratto, al tempo della soppressione napoleonica (1799), e finì nella collezione privata del nobile Teodoro Correr, con n. 1203. Alla sua morte (1830) la raccolta passò al comune di Venezia, e l' opera venne definitivamente collocata presso l' attuale Museo Civico Correr, col numero di catalogo 1350 ... La "Vita" è stata scritta con una grafia di tipo notarile, in uso nel 1500. Può darsi che l' autore abbia dettato ad un copista, oppure gliel' abbia fatta riprendere da un suo documento personale, poi distrutto per evitare ogni possibilità d' identificazione ... Caso Lippomano. Andrea era un uomo certamente molto virtuoso, profondamente erudito, assai avanzato nella vita cristiana e nel discernimento spirituale. Non è possibile ritenerlo autore della "Vita" perché:

a) Girolamo dimostra sempre una posizione di superiorità morale, spirituale, operativa, nei confronti dell' amico scrittore. Ciò induce a concludere trattarsi di qualcuno ancora in fase di formazione di base, bisognoso di essere sostenuto e illuminato con gradualità e continuità.

b) Il Lippomano non avrebbe mai osato autoindicarsi come uno tra i grandi amici di Girolamo, né farsi vedere così spesso in pubblico, data la sua personalità estremamente modesta e schiva, opposta ad ogni reclamismo.

c) Lo stile comportamentale del Priore della Trinità si situa all' estremo opposto rispetto a quello dell' Anonimo, che, sia pure con ingenuità e candore, ama tanto parlare di sé e di tutto ciò che lo riguarda.

... Riguardo a Pietro (Contarini ndr), notissimo personaggio della società veneziana, stimatissimo come "padre dei poveri", la cui vita negli ospitali, le cui faccende per li poveri e per tutte le opere pie, la cui conversazione a tutti è probatissima e spettatissima ..." (in Tramontin, 129), più avanti vescovo di Pafos, nell' isola di Creta, e membro del Concilio di Trento. Anche Pietro fu a fianco di Gaetano Thiene all' inizio degli Incurabili, e nel 1531 figurava tra il corpo dirigente. E' inammissibile pensare che il Miani invitasse a lavorare agli Incurabili chi già vi operava da quasi 10 anni. E non avrebbe ugualmente senso che l' Anonimo si appellasse ai dirigenti di quell' ospedale per averne testimonianza del lavoro compiuto da Girolamo, quando - nell' ipotesi - egli stesso era tra i sovrintendenti di quella istituzione, e vedeva l' operato del Miani. Così la partita resta aperta. Poiché anche la perizia grafologica e l' esame grafoanalitico sono inutili su una scrittura artefatta, non resta che ripiegare su un tentativo di identificazione all' interno ... Conclusione. L' Anonimo veneziano entra nella sfera d' influenza del Miani non prima del 1524. Da questo anno in poi si intensifica la sua conoscenza, che nel 1528 diventa stima e ammirazione, e nel 1531 è amicizia profonda, somma venerazione. Rispetto a lui è alquanto (o molto) più giovane, tanto che Girolamo non esita a sottoporlo a un vero e proprio apprendistato, quasi un' iniziazione cristiana intensiva mediante la sua testimonianza personale e i suoi colloqui, poi con la proposta di una associazione operativa, in cui ideali e azione avessero trovato piena unità. L' invito lascia l' Anonimo piuttosto incerto e disorientato, non ritenendosi idoneo o "degnò" di star a fianco di un tale protagonista, senza tuttavia raffreddare l' intensa amicizia. I contatti più stretti e frequenti risalgono agli anni

1528 - 1532, poi agli otto - dieci mesi tra il 1534 e il 1535, con comunicazioni di notizie e partecipazione di esperienze che gli consentono di produrre quella che è rimasta dopo 450 anni la più semplice, immediata, e saporosa "Vita" di Girolamo Miani, vagabondo di Dio».

.....

GIROLAMO LIPPOMANO (Girolamo del Banco), 1460 - 1527.

padre di Andrea Lippomano

(Gullino Giuseppe, Lippomano Girolamo. in: DBI 65, 2005).

«LIPPOMANO, Girolamo. Nacque a Venezia nel 1460, nella parrocchia di S. Fosca, dal patrizio Tommaso di Nicolò e da Paola Cappello di Vettore di Giorgio.

Il padre, personaggio di notevole rilievo, sommò a una prestigiosa carriera politica fortunate iniziative nel campo economico e finanziario; mentre la famiglia della madre (Cappello ndr) avrebbe fatto società proprio con i Lippomano fondando uno dei più cospicui banchi della Venezia rinascimentale. Rimasto vedovo della Cappello, Tommaso si risposò (1469) con la vedova di Bulgaro Vitturi, e infine in terze nozze (1486) con una figlia di Alvise Diedo; intanto, nel 1480 i Cappello sciolsero la ditta, che rimase di esclusiva ragione dei Lippomano e conobbe un forte incremento (ma anche una notevole esposizione con lo Stato) in occasione della guerra del Polesine. Al compimento dei 18 anni, il 4 dic. 1478, Girolamo Lippomano fu presentato alla Balla d'oro da Pietro Priuli, non dal padre, che forse si trovava fuori Venezia. Il 12 dic. 1486 il L. iniziò la carriera politica in una magistratura di natura finanziaria, ma poco prestigiosa: ufficiale al Cattaver, a cui fece seguito (24 sett. 1491) quella di ufficiale alle Rason vecchie. Poi, nient'altro. Avrebbe occupato un posto di rilievo nella società veneziana a cavallo dei secoli XV e XVI, ma non per meriti politici; il suo destino si giocò infatti fra il 1488 e il 1489: nel primo anno sposò la ricchissima Paola Vendramin di Bartolomeo del doge Andrea, perfezionando così una strategia matrimoniale iniziata nel 1482, allorquando una sorella del L., Maria, aveva sposato Daniele Vendramin, fratello di Paola

(nota segnalata da p. Bonacina Giovanni crs. il 10 luglio 2021:

“Vir nobilis Dominus Hieronymus Lippomano q. Domini Thomae

Tamquam pater familias

Rev.mi Domini Petri electi episcopi bergomensis

Rev.di Domini Andreae prioris s. Trinitatis Venetiarum

Zachariae, Ioannis, Marinae et Helisabeth fratrum et sororum Filiorum et filiarum magnifici

Domini Hieronymi et Paolae Vendramin,

sposi adì 27 gennaio 1488 in Venezia

dote

ducati 8300 d'oro

ducati 3.000 de cosse

ducati 2000 del monte nuovo.

La moglie muore senza testamento.

Paola è figlia di Zaccaria Vendramin” [ASVe, Avvocatura del proprio, reg. 14, 2 gennaio 1520 m.v.]];

nell'ottobre 1489, poi, morì Tommaso, il padre del L., lasciando ai figli la gestione del banco.

Questo significava in pratica la fine delle aspirazioni politiche (se pur vi furono) del Lippomano.

Il 12 luglio 1490 fu fra i testimoni di un pagamento effettuato dai camerlenghi di Comun a

beneficio di Gaspare Sanseverino; il 7 ott. 1495 figura tra i mallevadori di un prestito accordato dalla Signoria a Piero de' Medici, il cui figlio Lorenzo - futuro duca di Urbino - (il cui nonno era Lorenzo il Magnifico ndr) risulta ospitato proprio in casa Lippomano, dove risiede ancora il 29 febr. 1500. Politica e finanza costituiscono dunque i parametri della vita del L., i cui interessi sembrano gravitare prevalentemente verso la Curia pontificia, dove il fratello maggiore Nicolò, protonotaro apostolico, stava percorrendo una cospicua carriera. Invano, tuttavia, il 4 sett. 1497 il L. intervenne in Collegio a favore di costui, che aspirava al patriarcato aquileiese; la diocesi fu affidata al più prestigioso e influente Domenico Grimani, mentre Nicolò Lippomano dovette accontentarsi, nel 1512, del vescovato di Bergamo, passato poi nel 1516 al nipote Pietro lippomano).

Si avvicinava il cruciale anno 1499, che vide la rovina dei più accreditati banche veneziani; in gennaio fallì il Garzoni, poi fu la volta del Lippomano. Questa la testimonianza di Marin Sanuto, fonte principale della vicenda: "Adi 16 mazo [1499]. In Colegio. In questa matina el banco di Lipomani falite, el qual fo levato dil 1480. [...] Et gran brigata era reducti al banco, et fo gran mormoration [...], siché fo gran vergogna a questa terra" (II, col. 723).

Benché il governo non fosse direttamente responsabile, il dissesto del banco fu dovuto ai troppi crediti accordati all' Erario statale, e aumentati eccessivamente negli ultimi anni: in tutto, i debiti sommavano a 120.000 ducati. Si interpose il Consiglio dei Dieci che accordò al L. e ai suoi fratelli minori, Bartolomeo e Vettore, un salvacondotto, mentre i creditori si riunivano in consorzio; tra proposte di accordo e controproposte passò un anno. Il 4 maggio 1500 i Lippomano si impegnarono a rateizzare il debito: un terzo subito, un altro terzo a fine anno, il restante entro ventiquattro mesi; i pagamenti ebbero inizio il 9 luglio, ma i creditori riuscirono ugualmente a farli incarcerare come insolventi (agosto 1500).

Quando gli nacque il figlio Giovanni (12 nov. 1500), il L. era in prigione da vari mesi, ma prima di recuperare la libertà avrebbe dovuto passare ancora quasi un anno, fino a quando, cioè, lui e i fratelli decisero di evadere, per porre fine alle lentezze di un procedimento complesso, con numerosi attori e infinite implicazioni. Il 6 sett. 1501 i Lippomano, con la complicità dei familiari, si fecero arrivare dei dolci, "e, averto la porta" - così Sanuto - "a colui che portava la torta, uscite fuori sier Hironimo Lipomano et, messo il mantello in capo al guardian, si dice con el coltello a la gola, toseli la chiave, et cussi [...] monto[ro]no in tre barche armate e [...] fuziteno nel monasterio di Santa Lena [...]; et fenno bene, perché *aliter* havendo a far con li capi di creditori [...], mai sariano ussiti" (IV, col. 108).

Il benevolo giudizio di Sanuto riflette l' atteggiamento del governo, che cercò in ogni modo di favorire un aggiustamento tra i titolari del banco e i creditori; pertanto il 13 marzo 1503 fu concesso loro un salvacondotto per sei mesi, più volte prorogato, finché si creò una commissione arbitraria che procedette alla vendita del patrimonio dei Lippomano (tra cui un prezioso copricapo tempestato di gioie, che era stato dell' imperatore Massimiliano I d' Asburgo) e al parziale saldo dei loro debiti. Su questa base l' annosa vicenda si avviò a conclusione. Ricevuto in Collegio il 15 ott. 1503, il L. - scrive ancora Sanuto - "fé gran compassion a tutti, dicendo volea dar il tutto pur li restasse la vita e un pocho da viver" (V, col. 171). Naturalmente non era vero, perché l' uomo disponeva ancora di notevoli risorse e di influenti protezioni. È ancora Sanuto a informarci, in data 20 nov. 1504: "In questi giorni el legato dil papa andò in Colegio a dir haver lettere de Sua Santità, che 'l desidera che sier Hironimo Lipomano [...], fratello dil prothonotario, ch' è in Corte, vadi a Roma, perché el desidera di vederlo" (VI, col. 99).

Preso atto dell' impossibilità di avviare ulteriori iniziative economiche, della difficoltà di intraprendere con qualche prospettiva di successo la carriera politica, dell' ostilità infine di troppi concittadini, il L. scelse l' opzione romana, cercando di inserire la propria famiglia nel novero delle cosiddette "dinastie ecclesiastiche", che traevano ricchezza e prestigio dalla titolarità di benefici legati alla S. Sede. Andò dunque a Roma; sappiamo che nel gennaio 1507 si trovava a Bologna, forse per affari personali, dal momento che avrebbe soggiornato a lungo, e in più riprese, nella città emiliana; in ogni caso, doveva trattarsi di questioni legate alla Curia pontificia, visto che il 21 febr.

1509 il papa Giulio II concesse a un figlio del L., Pietro (futuro vescovo di Bergamo ndr), che proprio a Bologna avrebbe portato a termine gli studi, un ricco canonicato a Padova, benché il beneficiato non avesse allora che cinque anni (essendo nato nel 1504 ndr).

Venne il disastro di Agnadello (14 maggio 1509) e per molti mesi il nome del L. più non compare né fra i documenti pubblici, né nelle cronache. Solo quando Giulio II e Venezia si trovarono alleati in funzione antifrancesa, il L. tornò alla ribalta come uno dei principali informatori di Sanuto.

Il 6 ott. 1510, infatti, il L. accompagnò gli ambasciatori veneziani che si recavano dal papa, in Romagna; sarebbe rimasto sei mesi presso Giulio II, seguendolo nel suo peregrinare tra Bologna, Bondeno, Mirandola e Ravenna. Evidentemente c'era in gioco la carriera del fratello Nicolò, che infatti di lì a poco (nel 1512 ndr) avrebbe ottenuto il vescovato di Bergamo.

Le mosse degli eserciti, i disegni politici, le ambizioni dei cardinali, le manovre dei cortigiani, ma soprattutto la vigorosa figura di Giulio II, che domina la scena con la sua prorompente personalità, costituiscono l'oggetto della fitta corrispondenza intrattenuta dal L. con il fratello Vettore, che poi non mancava di consegnarla a Sanuto. Vivacissima, in particolare, la descrizione dell'assedio di Mirandola, nel gennaio 1511; nonostante la dura congiuntura climatica, con "neve grandissima, alta a mezzo il cavallo", il pontefice è in prima linea, visita le truppe, urla, comanda, rimprovera: "Il papa" - così Sanuto, nel riportare una lettera del L. datata 6 genn. 1511 - "è tanto disposto, che non se potria dir più; è più inanimato contra questi francesi che 'l fusse mai. E, quando el si parti di Bologna, disse: Vederè, si averò sì grossi li coglioni, come ha il re di Franza!" (XI, col. 722).

Dopo la caduta di Mirandola (20 genn. 1511), la condotta del pontefice si fece meno decisa e le operazioni ristagnarono; in febbraio il L. seguì il papa a Ravenna, ma senza più le speranze che aveva coltivato; nell'ennesima lettera al fratello (29 marzo 1511), si diceva stanco, disilluso e desideroso di tornarsene a casa.

Arrivò a Venezia il 6 apr. 1511, giusto in tempo per ricevere l'ingente patrimonio ereditato dalla sorella Maria, morta senza figli: con questi soldi fu facile per il L. accasare una sua figlia, peraltro bellissima, con Nicolò Venier, il 21 giugno 1512. Inoltre, nella seconda metà dell'anno il L. riscosse finalmente il premio del suo prodigarsi per la causa pontificia: il 16 luglio il fratello Nicolò ottenne il ricco vescovato di Bergamo; il 1° ottobre il suo primogenito, Andrea, fu eletto dal papa priore della chiesa e del monastero della Ss. Trinità, a Venezia, da secoli appannaggio dei tedeschi.

Fu, quello del L., un autentico scippo, contro il quale non mancarono di levarsi forti proteste non solo da parte dei monaci, ma anche dello stesso imperatore Massimiliano: ovviamente, questa volta il L. ebbe l'appoggio sia del governo sia dell'intero patriziato, solidali nell'incamerare a vantaggio di un veneziano uno dei più appetibili benefici della città.

L'elezione di papa Leone X (Giovanni de' Medici, figlio di Lorenzo de' Medici il Magnifico ndr) contribuì a rafforzare le fortune romane del L., "ch'è tutto de' Medici", come testimonia una lettera di Vettore al L., dell'11 marzo 1513 (XVI, col. 36). Nell'udienza prontamente accordatagli, il nuovo pontefice si espresse in termini oltremodo rassicuranti: "Missier Vettor, noi siamo molto obligati a caxa vostra [...]; se aricordaremo de voi" (ibid., col. 40). Per godere i frutti di questa felice congiuntura, uno dopo l'altro i fratelli Lippomano si portarono a Roma: dopo il vescovo Nicolò fu la volta di Vettore e poi dello stesso Lippomano. Ma va detto che un grave colpo ai suoi interessi l'aveva arrecato l'incendio di Rialto, ove nel gennaio 1514 alcune botteghe di gran pregio erano andate distrutte.

Rifece l'itinerario un anno dopo, per sostenere i diritti del figlio Andrea, come riporta Sanuto in data 20 marzo 1515: "Questa mattina parti sier Hironimo Lipomano q. sier Tomà fo *dal banco*, per Roma per staffeta, chiamato dal papa, et è forte suo amico. *Etiam* el fiol, prior de la Trinità è sta città in Rota da li alemani, però bisogna andar a Roma a difender le raxon sue" (XX, col. 67). Sistemata a proprio favore la questione, il L. tornò a Venezia verso la fine dell'anno (1515 ndr) per accasare la figlia Morosina con Benedetto Bernardo, mercante ricchissimo e titolare di un banco, pur continuando a mantenere frequenti rapporti con la S. Sede, al punto che il 2 marzo 1517 fu convocato dal Collegio, che desiderava informazioni circa la presa di Fano da parte del duca di

Urbino, quel Lorenzo de' Medici (suo nonno era Lorenzo il Magnifico ndr) che a lungo aveva soggiornato nella sua casa.

Due mesi dopo, il 6 maggio 1517, il L. giunse a Roma, probabilmente per sostenere la candidatura del fratello al cardinalato; ma l'aggravarsi delle condizioni fisiche di quest'ultimo e la sua repentina scomparsa, agli inizi di luglio, lo indussero a procurare il passaggio del vescovato bergamasco dal fratello al figlio Pietro, benché questi non avesse che tredici anni. Il L. non sarebbe più tornato a Venezia, mentre la sua casa romana avrebbe ospitato i concittadini più prestigiosi nei loro soggiorni, come prova la corrispondenza spesso riportata da Sanuto.

(nota segnalata da p. Bonacina Giovanni crs. il 10 luglio 2021:

“Vir nobilis Dominus Hieronymus Lippomano q. Domini Thomae  
Tamquam pater familias  
Rev.mi Domini Petri electi episcopi bergomensis  
Rev.di Domini Andreae prioris s. Trinitatis Venetiarum  
Zachariae, Ioannis, Marinae et Helisabeth fratrum et sororum Filiorum et filiarum magnifici  
Domini Hieronymi et Paolae Vendramin,  
sposi adì 27 gennaio 1488 in Venezia

dote

ducati 8300 d'oro

ducati 3.000 de cosse

ducati 2000 del monte nuovo.

La moglie muore senza testamento.

Paola è figlia di Zaccaria Vendramin” [ASVe, Avvocatura del proprio, reg. 14, 2 gennaio 1520 m.v.]

A volte si tratta di curiosità cronachistiche, come quando annuncia (2 apr. 1520) la morte di "Raphael di Urbin pycor et architecto di Roma, zovene di anni 33, la cui morte ha doluto a tutti di Roma" (XXVIII, col. 423); ma non mancano indizi di una sicura influenza del L. presso la Curia pontificia, come avvenne il 10 apr. 1522, allorquando stava per fare il suo ingresso a Roma l'ambasceria straordinaria inviata per l'elezione di Clemente VII: "E li oratori" - è ancora Sanuto a informarci - "haveano deliberato intrar in veste ducale, *tamen*, a persuasione di domino Hironimo Lippomano lì existente [...], deliberarono di entrar in roboni et quasi in zimare" (XXXIV, col. 208). Con il trascorrere del tempo, le informazioni sul conto del L. si fanno sempre più sporadiche, per poi ravvivarsi d'un tratto nel cruciale 1527, che vide il sacco di Roma; un anno infausto per la famiglia Lippomano: la notte fra il 3 e il 4 febbraio un incendio devastò il loro palazzo veneziano a S. Fosca; tre mesi dopo i lanzichenecchi penetrarono nella città santa. Mentre suo figlio Pietro riusciva a riparare in Castel Sant' Angelo, il L. con l'ambasciatore veneziano e vari altri cercarono rifugio nell'abitazione della marchesa di Mantova, Isabella d'Este. A questo punto, molti riuscirono a salvarsi raggiungendo in barca il litorale ostiense, ma non così il L., che fu catturato dagli spagnoli, i quali posero sul suo capo una taglia di 3000 ducati d'oro.

Non riuscirono a riscuoterla, però, dal momento che di lì a qualche settimana (1° giugno 1527) il L. morì di peste "in la hosteria de la Lepore, in Borgo" (Sanuto, XLVI, col. 141)».

.....

Dopo Andrea Lippomano (morto nel 1574) divenne Priore il nipote Pietro Lippomano, che però morì nel 1592. Essendosi quindi reso vacante il priorato, Massimiliano arciduca d'Austria, ed eletto Re di Polonia, essendo allora maestro provinciale nella Germania, ed Italia, lo volle conferire al

conte Sforza Porzia, il quale però dal Senato non fu ammesso al possesso del priorato stesso, essendo ciò ripugnante alle interne leggi della Repubblica. Per toglier però fra i principi amici un' occasione di discordia, stabilì il pontefice Clemente VIII, che con la contribuzione di una stabilita somma di soldo all' Ordine dei Teutonici, dovesse il priorato veneto della Santissima Trinità interamente sopprimersi, e la di lui chiesa, e fabbriche annesse assegnarsi per la fondazione del seminario dei chierici, già universalmente comandata dal Sacro Concilio di Trento.

Nel 1592 Clemente VIII stabilì la soppressione del Priorato della Trinità assegnando la chiesa e le annesse costruzioni per la fondazione del Seminario dei Somaschi (che già nel 1563 vivevano a Venezia presso l' abbazia dei SS. Cornelio e Cipriano di Murano. Tuttavia il Seminario dei Somaschi rimase alla Trinità solo per pochi anni, perché nel 1630 il Senato veneto fece voto di erigere un tempio alla Madonna della Salute. Nei luoghi della Trinità rimase solamente il Collegio dei Somaschi e per poter garantire la sua espansione si dovette nel 1681 sacrificare la chiesa della Trinità. Nel 1681, con decreto, il Senato veneto decreta la demolizione della chiesa della Trinità, per ampliare l' edificio del Collegio dei Somaschi . Al suo posto fu costruito a ricordo un oratorio.

.....

**Marchi Livia**, *La chiesa e la scuola della Trinità in Dorsoduro*. in: **Donati Andrea - Marchiori Silvia** (a cura), *Tintoretto e la scuola della Trinità*. Padova Kyoss / Roma, Etgraphae 2018 (a p. 98 sul Priorato della Trinità):

- p. 98: «Nel 1512, il monastero della Trinità venne trasformato in priorato e ceduto da papa Giulio II ai Lippomano. Soprattutto sotto il priorato di Andrea (1512 - 1574), l' aspetto dell' isola subì nuovi importanti cambiamenti. Ospiti del priorato furono nel 1534 Girolamo Emiliani (Miani ndr), fondatore della Congregazione Somasca, e Ignazio di Loyola nel 1550. A quest' ultimo venne donato un "terrenum et situm cum Ecclesia Humilitatis et aliis aedificiis ibi constructis" per ospitarvi un collegio. Fu Andrea inoltre a donare, nel 1549, la chiesa dell' Umiltà alla compagnia di Gesù, che vi eresse a fianco un collegio ed iniziò la costruzione di una nuova chiesa, consacrata nel 1589».